



1289



1289

ITINERARIO

DI ROMA

1289



J

BRADDO

D3804

V3

v.1

006454



1080017035



EX LIBRIS

HEMETHIERII VALVERDE TELLEZ

Episcopi Leonensis



vtr

UANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

ATV



ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

ANTICA E MODERNA

OVVERO

DESCRIZIONE GENERALE

DEI MONUMENTI ANTICHI E MODERNI,
E DELLE OPERE LE PIU' INSIGNI
DI PITTURA, SCULTURA
ED ARCHITETTURA

DI QUEST'ALMA CITTA'
E DELLE SUE ADIACENZE

DI MARIANO VASI ROMANO

ACCADEMICO ETRUSCO DI CORTONA



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE MEXICO TOMO PRIMO

DIRECCION GENERAL DE BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
IN ROMA

Si trova presso l'Autore, nella Via del Babuino
verso la piazza di Spagna, num. 122
al prezzo di Paoli dodici, o Franchi sei,
e cent. 42, legato in rustico.

MDCCCXII 42412

LIBRERIA CONTE J. Tulliet

DG 904
V3
V.1



FONDO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ

1907 - 1911

AVVERTIMENTO
AL LETTORE

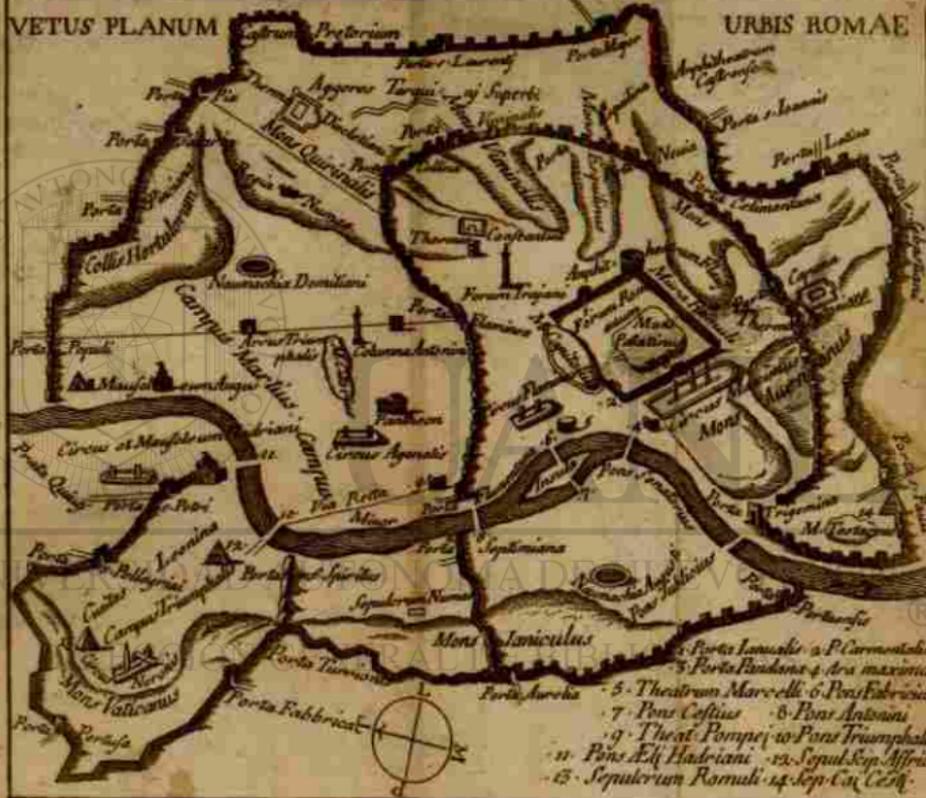
IL favorevole accoglimento, onde i Viaggiatori anno sempre onorato le mie più volte replicate edizioni dell' Itinerario di Roma, specialmente quella in idioma Francese pubblicata nello scorso anno, m'incoraggisce ad offrirne loro una nuova, il cui merito sarà maggiore dell' altre edizioni, per essersi ridotta l'esposizione secondo lo stato presente delle cose, non poco cangiato da quel ch'era innanzi, sotto l'Impero di NAPOLEONE IL GRANDE. La medesima opera arricchita dalle principali vedute antiche e moderne di Roma, d'una infinità di ricerche curiose ed interessanti, anche sulle sue vicinanze, può essere utile a chi desidera osservare tutte le parti di quest'alma Città; poichè, con essa alla mano, agevolmente si trova ogni cosa più segnalata, nelle Chiese, ne' palazzi, ne' Musei, e nelle ville.

Tutti ò ricercato gli avanzi dell' antica Romana magnificenza; ed ancora ò additato l'origine, l'uso, il merito di ciascun monumento, onde possa l'Osservatore trarne più profitto e diletto. Gli amanti dell' antiquaria vi troveranno ciò che più gradisce alla loro curiosa erudizione; gli amatori delle belle arti, l'indicazione e descrizione de' pezzi più degni di loro osservazione nella pittura, nella scultura, nell' ar-

006484

VETUS PLANUM

URBIS ROMAEE



- 5. Theatrum Marcelli
- 6. Pons Fabricius
- 7. Pons Coelii
- 8. Pons Antonii
- 9. Theat. Pompeij
- 10. Pons Triumphi
- 11. Pons Elii Hadriani
- 12. Sepul. Sep. Africi
- 13. Sepulcrum Romuli
- 14. Sep. Cai. Cestii

PREFAZIONE

Roma, Città celebre e magnifica, deve la sua origine a Romolo, che la fondò nell'anno 3253 del Mondo, 751 anni avanti l'epoca Cristiana. Era dal bel principio di forma quadrata; e le sue mura circondavano il monte Palatino, sul quale Romolo avea di già la sua casa, ove passò l'infanzia. Dipoi questa Città fu da lui medesimo ingrandita; e molto più da' Re che gli succedettero; e specialmente da Servio Tullio, che n'estese le mura in tal guisa, che esse, oltre i monti Palatino, Capitolino, Celio, Quirinale, Aventino, compresi già nel loro recinto, abbracciarono ancora l'Esquilino, e il Viminale; e da questi sette colli Roma chiamossi *Civitas Septicollis*.

Da Servio Tullio fino all'Imperator Aureliano, che regnò l'anno 270 della nostra era, non ricevette il circuito delle mura alcun aumento; ma quest'Imperatore l'ampliò, racchiudendo nella Città il Campo Marzio, ed i monti Pincio e Testaccio; al quali poi furono aggiunti i monti Gianicolo, e Vaticano.

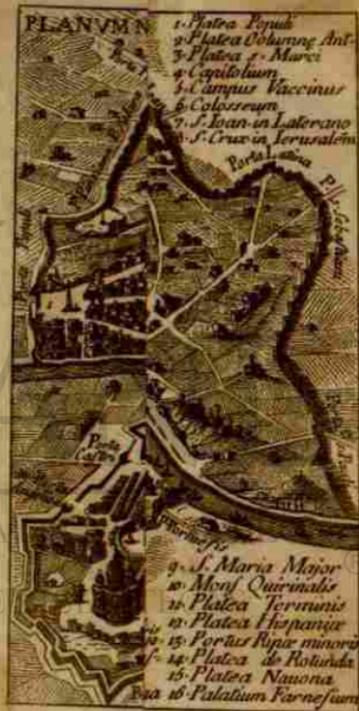
Il circuito attuale di Roma è quasi il medesimo che quello definito da Aureliano; ed in fatti la costruzione di molte porte prova che sono di quel tempo. Esso è di sedici miglia e mezzo; ma la maggior parte della Città è occupata da case di piacere, da giardini, orti, e vigne.

Sedici sono le porte di Roma; e si chia-

mano, porta del Popolo, anticamente detta Flaminia; Pinciana; Salara, altre volte Collina, o Quirinale; Pia, già Nomentana; S. Lorenzo, altre volte Collatina; Maggiore, prima Prenestina o Labicana; S. Giovanni, già Celimontana; Latina, anticamente Ferentina; S. Sebastiano, altre volte Capena; S. Paolo, prima Trigemina, o Ostiense; Portese, già Portuense; S. Pancrazio, anticamente Aurelia; Cavalleggeri, Fabbrica, Angelica, Castello. Queste ultime quattro porte furono fatte nell' 850, dal Papa S. Leone IV, quando ricinse di mura il Vaticano, per impedire le incursioni de' Saraceni.

Il fiume Tevere traversa Roma dalla parte d'Occidente, e facilita il trasporto de' viveri e delle mercanzie. Per passare da una parte all' altra della Città, esistono sul Tevere quattro ponti di pietra, cioè ponte S. Angelo, Sisto, Quattro Capi, e quello di S. Bartolommeo.

Roma si dividea in quattordici quartieri, come a tempo di Augusto, chiamati Rioni, coi nomi, Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio, Pigna, Campitelli, S. Angelo, Ripa, Trastevere, Borgo. Ma in oggi è divisa in nove Circondarj, ciascun de' quali à un Giudice di Pace, ed un Commissario di Polizia. Gli abitanti di Roma, che sotto l'Impero di Claudio, secondo leggesi in Tacito, compresi i Sobborgi, ascendevano a quasi sette milioni, non giungo-





PLANVM NOVAE VRBIS

1. Platea Populi
2. Platea Obulimae Ant.
3. Platea s. Marci
4. Capitolium
5. Campus Vaccinus
6. Colosseum
7. S. Ioan in Laterano
8. S. Crux in Ierusalem

9. S. Maria Major
10. Mons Quirinalis
11. Platea Hispaniae
12. Platea Ripae minoris
13. Platea de Rotunda
14. Platea Nauonia
15. Palatium Farnesum
16. Basilica Vaticana
17. Insula Tiberina
18. Portus Ripae maior
19. S. Maria in Transiberim
20. Basilica Vaticana

UNIVERSITA

PREFAZIONE

vii

no di presente, che a circa cento quarantacinque mila.

Gli avanzi preziosi dell' antico Romano splendore costituiscono la principal ricchezza di questa Metropoli; e sono Obelischi, Colonne, Tempj, Archi Trionfali, Teatri, Anfiteatri, Circhi, Terme, Sepolcri, Acquedotti, ed altri edificj, che colla loro solidità, rarità, magnificenza, abbagliano e soprassanno di stupore l'occhio dell' Osservatore, e ispirano il genio e il buon gusto delle bell' arti. Si può anche asserire, che tra gli edificj moderni, in Roma ve ne sono di tali, che non cedono agli antichi: ovunque veggonsi Chiese celebri, Palazzi sontuosi, piazze magnifiche, belle fontane, casini e luoghi di piacere deliziosissimi, ove s'ammirano pitture superbe, statue, bassirilievi, ed altre antiche opere in marmo. I principali palazzi di Roma contengono collezioni ricchissime di quadri e di sculture antiche. Soprattutto in due Musei Imperiali sono radunati e nobilmente disposti i più bei capi d'opera della scultura Egiziana, Etrusca, Greca e Romana.

Da tali oggetti sono attirati a Roma gli Esteri di tutte le condizioni; gli uni vengono ad ammirarvi le antiche e moderne magnificenze; gli altri, per lo studio di pittura, di scultura e d'architettura; poichè trovasi quì più che altrove modelli ed originali perfetti. Per questo motivo le Nazioni estere, affine d'eccitare il buon gusto



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

BIOTECAS

delle belle arti nel lor Paese, mantengono in Roma de' Giovani studiosi, che qui ammaestrandosi divengono abili pittori, eccellenti scultori, e valenti architetti, i quali contribuiscono ad illustrare le loro Patrie. Come poi questa Città anche al di d'oggi eccita sentimenti di rispetto in tutte le Nazioni, così dall'altra banda è il soggiorno prediletto delle Persone di buon gusto, le quali se ne compiacciono infinitamente, sì per la memoria delle grandissime cose che in altri tempi vi sono avvenute, sì per la lusinga, o a meglio dire persuasione di gustarvi una vita tanto libera, comoda, tranquilla e deliziosa, ch'è difficile di passarla più felicemente in qualunque altro luogo, che possa scegliersi nell'Universo.

Notizie de' Miglioramenti di Roma.

Roma dopo aver provato tutte le specie di Governi, alternando tra liete, e triste vicende, finalmente sotto il Dominio riposo dell'Augusto IMPERATORE NAPOLEONE IL GRANDE; e nelle paterne cure dell'ottimo de' Sovrani, troverà la sua stabile felicità. SUA MAESTA', operate in guerra e in pace cose al dir del nostro Dante:

..... di sì alto volo,

Che nel seguirterla lingua, nè penna:
rivolve i benigni occhj verso questa Città;
se ne compiacquè fino ad accordarle per Re

il SUO PRIMOGENITO; e destind di render degna di Se la Sede degl' antichi Cesari. Mentre ad un tanto Eroe conviene ciò che di Giove Orazio cantò:

*Unde nil majus generatur ipso,
Nec viget quidquam simile aut secundum.*
dove trovar poteva un luogo di maggior compiacenza, che in quella Roma, di cui pur fu cantato da Marziale:

*Terrarum Dea, gentiumque Roma,
Cui par est nihil et nihil secundum.*

Veramente le ingiurie de' tempi, l'ignoranza, la barbarie aveano alquanto deformato il soggiorno de' Padroni del Mondo; ma appunto a ristorarne i passati danni, a ridonargli il pristino splendore, a crescerne la magnificenza e bellezza, in una parola a farne un nuovo Olimpo, son dirette le premure del novello Giove. Concepirassi quanta mutazione, e qual miglioramento vi avverrà, se pria si uori, che già è stato da SUA MAESTA' IMPERIALE assegnato un'annuo million di franchi per i restauri ed abbellimenti di Roma; e più se si getti un'occhiata sopra i grandi lavori, che sono ordinati, e che si vanno rapidamente eseguendo.

Il Foro, i cui magnifici monumenti andavano di giorno in giorno in decadenza, e che aveva fin perduto il suo antico nome, sarà di nuovo chiamato il *Foro*, oppure il *Giardino del Campidoglio*. Non più scriverà il Viaggiatore, in quei luoghi dove ,, Cicerone perorava, ora muggiscono de-

gli armenti; quello che chiamavasi, nell'Universo, il *Forum Romanum*, chiamasi oggi, in Roma, il *Campo Vaccino*. Vi si erano lasciate fabbricare delle casette, che accaato all'opere de' Giganti parean fatte da' Pigmei: queste ormai saranno atterrate. Ne saranno ancora tutti gli antichi monumenti disotterrati, tantochè il Colosseo, gli Archi di Tito, di Settimio Severo, e di Costantino, i Tempj della Pace, di Antonino e Faustina, della Concordia, quello del Sole e della Luna, e quei che furono innalzati all'arbitrio del Tuono, saranno visibili da tutti i punti di questo vaso e celebre Foro.

A Settentrione della Città, ov'è la gran piazza del Popolo, invece del Convento, e di vili abituri che facean disordine al principale ingresso di Roma, vi sarà un delizioso passeggio, che chiamerassi il *Giardino di Cesare*.

Il Tevere vedrà facilitata la sua navigazione, ed innalzato di nuovo il Ponte Sublico; ponte che per la gloria d'Orazio Coelice, gli antichi Sovrani di Roma doveano procurare di rendere eterno, come l'Eroe di cui portea il nome. Questo Fiume nel suo corso più libero, rivede sopra il suo lido il Tempio di Vesta, che prima rimaneva ingembro e sfigurato da miserabili casuppoli; e rivede pure quel Tempio, che Servio Tullio eresse alla Fortuna in riconoscenza di essa, che da Schiavo avealo innalzato sul Trono.

Altri motivi di pubblica utilità hanno provocato altre disposizioni grandi e benefiche di SUA MAESTA' IMPERIALE. Gli stabilimenti necessarj ai bisogni degli Abitanti di Roma divengono più numerosi: vi si stanno formando delle piazze e de' macelli: vi si costruisce un giardino Bottanico; e più d'ogni altra cosa uniranno magnificenza ad utilità le piazze pubbliche da formarsi o da ingrandirsi, in faccia alla Basilica Vaticana, avanti la gran Fontana di Trevi, intorno alla Colonna Trajana, e avanti il Panteon; le quali due grandi opere rimaste intatte, sono i più stupendi monumenti fatti innalzare dall'amor delle arti, dalla lodevole prodigalità, dal nobile desiderio d'excitar meraviglia nella posterità.

Una Commissione degli Abbellimenti di Roma, nominata dall'IMPERATORE, composta de' Signori Camillo Touryon Prefetto di Roma, Marziale Daru Intendente della Corona, Luigi Braschi Maire, i quali per i loro impieghi, e per il loro buon gusto per le arti, possono meglio compire i gran disegni di SUA MAESTA' IMPERIALE, dirigendo i lavori, in cui s'impiegano più di due mila operaj.

Per dare anche al Popolo Romano maggiori occasioni e mezzi di travagliare ad utili cose, fa l'IMPERATORE aprire degli scavi alle Terme di Tito, la cui direzione, sotto l'autorità dell'Intendente della Corona, è affidata al celebre Cauova, Direttore generale de' Musei di Roma e degli scavi.

Godono gli amatori delle belle arti d'entrare nelle numerose camere del luogo di delizia d'uno de' migliori Principi, dove da lungo tempo non penetravano più i raggi del giorno: esultano scoprendovi delle pitture, le quali malgrado i danni fatti più dagli nomai, che dal tempo, attestano a qual punto era giunta l'arte della pittura nell'antichità; degne perciò d'essere state da grandi maestri imitate, e perfino dal divin Raffaello.

Gli scavi al Colosseo offrono più sensibili vantaggi. Questo monumento il più vasto di quanti ne costruirono i Romani, era ingombro di terra fino alla sommità delle prime arcate, che rimangono alla parte Settentrionale della sua circonferenza: questa terra è stata tolta, e si è scoperto l'antico piano a una profondità di molti palmi. Per prevenire un nuovo intreramento si è costruito un muro provvisorio, che si demolirà quando sarà sbarazzato ed allargato il sito avanti e intorno al Colosseo. Per questo motivo la terra proveniente dagli scavi non più si scarica ne' vicini orti, come facevasi nel passato Governo, ma si fa servire per livellare le strade, che dalla Chiesa di S. Giovanni Laterano conducono a quella di S. Maria Maggiore.

Di terra pure erano ingombrati i tre ordini di gallerie interne del Colosseo, le volte che sostenevano le gradinate degli Spettatori, e tutte le parti anche le meglio conservate. In tempi, che non possono nep-

pure bastantemente caratterizzarsi, chiamandoli barbari, eransi fatte delle aperture sopra le gallerie e sopra le volte, per gettare le macerie ond'erano imbarazzate. In oggi tutto è ripulito, ed anche si sono gettati a terra i muri moderni, che chiudevano gli archi del primo ordine, e impedivano la comunicazione nel portico; e così formasi un grande spazio unito, donde il Forestiere meglio comprende la magnificenza degli antichi Romani, e gli attuali Abitanti di Roma si fanno un'idea di quanto può, per la prosperità di questa Città, il genio riparatore di SUA MAESTA' IMPERIALE. Quanto la maraviglia degli uni e degli altri s'accrescerà, terminato che sia lo scavo dell'arena del Colosseo! Al qual lavoro molto rilevante s'unisce l'altro utilissimo della ricerca e restauro delle chiaviche o condotti, donde si conosceranno i mezzi adoperati dagli Antichi per le Naumachie.

Il risorgimento di tutte queste antichità, per le disposizioni che si sono prese, durerà per moltissime generazioni, senza rinnovare questi travagli. Una dote di cento mila franchi di rendita annua, assegnata da SUA MAESTA' all'Accademia di S. Luca, o delle belle arti, si destina al mantenimento dell'opere degli Antichi; e l'Intendente della Corona ne determina l'impiego, secondo il parere dell'Accademia.

Finalmente alla munificenza del medesimo SOVRANO devonsi il restauro de' magoi-

fici avanzi del Tempio di Giove Tonante. Le sue colonne e il lor cornicione, che recano stupore agl' intendenti d'Architettura, stavano più che per metà seppellite, ed avea- no perduto l'equilibrio, inchinando la som- mità a tal punto, che, o bisognava lasciarle così sepolte, o esporsi al pericolo di farle crollare: e ciò proveniva dalle loro basi tanto rovinate, che quasi più non esistevano. Un' armatura di grosse travi ingegnosa- mente costruita dal Signor Camporesi, ed altri ingegni di questo celebre architetto, hanno rimesso a piombo le colonne; e le ba- si sono riparate; il tutto disotterrato; onde si vede tornato come era ne' tempi, in cui regnava questa Divinità, alla cui gloria fu da Augusto il magnifico Tempio edificato.

Si come poi non evvi alcuna parte del Mondo cotanto celebre per le sacre memo- rie e monumenti, quanto questa seconda Città dell' Impero; quindi è che l'AUGU- STO SOVRANO, con Suo Decreto, à ordi- nato la conservazione di tutte quelle Chie- se, celebri, o per l'antichità, o per sacre memorie, o per maestà dell' edificio; ed assegnato un' annua e pingue rendita, da erogarsi pel mantenimento delle fabbriche, non meno che pel culto Divino, sotto la sorveglianza d'una special Commissione, composta di distinti Soggetti. Ond' è che si ristaurano e riorono moltissime Chiese insigni, che per l'incuria degli andati tempi rimanevano chiuse ed abbandonate; e così esse, per la pietà di SUA MAESTA³

IMPERIALE, risorgono ad un nuovo lu- stro e splendore, in onore del Sacro Culto, e per la soddisfazione delle curiose e devote Persone.

Chi non iscorge, che per simiglianti di- sposizioni e per più altre, secondate dal più vivo entusiasmo nell' eseguirle, alze- rassi Roma a sì alto grado da meritir di nuo- vo l'elogio Virgiliano:

... *Rerum facta est pulcherrima Roma?*

E ciò, che più ne consola, non è l'ammi- razione che potremo in avvenire prestare alle sublimi opere de' nostri Padri, nè l'uti- le che trar ne potranno le arti; ma sì il pensare, che i monumenti quì radunati all' età di Cesare, di Augusto, di Tito, degli Antonini, di Trajano, d'Adriano, e d'al- tri sommi Imperatori, rivivano nell' età, e per opera di chi le virtù di costoro in se riunisce, con altre sì medesime ignote: onde in cuor dell' Osservatore non sorgerà il vano desiderio di vederli rinasce, e il duolo di trovarne il solo nome nella Storia, ma il gaudio di rinvenirli tutti in un solo Personaggio, e di lor macule purificati. Ma quando la Città delle meraviglie ricever pot- rà in mezzo a' suoi dignitosi avanzi, la meraviglia che le mancava, l'IMPERA- TORE istesso? Qual compimento alle glorie Romane!

CRONOLOGIA DEGLI IMPERATORI ROMANI, FINO
A COSTANTINO MAGNO, COGLI ANNI
DELLA LORO ELEZIONE.

Octaviano Augusto fondatore dell'Impero
Romano, regnò 41 anni, e morì l'anno di
Cristo 14.

Anni di
G. Cristo.

14. Tiberio .
39. Caligola .
43. Claudio .
54. Nerone .
68. Galba .
69. Ottone .
69. Vitellio .
69. Vespasiano .
79. Tito .
81. Domiziano .
96. Nerva .
98. Trajano .
117. Adriano .
138. Antonino Pio .
161. Marco Aurelio, e Lucio Vero .
180. Commodo .
193. Pertinace .
193. Didio Giuliano .
193. Settimio Severo .
211. Antonino Caracalla, e Geta, suo Fratello .
217. Macrino .
218. Eliogabalo .
222. Alessandro Severo .
235. Massimino .

236. M. Antonio Gordiano, e Gordiano II .
238. Balbino e Massimo .
238. Gordiano III .
244. Filippo .
249. Decio .
251. Gallo .
254. Emiliano .
254. Valeriano .
261. Gallieno .
268. Claudio II .
271. Aureliano .
275. Tacito .
276. Probo .
282. Caro .
284. Carino e Numeriano .
286. Diocleziano, e Massimiano .
305. Costanzo Cloro .
306. Costantino Magno, il quale morì nel 337.

CATALOGO CRONOLOGICO

DE' PIU' VALENTI PITTORI

CHE SONO NOMINATI IN QUEST' OPERA , COGLI
ANNI DELLA LORO NASCITA , E DELLA
LORO MORTE .

Nato = circa l'Anno di Gesù Cristo = Morto

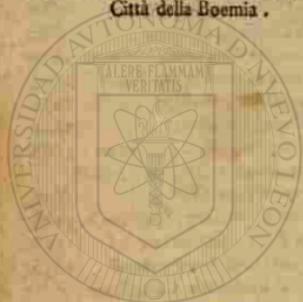
1240 Cimabue, Fiorentino.	1300
1276 Giotto di Bondone, Fiorentino.	1336
1402 Masaccio, Fiorentino.	1453
1419 Gentile Bellini, Veneziano.	1501
1425 Giovanni Bellini, Veneziano.	1515
1446 Pietro Perugino.	1524
1451 Andrea Mantegna, Padovano.	1517
1452 Leonardo da Vinci in Toscana.	1519
1454 Bernardino Pinturicchio, Perugino.	1513
1469 Fra Bartolomeo di S. Marco, Fiorentino.	1517
1470 Alberto Duro, Tedesco.	1528
1474 Michelangelo Buonarroti, Fiorentino.	1564
1475 Pallassar Peruzzi, Saneſe.	1550
1477 Tiziano Vecelli, Veneziano.	1576
1473 Giorgio Barbarelli, detto Giorgione, Veneziano.	1511
1480 Gio. Antonio Vecelli, detto il Sodoma, Saneſe.	1555
1483 Raffaello Sanzio, da Urbino.	1520
1484 Gio. Antonio Pordenone, Veneziano.	1540
1485 Fra Sebastiano del Piombo, Veneziano.	1547

1488 Gio. Francesco Penni, detto il Fattore, Fiorentino.	1528
1488 Andrea del Sarto, Fiorentino.	1530
1490 Francesco Primaticcio, Bolognese.	1570
1492 Giulio Papi, detto Giulio Romano.	1546
1494 Antonio Allegri da Coreggio, nel Modenese.	1534
1494 Maturino da Caravaggio, nel Modenese.	1528
1494 Giovanni da Udine, nello Stato Veneziano.	1564
1495 Polidoro da Caravaggio, nel Milanese.	1543
1500 Pierin del Vaga, Toscano.	1547
1504 Francesco Mazzuoli, detto il Parmigianino, di Parma.	1540
1509 Daniello Ricciarelli, da Volterra, in Toscana.	1566
1510 Giacomo Bassano, nello Stato Veneziano.	1592
1510 Angelo Bronzino, Fiorentino.	1570
1510 Francesco Salviati, Fiorentino.	1563
1512 Giacomo Robusti, detto il Tintoretto, Veneziano.	1594
1514 Giorgio Vasari, d'Arezzo in Toscana.	1574
1528 Federico Barocci d'Urbino.	1612
1529 Taddeo Zuccari, d'Urbino.	1566
1532 Paolo Cagliari, Veronese.	1582
1532 Girolamo Muziano, Bresciano.	1590
1535 Scipione Pulzone, detto Gaetano.	1509
1540 Palma il vecchio, Veneziano.	1588
1543 Federico Zuccari, d'Urbino.	1609
1544 Palma il giovane, Veneziano.	1628

- 1550 Francesco Bassano, Veneziano. 1594
 1554 Paolo Brilli, d'Anversa in Fiandra. 1626
 1555 Ludovico Caracci, Bolognese. 1619
 1557 Fra Cosimo Piazza Cappuccino,
 Veneziano. 1621
 1557 Ventura Salimbeni, Senese. 1613
 1558 Agostino Caracci, Bolognese. 1602
 1560 Annibale Caracci, Bolognese. 1609
 1560 Bartolommeo Schidone, Mode-
 nese. 1616
 1560 Giovan de' Vecchi, Fiorentino. 1610
 1563 Raffaello da Reggio, nel Modenese. 1620
 1565 Domenico Passignani, Fioren-
 tino. 1635
 1565 Francesco Vanni, Senese. 1609
 1569 Michelangelo da Caravaggio, nel
 Milanese. 1609
 1570 Giuseppe Cesari d'Arpino, nel Re-
 gno di Napoli. 1640
 1575 Guido Reni, Bolognese. 1642
 1577 Pietro Paolo Rubens, Fiammingo. 1640
 1578 Baccio Ciampi, Fiorentino. 1641
 1578 Francesco Albani, Bolognese. 1660
 1581 Domenico Zampieri, detto il Do-
 menichino, Bolognese. 1641
 1581 Giovanni Lanfranco, Parmigiano. 1647
 1585 Carlo Saraceni, detto Veneziano. 1625
 1589 Giuseppe Ribera, detto lo Spa-
 gnaletto, da Valenza in Spa-
 gna. 1656
 1590 Giovanni da S. Giovanni, in To-
 scana. 1636
 1590 Gio. Francesco Barbieri, d. il Guer-
 cino da Cento, vicino Bologna. 1666

- 1592 Gerardo Honthorst, detto delle Not-
 ti, d'Utrecht, nelle Fiandre. 1660
 1594 Niccolò Passino, Francese. 1665
 1596 Pietro Berettini da Cortona. 1670
 1599 Antonio Vandyck, d'Anversa nelle
 Fiandre. 1641
 1599 Andrea Sacchi, Romano. 1661
 1600 Claudio Gellè, Lorenese. 1632
 1600 Pietro Valentino, Francese. 1632
 1602 Michelangelo Cerquozzi, Romano. 1660
 1606 Rembrant, di Leyden sul Reno. 1674
 1610 Giovanni Both, Francese. 1650
 1611 Pietro Testa, Lucchese. 1650
 1612 Pietro Francesco Mola, Milanese. 1668
 1613 Gasparo Dughet, Romano, detto
 Gasparo Pussino. 1675
 1613 Bartolommeo Murillo, Spagnuolo. 1685
 1615 Salvator Rosa, Napolitano. 1673
 1615 Benvenuto Garofalo, Ferrarese. 1695
 1616 Giovanni Benedetto Castiglione,
 Genovese. 1670
 1617 Gio. Francesco Romanelli, Viter-
 bese. 1662
 1621 Giacomo Cortesi, detto il Borgo-
 gnone. 1670
 1623 Giacinto Brandi da Poli, nel Di-
 partimento di Roma. 1691
 1623 Luca Giordano, Napolitano. 1703
 1625 Carlo Maratta, Romano. 1713
 1629 Carlo Cignani, Bolognese. 1719
 1634 Ciro Ferri, Romano. 1689
 1635 Luigi Garzi da Pistoja, in Toscana. 1721
 1639 Gio. Battista Gauli, detto il Bacic-
 cio, Genovese. 1709

- 1643 Mattia Preti, detto il cav. Calabrese. 1699
 1654 Francesco Trevisani, Romano. 1746
 1657 Francesco Solimene, Napolitano. 1747
 1685 Marco Benefiale, Romano. 1764
 1699 Pietro Subb'yras, Francese. 1749
 1709 Pompeo Rattoni, Lucchese. 1786
 1728 Antonio Raffaello Mengs, d'Ausig
 Città della Boemia. 1779



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

AVVISO AL LEGATORE

*Il Legatore situerà le figure secondo
 la seguente Tavola.*

- P**ianta di Roma Amica, incontro la pag. iv.
 Pianta di Roma Moderna vi.
 Porta del Popolo 1.
 Piazza del Popolo 4.
 Piazza Colonna. 10.
 Piazza di Monte Citorio. 11.
 Piazza del Campidoglio. 18.
 Tempio di Giove Tonante. 54.
 Tempio della Concordia. 56.
 Arco di Settimio Severo. 56.
 Tempio d'Antonino, e Faustina. 62.
 Tempio della Pace. 64.
 Arco di Tito. 66.
 Tempio di Giove Statore. 71.
 Anfiteatro Flavio, detto il Colosseo. 80.
 Interno del Colosseo. 82.
 Arco di Costantino. 84.
 Interno di S. Stefano Rotondo. 90.
 Piazza della Trinità de' Monti. 168.
 Villa Medici. 168.
 Casino di Villa Borghese. 170.
 Lago di Villa Borghese. 170.
 Piazza di Spagna. 174.
 Fontana di Trevi. 176.
 Palazzo Imperiale. 178.
 Colonna Trajana. 186.
 Tempio di Pallade. 198.
 Tempio di Nerva, e Arco de' Pantani. 210.
 Panteon d'Agrippa. 210.
 Interno del Panteon. 212.
 Teatro di Marcello. 252.
 Arco di Giano Quadrifronte. 254.
 Terme di Caracalla. 264.
 Sepolcro di Cecilia Metella. 276.
 Grotta della Ninfa Egeria. 278.
 Tempio del Dio Redicolo. 278.

XXIV

- Basilica di S. Paolo . 282.
Interno di S. Paolo . 280.
Piramide di Cajo Cestio . 284.
Tempio di Vesta . 290.
Antico atato del Mausoleo d'Adriano . 336.
Castel S. Angelo . 336.
Piazza, e Basilica di S. Pietro . 358.
Interno di S. Pietro . 349.
Tempio della Sibilla a Tivoli . 442.
Grotta di Nettuno . 444.



*La presente Opera di proprietà dell' Autore
gode il privilegio accordato dalla Legge del
29 Luglio 1793, e dal decreto Imperiale
del 1.º Germie anno 13, essendosi adempito
quanto la legge stessa prescrive.*



Porta del Popolo || Porte du Peuple

desi aver preso, o dalla vicina Chiesa chiamata S. Maria del Popolo, o dai vicini boschetti di pioppi ch'erano attorno al Mausoleo d'Augusto; ovvero dall'affluenza del Popolo, che per questa porta entrava, ed entra giornalmente nella Città, essendo la principale di Roma.

Avendo dipoi Pio IV fatto ristaurare le mura, nel 1562 riedificò questa porta, che come la principale, è anche una delle più maestose di Roma. Michel'Angelo Buonarroti ne fece il disegno, che fu eseguito da Giacomo Barozzi da Vignola. La facciata inferiore che guarda la Città, fu ornata poi con disegno del cav. Bernini, per ordine d'Alessandro VII, in congiuntura della venuta in Roma di Cristina Regina di Svezia.

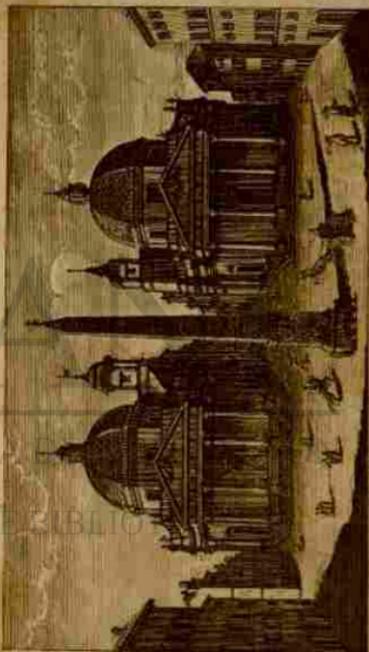
Non vi è quasi alcun'altra Città, che presenti un'ingresso cotanto nobile e magnifico, come quello che dà Roma per la porta del Popolo. La veduta d'una vastissima piazza, d'un grande Obelisco Egizio e d'una fontana nel mezzo, di due belle Chiese uniformi, e di tre spaziose, e lunghe strade di prospetto, forma un colpo d'occhio tanto meraviglioso, che solo basta per far concepire al primo istante, una giusta idea della Romana magnificenza.

Il superbo Obelisco, che ammirasi su questa piazza, fu fatto erigere nella Città d'Ellopoli per ordine di Sesostri Re d'Egitto. Augusto lo fece poi trasportare in Roma, ed innalzare nel Circo Massimo; per

cio nell'antica iscrizione, ch'è nel piedestallo, si legge il nome di questo Imperatore. Dopo esser ivi per molti secoli rimasto sotterra, insieme con quello, ch'è nella piazza di S. Giovanni Laterano, il Pontefice Sisto V, nell'anno 1589, lo fece cavare, ristaurare, ed erigere su questa piazza colla direzione del cav. Fontana, il quale fecevi anche la fonte. E' esso di granito rosso orientale, tutto inciso a geroglifici. L'altezza dell'Obelisco è di palmi 108, e il suo vivo è largo palmi 12; la Croce è alta 17 palmi, e il piedestallo col zoccolo, e cimasa, palmi 37; sicchè considerato dal piano della piazza fino alla sommità della Croce, è alto in tutto palmi 162. Accanto alla porta del Popolo è situata la

Chiesa di S. Maria del Popolo.

Essa fu edificata nel 1227, a spese del Popolo Romano, da cui credesi aver preso la sua denominazione. Dipoi Alessandro VII fu quello che col disegno del cav. Bernini la ridusse nello stato presente. Ecco ciò che vi si trova di più rimarchevole. Nella prima e nella terza cappella a destra nell'entrare in Chiesa, sonovi delle pitture del Pinturicchio. La seconda cappella è tutta decorata di marmi e di 16 colonne d'ordine Composito: il quadro dell'Altare rappresentante la Concezione della Madonna, è una delle migliori opere di Carlo Maratta. Le pitture della volta dell'Altar maggiore sono del suddetto Pinturicchio, e i due bei de-



Bazza del Popolo

Plate du Peuple

positi ornati di statue, sono opere d'Andrea Contucci da Sansovino: L'Assunta nella seguente cappella è del celebre Annibale Caracci; le pitture laterali sono di Michelangelo da Caravaggio; e quelle della volta, d'Innocenzo Tacconi, e del Novara, fatte col disegno d'Annibale suddetto.

La penultima cappella, che appartiene alla Casa Chigi, è una delle più rinomate di Roma. Il celebre Raffaello ne fece il disegno, come parimente i cartoni per i mosaici della cupola, per le pitture del suo fregio, ed anche per il quadro dell'Altare, che fu principiato a dipingere da Sebastiano del Piombo, e dipoi terminato da Francesco Salviati. Dipinse questi anche il resto della cappella, a riserva del Davide, e dell'Aronne nelle due lunette, che furono coloriti dal cav. Vanni. Il paliotto dell'Altare è di bronzo con bellissimo bassirilievi, opera del Lorenzetto. In questa sontuosa cappella, ch'è adornata di pilastri Corinzi scanalati, e ricoperta di preziosi marmi, sono collocate negli angoli quattro statue: quella rappresentante Daniele nel lago de' Leoni, e l'altra Abacuc, che viene preso dall'Angelo per i capelli, sono del cav. Bernini, che similmente à fatto i due belli depositi d'Agostino, e di Sigismondo Chigi. Le due altre statue rappresentanti, l'una Elia, e l'altra Giona assiso sulla balena, sono state scolpite dal suddetto Lorenzetto; ma il Giona soprattutto è opera stimatissima, per essere stata fatta non solamente col modello,

ma anche colla direzione di Raffaello medesimo. Al di fuori di questa cappella, sul pilastro destro dell'arcone, è situato il bel deposito della Principessa Odescalchi Chigi, fatto col disegno del cav. Paolo Posi.

Tre grandi e belle strade cominciano dalla piazza del Popolo; quella che rimane a mano destra, chiamasi di Ripetta, la quale va lungo il Tevere fino alla piazza di S. Luigi de' Francesi; l'altra a sinistra, che vien detta del Babuino, passa per la piazza di Spagna, e porta verso monte Cavallo; quella di mezzo è la

Strada del Corso.

Essa è la principale di Roma, e va direttamente per lo spazio di quasi d'un miglio fino a piè del Campidoglio. Il suo ingresso vien decorato da due Chiese d'uniforme architettura del cav. Rainaldi. Trovansi su questa via de' belli edifici sacri e profani, fra i quali merita qualche osservazione la Chiesa di Gesù e Maria, architettata da Carlo Milanese, e dal cav. Rainaldi, ed arricchita di marmi e di sepolcri dalla Casa Bolognetti.

Nel vicolo che viene appresso alla Chiesa di S. Giacomo, trovasi lo studio del cavalier Canova, celebre Scultor Veneziano. Il merito delle sue opere è superiore a tutti gli eloggi; e la fama che si è acquistata non è limitata; pertanto non evvi amatore di belle arti, che non vi si porti per ammirare le sculture d'un sì egregio ed immortal'Artista.

Seguitando il cammino per la strada del Corso, si vede a mano destra la

Chiesa di S. Carlo.

Essa fu edificata circa l'anno 1612 dalla Nazione Lombarda, con architettura d'Onorio Longhi, e di Pietro da Cortona, che terminò il suo interno, e fece il disegno della cupola. Questa magnifica Chiesa è a tre navate, divisa da pilastri Corinti, ed ornata di pitture e di stucchi dorati. La cappella della crociata a destra, architettata dal cav. Paolo Posi, è una delle più belle di Roma. Essa è decorata di buoni marmi, di bronzi dorati e di sculture. Il quadro dell'Altare rappresentante la Concezione della Madonna, è in mussico, cavato da quello di Carlo Maratta, che sta nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Del medesimo autore è il quadro dell'Altar maggiore.

Tra i palazzi che sono sulla strada del Corso, quello della Casa Ruspoli è rimarchevole per la sua magnifica architettura di Bartolommeo Ammannato, la cui scala è la più bella fra tutte le altre de' palazzi di Roma: essa è formata di 120 gradini di marmo Greco, tutti d'un pezzo.

Presso di questo palazzo è la piazza e la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, in cui non vi è altro di particolare, che il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante il Santissimo Crocifisso, opera singolare di Guido Reni. Seguitando poi la strada del Corso

§ ITINERARIO DI ROMA
si trova a destra sul cantone della piazza
Colonna, il

Palazzo Chigi

Questo magnifico palazzo fu cominciato con architettura di Giacomo della Porta, proseguito da Carlo Maderno, e poi terminato da Felice della Greca, per abitazione de' Nipoti d' Alessandro VII di questa famiglia. Per una bella e comoda scala si sale al primo appartamento, in cui sono quattro stanze ornate di quadri d' insigni Pittori. Nella prima è da notarsi accanto alla porta, un' antica pittura sul muro, rappresentante le tre Grazie; e un gran quadro del Bacciocci, che rappresenta un S. Francesco. Fra i quadri che ornano la seconda stanza si distingue, un S. Francesco, di Guido; la Trasfigurazione di N. S., di Benvenuto Garofalo; e tre puttini del Pussino. Nella terza stanza sono molti quadri di eccellenti autori, fra' quali sono degni di particolar osservanza, la Flagellazione di N. S., del Guercino; un Satiro che disputa con un Filosofo, di Salvator Rosa; due bei ritratti dipinti dal Tiziano; ed un Cristo morto, in Iscorcio, dal Caracci. Sono da notarsi nella quarta stanza, un bozzetto d' una volta del palazzo Barberini, rappresentante la Divina Sapienza, opera d' Andrea Sacchi; un' altro bozzetto del medesimo autore, del celebre quadro di S. Romualdo, che ora trovasi a Parigi nella galleria Imperiale; un Satiro, e una Baccante

PRIMA GIORNATA 9

di Rubens; un' Amorino che tiene un cingiale per l' orecchie, dell' Albano. Nell' altra camera fra varj marmi antichi si distingue la famosa statua di Venere copiata da quella di Menofante, ed un' Apollo.

Nella prima stanza del secondo piano si ritrovano due quadri di battaglie, uno di Pietro da Cortona, e l' altro di Salvator Rosa. Nella seconda stanza evvi un grazioso quadro del Barocci, dove sono espressi diversi puttini; due bei paesì di Claudio Lorenese; un' altro quadro del Barocci, fra le finestre; quattro quadri di figure della Madonna, del Guercino; S. Pietro e S. Paolo, del Dominichino; un quadro dei Morandi, e uno di Leonardo da Vinci. Segue una camera ornata di disegni di buoni autori. Nella camera seguente sono due quadri di Guido, e quattro del Viviani. Viene dopo un gabinetto, dove il Bacciocci à dipinto nella volta, Diana, ed Endimione.

È degna non meno d' esser veduta la biblioteca, la quale è ricca di libri scelti, di stampe, e di molti manoscritti rari, fra' quali è quello di Daniele, secondo la versione de' Settanta; l' unica che esiste. La maggior parte di questo palazzo s' estende sulla

Piazza Colonna.

In questa piazza, che rimaneva compresa nel Foro d' Antonino Pio, fu eretta la meravigliosa Colonna dal Senato Romano in onore dell' Imperatore M. Aurelio, per

le vittorie da esso riportate contro i Marcomanni, il quale poi la dedicò ad Antonino Pio suo Suocero, come si legge nell'iscrizione, che è sul piedestallo della medesima; però viene volgarmente detta di Antonino. Si vedono pertanto all'intorno di questa Colonna scolpite a bassorilievo le vittorie, che M. Aurelio riportò contro i Marcomanni ed altri Popoli della Germania. Vi si osserva sul principio il Giove Pluvio, a cui i Pagani attribuirono il famoso prodigio della pioggia, che i Soldati Cristiani della legione fulminatrice ottennero dal vero Dio. Benchè questi bassirilievi siano d'inferior merito di quelli della Colonna Trajana, pure mostrano, che i loro Scultori hanno procurato d'imitarli. Nella di lei sommità era collocata la statua di bronzo dorato di M. Aurelio. Questa Colonna, ch'è palmi 2 meno alta di quella di Trajano, è d'ordine Dorico, ed è composta di 23 pezzi di marmo bianco. Si ascende comodamente sulla cima di essa per una scala interna a chiocciola, incavata nel marmo medesimo, di 190 gradini, ed illuminata da 41 spiragli. Il suo diametro è di palmi 17 e mezzo, e la sua intera altezza è di palmi 217; cioè il basamento del piedestallo, che rimane sotto terra 16, il piedestallo palmi 33; il zoccolo della colonna 3; la colonna con base, e capitello 129, il piedestallo, e base della statua 17; la statua 19. Avendo non poco sofferto negl'incendj di Roma, dal gran Pontefice Sisto V fu restaurata, e fatto di



Piazza Colonna | Place Colonne

nuovo il piedestallo colla direzione del cav. Fontana; ed avendola dedicata all'Apostolo S. Paolo, fecervi sopra collocare la statua del Santo, di bronzo dorato, fatta col modello di Tommaso della Porta.

La strada che rimane allato del palazzo Chigi, conduce alla

Piazza di Monte Citorio.

Il monticello, su cui trovasi questa bellissima piazza, non è naturale, ma si è formato dalle rovine d'antichi edificj, e dalla terra cavata, e portatavi a poco a poco nel fabbricare le case quivi attorno. Esso porta il nome di *Citorio*, perchè anticamente di volà il Precone, o sia Banditore il giorno de' Comizj civita, e chiamava a nome le Centurie, una dopo l'altra ad entrare nei Septi, affine di dare i loro voti per l'elezione de' nuovi Magistrati. I suddetti Septi rimanevano ov' è ora la piazza Capranica, ed essi altro non erano nella loro origine, che un grande spazio chiuso da palizzata a guisa di mandra, detto perciò anche *Ovile*. Dipoi da Lepido Triumviro in luogo di palizzata, vi furono fatti dei portici di marmo. In appresso avendoli M. Agrippa ridotti a perfezione, li chiamò Septi di Giulio, in onore di Giulio Cesare. Nei giorni che non vi era assemblea, vi si rappresentavano spesso degli spettacoli, cioè giuochi di gladiatori, ed anche battaglie navali. Nel mezzo di questa piazza trionfa



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL DE

L' Obelisco Solare d' Augusto .

Nell' istesso luogo , in cui ora si ammira questo superbo Obelisco , era prima situato il piedestallo della Colonna d'Antonino Pio, fattovi innalzare da Benedetto XIV. Esso poi nel 1789 fu trasportato nel giardino Vaticano per ordine di Pio VI, il quale colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare questo magnifico Obelisco di granito rosso, con suoi geroglifici, alto palmi 98, senza il piedestallo, ch'è del medesimo granito, alto palmi 19, sì cui si legge la dedica d' Augusto al Sole, e perciò a preso il nome d' Obelisco Solare. Posta detto piedestallo sopra un doppio zoccolo di marmo bianco alto palmi 13 e mezzo: sicchè da terra è alto in tutto palmi 130 e mezzo, senza il globo di bronzo, che è nella sua sommità. Fu esso nella sua origine eretto in Eliopoli da Sesostri Re d'Egitto, donde fu trasportato in Roma dall' Imperatore Augusto, che lo innalzò nel Campo Marzio, facendolo servire di giucone alla meridiana, segnata in un quadrante di bronzo incastrato in terra sopra lastroni di marmo, alcuni pezzi de' quali furono ritrovati nel rifare le fondamenta della Sagrestia di S. Lorenzo in Lucina, essendo stato verso quella parte anticamente collocato. Dal detto luogo fu fatto disotterrare da Benedetto XIV nell'anno 1748; ma siccome si trovò rotto in cinque pezzi, però fu messo in abbandono.



Piazza di Monte Citorio || Place de Montecitorio

Il principale edificio che decora questa piazza, è il

Palazzo detto di Monte Citorio .

Sopra alcuni antichi avanzi , erediti dell' Anfiteatro di Statilio Tauro , la Casa Ludovisi , nel 1650 , incominciò questo grandioso edificio col disegno del cav. Bernini ; ma poi essendo rimasto imperfetto , fu acquistato da Innocenzo XII , il quale lo fece terminare colla direzione del cav. Fontana ; e vi stabilì il Tribunale delle Cause Civili , e Criminali . In oggi nel primo piano sonovi due Camere del Tribunale della Corte Imperiale ; e nel secondo , è quello di Commercio . Nel cortile vedesi giacente in terra una grandissima Colonna di cipollino , trovata sotterra nel 1778 , nella piazza di Campo Marzo .

Poco di qui lontano è la piazza detta di Pietra , su cui vedesi un magnifico avanzo del

*Tempio d' Antonino Pio , ora
Dogana di Terra .* ®

Fra le diverse opinioni , che corrono su quest' antico monumento , la più probabile , e comune si è , che possa essere stato il Tempio d' Antonino Pio , da esso eretto nel suo Foro . Di questo Tempio non ci restano che undici maestose colonne , le quali sostengono un magnifico , e bellissimo cornicione di marmo Greco ben conserva-

to. Le dette colonne formavano porzione d'uno dei lati del portico, che circondava la sua cella. Esse sono parimente di marmo Greco scanalate d'ordine Corintio, ma molto danneggiate dagl' incendj, di palmi 6, e due oncie di diametro, e di palmi 38 d'altezza. Dal cortile di quest'edificio vedonsi alcuni frammenti del magnifico cornicione interno, che ancora sostiene alcuni gran pezzi della volta della cella, ch'era tutta di mattoni, ornata di compartimenti riquadrati di stucco.

Le suddette colonne servono in oggi di decorazione alla facciata della Dogana delle mercanzie che vengono a Roma per la via di terra. Il vicolo che rimane allato di questo edificio, conduce alla piazza della

Chiesa di S. Agnazio.

Il Cardinal Lodovico Ludovisi, Nipote di Gregorio XV, nel 1626 cominciò questa magnifica Chiesa, che poi fu terminata dopo la sua morte, nell'anno 1635, con sua uscita di scudi 200 mila. Il celebre Domenichino ne fece due differenti disegni, de' quali poi il Padre Grassi Gesuita, prendendo parte dell'uno, e parte dell'altro, formò quello, che vedesi messo in opera. L'Altare è architettato la bellissima facciata, tutta di travertino, ornata di due ordini di colonne, Corintio, e Composito. L'interno della Chiesa è diviso in tre navate da grossi pilastri Corintj. Le pitture della gran volta, di tutta la tribuna, e del quadro del

primo Altare a destra, ch'è ornato di due belle colonne di giallo antico, sono di mano del P. Pozzi Gesuita. Le più nobili cappelle sono quelle della crociata, architettate dal suddetto P. Pozzi. Esse sono fra loro uniformi, tutte decorate di buoni marmi, di bronzi dorati, e di quattro superbe colonne attortigliate, di verde antico. In quella a destra evvi sull'Altare un bel bassorilievo scolpito da Mr. le Gros, rappresenta S. Luigi Gonzaga. Sull'altro Altare incontro è l'Annunziazione della Madonna, scultura a bassorilievo di Filippo Valle. Presso la porta laterale vedesi il magnifico deposito di Gregorio XV, opera di Mr. le Gros.

Nel Collegio Romano, ch'è annesso a questa Chiesa, si trova una ricca biblioteca, ed un famoso museo, formato dal P. Kircher Gesuita. Sono in esso moltissimi preziosi oggetti, sì antichi, che moderni, come vasi e tazze d'agata, corniote e cammai, figurine in marmo, pitture, ed una bella raccolta di cose curiose ed interessanti per gli amatori di storia naturale. La piazza che sta avanti a questo Collegio, rimane decorata da una facciata del

Palazzo Doria.

Esso consiste in tre corpi di fabbrica, i quali uniti insieme formano uno de' più grandi e magnifici palazzi di Roma. Quello che corrisponde sulla piazza del Collegio Romano, ch'è il più bene architettato,

fu eretto col disegno del cav. Borromini, da D. Camillo Pamfili, il quale poco dopo fece fare al Valvasori l'altro, che riguarda la strada del Corso. Finalmente quello corrispondente sulla piazza di Venezia fu fatto edificare dall'ultimo Principe della Casa Pamfili, col disegno di Paolo Amaldi. In morte poi del suddetto Principe, ereditò questo sontuoso palazzo l' Eccellentissima Casa Doria.

La decorazione interna di questo palazzo corrisponde all'esterna magnificenza. È degno d'osservazione il portico, ch'è avanti la grande scala, a motivo della difficile struttura della sua volta piana, sostenuta da otto colonne di granito Orientale. La scala che segue è spaziosa, e bella; e gli appartamenti, a quali essa conduce, sono bene distribuiti, e riccamente ornati di preziosi arredi, e d'una stupenda raccolta di quadri de' più celebri Autori, accresciuta anche dall'odierno Principe Doria. Per non estendermi più di quello che conviene in una compendiosa descrizione, mi restringerò ad accennare i più singolari.

La prima stanza è ornata di bei paesi a guazzo di Gasparo Pussino, e della sua scuola, eccettuati alcuni, che sono di Ciccio Napolitano, e di Mr. Rosa.

La seconda stanza è tutta ripiena di quadri a olio, del medesimo Pussino, chiamata perciò la gran sala del Pussino. Questi sono della sua più eccellente maniera, fra quali è da notarsi, come il più bello, il

ponte Lucano nella strada di Tivoli. Vi è in questa medesima sala situato in alto, un bel quadro di Benedetto Castiglione, rappresentante una Turca a Cavallo.

Nella terza stanza, oltre l'altro quadro del Castiglione, che è il compagno del suddetto, s'ammira un S. Eustacchio, d'Alberto Duro; una Madonna, di Giovan Bellino, e diversi quadri del Pussino, di Mr. Both, e d'altri.

La quarta è ricca di molti eccellenti quadri, fra quali sono da osservarsi con maggior attenzione, l'Endimione, del Guercino; il ritratto di Macchiavello, del Bronzino; Caino ed Abele, di Salvator Rosa; due stupendi ritratti di Bartolo, e Baldo, celebri Giureconsulti, di Raffaello; la Pietà, d'Annibal Caracci; un bel paese, del Domenichino; alcuni bei ritratti, di Tiziano, di Vandyck, e uno famoso di Donna, di Rubens; ed un quadretto, rappresentante una Tetide, di Pieria del Vaga.

Fra i quadri che adornano la quinta stanza, se ne distinguono due del Bassano, uno del cav. Calabrese, due piccoli d'Andrea Mantegna, ed alcuni bellissimi ritratti d'Olbens, di Vandyck, ed uno di Giorgione. Dopo si passa nella cappella, nel cui ingresso si vede una doppia scala di singolare, e stravagante architettura: sopra il detto Altare evvi un bel quadro d'Annibal Caracci, rappresentante un Cristo morto posato sopra la Madonna.

Nella sesta stanza vi è di più bello, una

Galatea, del Lanfranco; un Icaro, e Dedalo, dell'Albano; un Giove, e Giunone, di Guido Cagnacci; la Carità Romana, di Mr. Valentino; due quadri del Bassano, ed un S. Girolamo, del Palma.

Segue immediatamente la galleria, nel primo braccio della quale s'ammirano a sinistra, moltissimi quadri d'eccellenti Pittori, fra' quali sono di maggior rilievo, un gran quadro di Benvenuto Garofolo; una Madonna, di Sassoferrato; sei superbe lunette d'Annibal Caracci; due quadretti del medesimo Autore, rappresentanti due figure di S. Francesco; una Maddalena, del Tiziano; la morte di Tancredi, del Guercino; Adone e Venere, di Paolo Veronese; due stupendi paesi di Claudio Lorenesse; un ritratto di Rubens, rappresentante il suo Confessore; e diversi paesi di Breugel, fra' quali è da osservarsi attentamente la Creazione degli animali, per l'estrema diligenza, e magistral finitezza. Viene appresso il secondo braccio, adornato di bei tremò, e di pitture nella volta, del Milani.

Prima di proseguire la galleria, s'entra in un appartamento composto di quattro stanze, adornate quasi tutte di bei paesi d'Oriente, di Torreggiani, di Mr. Both, e d'altri. Vi sono anche diverse vedute di Gasparo Vanvitelli, delle borrasche di Manglar, dei bei paesi del Pussino, e del Bassano. Nella prima stanza è degno d'osservazione un'abbozzo del Tiziano, di cui non s'intende il soggetto. Nella seconda vi è

un gran quadro, rappresentante un'Accademia di musica, del cav. Calabrese; e nella terza, alcuni ritratti del Tiziano. Nell'ultima stanza è da notarsi in genere di paesi, un quadro del Bassano, rappresentante un ponte, in cui l'acqua è tanto magistralmente dipinta, che sembra vera; ed un'altro di Niccolò Pussino, rappresentante la Fuga in Egitto in tempo di grandissimo vento.

Tornando nella galleria, nel braccio che segue, vi sono diversi quadri di Claudio Lorenesse; un superbo ritratto di Diego Velasquez, rappresentante Papa Pamfil; una Madonna che riguarda il Bambino, di Guido; due quadretti del Parmigianino; un Satiro che insegna a suonar la zampogna ad un giovanetto, che accarezza, d'Agostino Caracci; ed un'abbozzo, del Coreggio, nel quale viene rappresentata la Gloria che corona la Virtù. E' da rilevarsi da questo quadro, che il Coreggio negli abbozzi adoperava un solo colore, che viene a formare una specie di chiaro oscuro. Evi inoltre un quadro d'Alberto Duro, rappresentante Avari, che contano moneta. Nell'ultimo braccio sono considerabili due stupendi paesi del Domenichino; una Casta Susanna, d'Annibal Caracci; una Maddalena, dello stesso; un Sansone, del Guercino; il Sacrificio d'Abramo, di Tiziano; un quadretto Fiammingo, d'una stupenda tinta; un quadro rappresentante un gran pranzo campestre, del Teniers, col proprio ritratto sedente nel principio della tavola;

una copia delle Nozze Aldobrandine, fatta da Niccolò Pissino; alcuni ritratti di Tiziano, e uno di Leonardo da Vinci, rappresentante la Regina Giovanna; ed una Madalena, del Caravaggio.

Finalmente per una porta, ch'è alla metà di questo braccio di galleria, si passa in alcune stanze, tre delle quali sono ornate di quadri, la maggior parte di paesi del Pissino, di Manglar, di Mr. Both, di Mr. Rosa, di Salvator Rosa, del Tempesta, del Torreggiani, e del Brilli. Fra' quadri di figure, che sono nella quarta stanza, si distingue una mezza figura di Didone piangente per la partenza d'Enea, di Benvenuto Garofalo; ed un S. Girolamo del Parmigianino. In questo palazzo vi è ancora una copiosa Biblioteca.

Tornando sulla strada del Corso, vedesi accanto al suddetto palazzo, l'antichissima Chiesa di S. Maria *in via Lata*, così denominata dall'antica strada su cui è situata, la quale cominciava a piè del Campidoglio, e che alla piazza di Scarra si univa colla via Flaminia.

Continuando a camminare per la strada del Corso, si giunge alla piazza di Venezia, così detta dal gran palazzo, che già apparteneva a quella Nazione.

Dirimpetto al suddetto palazzo di Venezia evvi l'altro palazzo Doria; e poco lontano trovasi il palazzo Altieri, che è uno dei più grandi che sono in Roma. La sua principal facciata rimane sulla piazza della

Chiesa del Gesù.

Questa magnifica Chiesa, ch'è una delle più belle e ricche di Roma, fu eretta nel 1575 dal Cardinal Alessandro Farnese, con architettura del celebre Vignola. La proseguì in appresso Giacomo della Porta suo allievo, e fecevi con suo disegno la bella facciata, ornata di due ordini di pilastri Corintj e Composti.

Il maestoso interno di questa Chiesa è decorato di pilastri Composti, di stucchi dorati, di sculture in marmo, e di belle pitture.

La cappella della crociata a destra è ornata di buoni marmi, e di quattro belle colonne, in mezzo a cui è un quadro, che rappresenta la morte di S. Francesco Saverio, opera di Carlo Maratta.

L'altar maggiore, che fu architettato da Giacomo della Porta, è ornato di quattro bellissime colonne di giallo antico, e d'un buon quadro di Girolamo Muziano, rappresentante la Circoncisione di Gesù. Al lato di quest'Altare vi è il deposito del Cardinal Bellarmino, ornato di varie figure in marmo, scolpite da Pietro Bernini. Le pitture a fresco sulla volta della tribuna, come ancora quelle della gran cupola, e del voltone della Chiesa, ove è espresso S. Francesco Saverio portato in Cielo, sono opere del Baciccio.

Si ammira nella crociata la sontuosissima cappella di S. Ignazio, fatta col dise-

guo del P. Pozzi Gesuita, la quale è una delle più magnifiche e ricche di Roma. Essa è decorata di quattro superbe colonne incrostate di lapislazzolo, e lisate di bronzo dorato, del qual metallo sono anche le basi, e i capitelli. I piedistalli delle colonne il cornicione, ed il frontone, che viene sostenuto da dette colonne, sono di verde antico. Nel mezzo del frontone risalta un gruppo di marmo bianco, rappresentante la SS. Trinità, scolpito da Bernardino Ludovisi, a riserva della figura di N. S., che fu fatta da Lorenzo Ottone. Il globo, che tiene il Padre Eterno, è il più grosso, e nel pezzo di lapislazzolo, che siasi mai veduto. Il quadro di S. Ignazio, situato sopra l'Altare, è del suddetto P. Pozzi. Il corpo del Santo si conserva sotto l'Altare, entro una ricca urna di bronzo dorato, ornata di pietre preziose, e di bassirilievi. Questa cappella è decorata di bassirilievi di bronzo dorato, e d'altri di marmo, rappresentanti diverse istorie del Santo. Ai lati dell'Altare sonovi due bellissimoi gruppi di marmo; uno rappresentante la Fede adorata dalle più barbare Nazioni, scultura di Giovanni Teudone; l'altro la Religione, che colla Croce atterra, e fulmina l'Eresia, espressa sotto l'emblema d'un Uomo, che tiene un serpe, e d'una Donna decrepita, scultura di Mr. le Gròs. Le pitture della volta di questa cappella sono del Beccio.

Prendendo poi la strada a sinistra della suddetta Chiesa, si vede di prospetto il Cam-

pidoglio, al cui lato è una lunga e spaziosa scala, la quale è formata di 124 gradini di marmo bianco, cavati da quella che anticamente era situata avanti al Tempio di Quirino, che stava sul monte Quirinale. Questa scala conduce alla

Chiesa di S. Maria d'Aracoll.

Dove ora è questa antichissima Chiesa, secondo la più probabile opinione, era il famoso Tempio di Giove Capitolino, di cui parleremo fra poco. Secondo un'antica tradizione si crede, che il tempo della Nascita di Gesù Cristo, l'Imperatore Augusto facesse erigere in questo Tempio un'Altare, col titolo d'*Ara Primigeniti Dei*; e che da ciò prendesse la denominazione d'*Ara Coeli*. Al presente non si veggono che le vestigie di quest'Altare fiolato nella navata traversale verso la Sagrestia; e si dice essere stato consacrato dal Pontefice S. Anacieto nell'anno 107.

Molte sono le cappelle di questa magnifica Chiesa, ch'è divisa in tre navate da 22 grosse colonne quasi tutte di granito d'Egitto, le quali, insieme con quelle dell'annessa casa, si crede che appartenessero al suddetto Tempio di Giove, leggendosi in una di quelle, ch'è la terza a sinistra entrando per la porta principale, A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Sopra l'Altar maggiore evvi un'Immagine della Madonna, che dicesi dipinta da S. Luca; e dalla parte di dietro, evvi un buon

quadro, creduto di Raffaello; ma che realmente è una bella copia. I quadri delle cappelle sotto di Bernardino Pinturicchio, del cav. Roncalli, di Scipion Gaetano, del Muziano, di Giovanni de Vecchi e del Trivisani.

Uscendo per la porta laterale della Chiesa, dopo scesi alcuni gradini, si entra nella piazza di Campidoglio, la quale è una delle più celebri di Roma, non solo per i son tuosi edificj, che la circondano, ma molto più per essere situata nel mezzo del

Monte Capitolino.

Esso è uno de' più rinomati monti di Roma. Anticamente chiamavasi Saturnio, perchè Saturno Re degli Aborigeni vi edificò la sua Città. Si disse poi monte Tarpeo dalla vergine Tarpea, che vi fu uccisa da' Soldati Sabini. Finalmente in tempo di Tarquinio Superbo nel fare le fondamenta del Tempio di Giove, essendosi trovata una testa umana, avvenimento riguardato dagli Auguri per un presagio, che Roma sarebbe divenuta un giorno la Capitale del Mondo, da questa prese il nome di monte Capitolino, dipoi corrottamente detto Campidoglio.

Questo è quel famoso monte sopra del quale si restringeva, come in suo centro, tutta la Romana potenza; qui si tenevano dai Romani adunanze pubbliche, e congressi politici; e di quà dettavasi la legge a tutto il Mondo.

Due sommità eranvi su questo monte; una dalla parte della Chiesa d'Aracelli, l'altra dalla parte opposta, che riguarda il Tevere, e che in oggi chiamasi monte Caprino. Siccome questa era la più elevata, però fu ridotta in forma di fortezza, o di Cittadella, e propriamente chiamavasi Rocca. Lo spazio che rimaneva fra queste due sommità nominavasi *intermonzio*; esso era dove ora è la piazza del Campidoglio.

Il Campidoglio era circondato di mura glie composte di grosse pietre, le quali non cominciavano a piè del monte, ma circondavano solamente le due sommità, e l'intermonzio. Si vede ancora in oggi un avanzo di queste mura sotto il palazzo già del Senatore, ed ora della Municipalità, dalla parte della cordonata; ed un'altro dietro il secondo palazzo del Museo, che circondavano la Rocca, ossia la fortezza Capitolina.

Anticamente da tre parti si saliva al Campidoglio. Una era quella parte ripida e scabrosa del monte, che riguarda il Tevere e la piazza Montanara, di dove per una scala di cento gradini si saliva alla Rupa Tarpeja. L'altra salita era quella del Clivo Capitolino, la quale cominciava dalla parte del Foro, verso la Consolazione; al suo imbocco era l'Arco di Tiberio; essa passava avanti al Tempio della Concordia, ed a quello di Giove Tonante, e portava alla Rocca. La terza salita aveva il suo principio dall'Arco di Sestimio Severo; e poi voltando a

sinistra andava a terminare sull' intermonzio. Questa era la via per cui i Trionfanti salivano al Campidoglio.

Nella parte Settentrionale dell' intermonzio era l'Asilo stabilito da Romolo; ed il Tempio di Veiove. Indi Scipione Nasica edificò un Portico quadrato sull' intermonzio, in mezzo a cui fu poi innalzato l'Arco trionfale di Nerone.

Tanti furono i Tempj, ed altri Edifizj eretti su questo monte, che se si volessero considerare tutti esistenti nel medesimo tempo, impossibile sarebbe di concepire, come potessero aver avuto luogo in questo piccolo colle.

Il primo di tutti i Tempj edificato in Roma, e sul Campidoglio, fu quello di Giove Feretrio, eretto sulla Rocca da Romolo in occasione della vittoria ch' egli riportò sopra i Cenninesi, nella quale avendo ucciso Acrone Re loro, presene le spoglie, come glorioso trofeo, le portò sul Campidoglio, ed avendole dedicate a Giove, esse insieme col Tempio presero la denominazione di Feretrio, a *ferendis spoliis*, essendo stato eretto per portarvi le spoglie de' Capitani Romani tolte ai Capitani nemici.

Sull'altra sommità del Campidoglio, ov' è in oggi la Chiesa d'Araceli, era il celebre Tempio di Giove Capitolino, chiamato ancora di Giove Ottimo Massimo. Tarquinio Superbo fu quello che lo fece fabbricare per adempire il voto fatto da Tarquinio Pri-

sco suo Zio, in occasione dell'ultima guerra contro i Sabini. Esso fu poi riedificato da Silla, rinnovato da Vespasiano, e finalmente restaurato da Domiziano. Il circuito di questo Tempio era di 770 piedi, la lunghezza era di 200, e la larghezza di 185. La sua facciata rimaneva dalla parte del Foro, ed era decorato d'un magnifico portico sostenuto da un'ordine di colonne triplicato nel davanti, e duplicato ne' lati. Quantunque il Tempio fosse principalmente dedicato a Giove, nondimeno vi erano tre cappelle, una consacrata a Giunone, l'altra a Minerva, e quella di mezzo a Giove, ad imitazione del Tempio eretto sul Quirinale dal Re Numa, detto poi il vecchio Campidoglio, per distinguendolo dal nuovo, di cui ora parliamo. Questo Tempio era ricchissimo, ed in esso i Trionfanti, avanti di portare le spoglie nemiche in quello di Giove Feretrio, facevano i loro Sacrifizj in rendimento di grazie per le ottenute vittorie.

Ov' è ora il palazzo della Municipalità, si ritrovava l'Atrio pubblico, il Tabulario e l'Ateneo. L'Atrio pubblico era una gran sala, che serviva per le pubbliche assemblee. Il Tabulario era l'archivio pubblico, in cui si conservavano quattro mila tavole di bronzo, sulle quali erano registrati i Consulti del Senato, i Plebisciti, ed altri atti. L'Ateneo era un gran salone pubblico, in cui s'insegnavano le arti liberali.

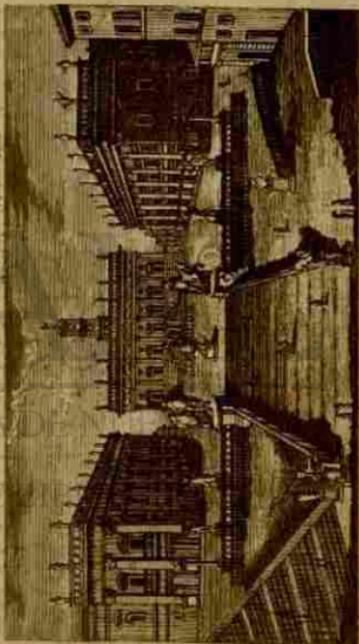
Nella Rocca era la casa di Romolo, fatta in forma di capanna; la casa di Tazio Re

de' Sabini, e quella di Manlio soprannominato Capitolino, per aver salvato il Campidoglio da' Galli, i quali di notte rampicandosi per la Rupe Tarpea, svegliato dalle grida delle oche, che da' Galli erano state spaventate, furono da lui respinti. Eravi inoltre la Curia Calabra, il Tempio di Giunone Moneta, quelli della Fortuna Primigenia, e della Fortuna Privata; quello di Vejove, quello di Giove Custode, e molti altri, ch' erano tutti dentro, e fuori ornati di statue, e però il Campidoglio si chiamava la sala degli Dei. Ma poi dagli incendj, e dalle devastazioni di Roma, tutti li suddetti edifici rimasero distrutti. Veniamo ora alla descrizione del

Campidoglio Moderno.

Esso è affatto diverso dell'antico, presentando allo sguardo non più quella severa, e formidabile maestà, ma dei vaghi, e piacevoli oggetti, che lo rendono uno de' più bei luoghi di Roma. La sua moderna decorazione si deve al Pontefice Paolo III, il quale eresse col disegno del Bonarroti le due fabbriche laterali; fece di nuovo la facciata del palazzo già Senatorio, ed ora della Municipalità; aprì la spaziosa strada, che guarda verso il settentrione; e fece fare dal medesimo Michelangelo, la bella scala cordounata, per cui ora vi si ascende.

Nel principio delle due balaustrate, che fiancheggiano la suddetta scala, vi sono due belli Leoni di basalte d'Egiziano lavo-



Place du Capitole

Piazza del Campidoglio

ro, che gettano acqua dalle fanci, i quali furono qui fatti trasportare da Pio IV dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco, avanti a cui erano situati, ed ove probabilmente saranno stati ritrovati. A sinistra nel salire, vicino al Leone, si vede un tronco di statua di porfido, il cui panneggiamento è assai bello.

Nella sommità della medesima cordona-
ta, sono situate sopra gran piedestalli, due
statue colossali di marmo Greco, una rap-
presentante Castore, e l'altra Polluce, al
lato de' loro cavalli, trovate in tempo di
Pio IV, in una piccola piazza del Ghetto,
che Gregorio XIII fece qui trasportare. Ve-
donsi ai fianchi delle suddette statue, due
bellissimi Trofei, comunemente conosciuti
sotto il nome di Trofei di Masio; quantun-
que i migliori Antiquarj li credono innal-
zati in onore della vittoria Dacica di Tra-
jano; ed in verità la loro scultura è del me-
desimo stile di quella della Colonna Traja-
na. Essi nella loro origine furono eretti sul
Castello dell'acqua Giulia, da dove Sisto V
li fece trasportare in questo luogo. Il me-
desimo Pontefice ci collocò le due statue
dei figli di Costantino, che sono appresso
i suddetti Trofei, trovate sul monte Quiri-
nale, nelle Terme di questo Imperatore. Fi-
nalmente delle due colonne, che vedonsi
sopra la medesima balaustrata, quella ver-
so il secondo palazzo del Museo, è la Mil-
liaria, che col numero I indicava il primo
miglio della via Appia; l'altra consimile,

situata nella parte opposta, fu fatta moderatamente per accompagnare la suddetta.

La magnifica piazza del Campidoglio, che forma un quadrato perfetto, viene decorata nel mezzo dalla superba statua equestre di Marco Aurelio di bronzo dorato, che fu disotterrata nel Foro Romano. Sisto IV la fece erigere sulla piazza Lateranense, da dove poi nel 1538 fu fatta da Paolo III trasportare su questa piazza, e situare sopra un gran piedestallo d'on sol pezzo di cornice di marmo, preso nel Foro di Nerva. Questa è l'unica statua equestre che ci sia rimasta di tutte quelle dell'antica Roma. Michelangelo Bonarroti, sotto la cui direzione fu innalzata, trovando in questa eccellente opera, soprattutto la viva espressione del cavallo, gli diceva: *cammina*. Tre sono gli edificj che decorano la piazza del Campidoglio: quello che viene di faccia, è il

Palazzo già del Senatore, ed ora della Municipalità.

Da Bonifacio IX fu eretto questo palazzo in forma di rocca, sopra le rovine dell'antico Tabulario. Il suddetto Bonarroti cominciò ad ornare la facciata d'un ordine Corintio a pilastri, che fu poi terminata coll'istesso disegno da Giacomo della Porta. Si ascende al primo piano per una magnifica scala a due branche, decorata d'una gran fontana, cui fanno ornamento tre statue an-

tiche. Quella di mezzo, di marmo Pario, pannelleggiata di porfido, rappresentante Roma Trionfante, fu rinvenuta nel Tempio di Castore e Polluce, a Cora: delle altre due colossali giacenti, di marmo Greco, una rappresentante il Nilo, e l'altra il Tevere, furono trovate sotto il monte Cavallo.

Dopo salita la scala si entra subito in un magnifico salone, il quale nello scorso anno 1811, fu fatto nobilmente addobbare per darvi una festa di ballo, ed una cantata, nella fausta occasione della Nascita di Sua Maestà il Re di Roma. Da questo salone si sale al campanile, dove si gode la più bella veduta di tutta la Città.

Sotto questo palazzo, dalla parte posteriore, incontro al Tempio di Giove Tonante, sonovi diversi archi antichi d'ordine Dorico, i quali credonsi una parte del Portico pubblico, su cui era l'Atrio pubblico, il Tabulario e l'Ateneo, de' quali di sopra abbiamo fatto menzione. Passando poi ai palazzi laterali, ambedue d'uniforme architettura del Bonarroti, quello a destra del palazzo Municipale, contiene il

Museo Capitolino.

Questo celebre Museo consiste in una ricca raccolta di statue, di busti, di bassirilievi, d'are, di sarcofagi, d'iscrizioni in marmo, e d'altri superbi monumenti dell'antichità. Clemente XII incominciò questa eccellente collezione; fu successivamente

continuata da Benedetto XIV, e Clemente XIII l'auumentò fino al punto, che ora si ritrova. Un volume appena basterebbe per farne una particolar descrizione; perciò il Lettore si contenterà, che ne accenni soltanto i pezzi più singolari, prevenendolo, che una porzione di questi essendo mancata, ai marmi sono stati sostituiti i gessi.

Nel primo ingresso, che è sotto il portico, si vede un cortile, nel quale forma un bel colpo d'occhio una fontana, che viene di prospetto, sopra a cui, entro una gran nicchia, è situata una statua colossale giacente, detta di Massurio, che rappresenta il fiume Reno, la quale stava nel Foro Romano, presso l'Arco di Settimio; e si vuole che prendesse tal denominazione dalla vicina prigione Mamertina, o dal Tempio di Marte, ch'era nel prossimo Foro d'Augusto. A questa statua ed a quella di Pasquino soao state sempre attribuiti dei discorsi satirici. La medesima fontana è inoltre adornata di due colonne di granito d'Egitto, con i loro pilastri e capitelli d'ordine Ionico, e di due nicchie laterali, nelle quali sono due bellissime Cariatidi antiche, in forma di Satiri. Più in alto, sulla medesima fontana, vi è un'iscrizione di Clemente XII, e sopra la balaustrata sono collocate quattro statue di Donne Auguste, in figura di Vestali.

Sotto l'architrave del portico, che riguarda il suddetto cortile, sono due Idoli Egizj, uno di granito rosso, e l'altro di basalte,

con geroglifici dalla parte di dietro, e da un fianco. Dall'altro lato del medesimo portico sono due statue di Minerva, una delle quali è colossale, e delle più belle che si ritrovano di questa Dea; due statue di Diana, in atto di avere scoccato la freccia dall'arco; un'Amazzone, molto bella; una testa colossale di Cibele, di buon carattere; diversi busti, are, sarcofagi, ed altre statue. Nel fondo del portico, a sinistra dalla parte dell'ingresso, è situata l'urna sepolcrale di marmo, dell'Imperatore Alessandro Severo, e di Giulia Mammea sua madre; dei quali si vedono sopra il coperchio i ritratti giacenti, in rilievo, di buona scultura. Questo sarcofago è ornato all'intorno di bassirilievi; quello dalla parte anteriore rappresenta la ristituzione di Briseide ad Achille, fatta da Agamemnone.

Passando poi all'altra estremità del portico, dirimpetto alla scala evvi una statua colossale, che rappresenta il Re Pirro. Avanti la finestra si vede una superba colonna d'alabastrò Orientale, alta palmi 26, e di 2 palmi ed un terzo di diametro; la quale posa sopra un'antico cippo ornato di bassirilievi.

Di qui si passa nella stanza del Canopo, così chiamata, perchè è tutta ripiena di statue Egizie, ritrovate a Tivoli nella Villa Adriana, nel luogo ov'era il Canopo, eretto dall'Imperatore Adriano. Queste figure sono quasi tutte di basalte, e di nero antico, e rappresentano Sacerdoti, Sacerdotes

se, e diverse Deità Egizie, e sono d'una buona maniera, e d'uno stile semplice, proprio carattere di quella Nazione, eccettuata ne tre, che sono fatte ad imitazione delle antiche, forse a tempo d'Adriano. Oltre le statue vi è un Cinocefalo, un Canopo, ed un bellissimo Coccodrillo situato nel mezzo della stanza.

Uscendo di qui, si sale la magnifica scala, che conduce alla parte superiore del Museo. Si vedono le mura laterali di esse ricoperte di gran tavole di marmo, sulle quali è delineata ripartitamente la pianta dell'antica Roma: queste furono tolte a tempo di Paolo III, dal Tempio eredito di Venere e Roma, contiguo a quello di Remo nel Foro Romano, a cui servivano di pavimento. Nel primo ripiano della scala sonovi due belle statue dentro le loro nicchie, una di Giunone, e l'altra della Pudicizia; e due gran bassirilievi, incastrati nel muro, ch'erano dell'Arco di Marco Aurelio, che una volta si vedeva accanto al palazzo Fiano sul Corso; uno de' quali rappresenta M. Aurelio in piedi sopra il suggesto in atto di leggere le suppliche del Popolo; nell'altro si vede Marco Aurelio sedente, il Rogo che arde, e Faustina giunione, che siede sopra Diana Lucifera alata, da cui è portata al Cielo. Proseguendosi a salire si giunge al secondo ripiano, ov'è la porta del Museo, al lato della quale si vede un Leone di marmo bianco. Sopra le mura di questo ripiano sonovi varie iscrizioni sepolerali; ed in

un'arco murato è un musaico antico, e tre piedi colossali, uno de' quali è di bronzo, ed apparteneva alla statua di Cajo Cestio, che fu trovato vicino alla sua Piramide, a Porta S. Paolo.

L'appartamento, in cui si conserva la ricca ed insigne raccolta delle antichità, è composto di sette stanze, e sono, una detta del Vaso, l'altra dell'Ercole, il Salone, la stanza dei Filosofi, quella dell'Imperatori, la Galleria, e la stanza delle Miscellanee. La prima che si presenta è la

Stanza del Vaso.

Le pareti di questa camera sono ricoperte di 122 singolarissime iscrizioni in marmo, disposte secondo l'ordine de' tempi, incominciando da Tiberio fino a Teodosio il Grande. Il bellissimo vaso di marmo bianco, che sta nel mezzo della stanza, è collocato sopra un'antico labro di pozzo, ornato all'intorno di stupendi bassirilievi di Greco lavoro, che rappresentano le dodici principali Deità. A destra della porta dell'ingresso sono due sarcofagi, ornati di bassirilievi, rappresentanti Endimione con Diana. Segue una superba statua di Pancrasiaste, lottatore. Evvi appresso un bellissimo sarcofago di gesso, su cui sono espresse le nove Muse. Segue una graziosa figura d'Amore, in atto di spezzare il suo arco. Dopo si vede una bella e graziosa statua della Musa Euterpe. Viene appresso un sarcofago, il cui bassirilievo rappresenta

ta una battaglia delle Amazzoni; e dopo, un'altro sarcofago con bassorilievo esprime la brevità della vita umana. Sonovi finalmente diversi cippi, e due coloane di raro marmo. Segue la

Stanza dell'Ercole.

Anche sulle pareti di questa stanza sonvi moltissime interessanti iscrizioni disposte con ordine cronologico, e tre bellissimi bassirilievi. Nel mezzo della medesima stanza è situata una statua d'eccellente scultura, rappresentante una Donna sedente, che sembra Agrippina, moglie di Germanico. La prima statua a destra dell'ingresso, è di gesso, formata dal celebre Antinoo, che fu trovato nella villa Adriana di Tivoli. Vedesi appresso una bella statua di Venere, in gesso; una d'Ercole fanciullo; una Vecchia baccante ubriaca, che tiene fra le ginocchia un vaso circondato di pompieri; un Fanciullo che si copre la faccia colla maschera d'un barbuto Silvano; un'altro Fanciullo che gioca con un'oca. In mezzo de' suddetti Fanciulli è la statua d'Ercole, che col tizzone in mano brucia la testa all'Idra Lernea. Segue una bella statua di Psiche colle ali di farfalla; un superbo gruppo di due figure, credute Venere e Marte; ed una bellissima statua, rappresentante un Cacciatore con un'albero accanto, ed un Lepre in mano; nel suo piantato leggesi *Polyimus Lib.* Viene dopo un gruppo in gesso di due figure che si abbracciano, molto

espressive ed eleganti, le quali rappresentano Amore e Psiche. Sonovi inoltre due bei Fauni; e fra le Are ve ne sono tre molto belle, una dedicata ai Venti, l'altra a Nettuno, e la terza alla Calma. Di qui si passa nel

Salone

Esso può veramente chiamarsi d'incomparabile magnificenza. Le pareti sono adornate di pilastri, di stucchi, e di 36 busti di marmo, sostenuti da mensole. Nel mezzo di questa gran sala sono collocate tre statue molto singolari, e due superbi Centauri. La prima di queste, che sta vicino all'ingresso, è d'un Gladiatore, il quale nell'atto di cadere, sembra, che tenti ancora di difendersi. L'altra, ch'è di gesso, situata fra due Centauri, rappresenta Antinoo sotto la figura d'un Sacerdote Egizio, trovata nella villa Adriana. L'ultima, di cui in oggi ci rimane il gesso, rappresenta un soggetto Greco, comunemente chiamato il Gladiatore moribondo: è questa statua tanto eccellente per la sua struttura, e naturale espressione, che fa stupore agli intendenti delle belle arti. I due Centauri poi di marmo bigio, col nome dell'artista, conosciuti per i Centauri di Furieri, perchè furono trovati dal Cardinal Farnetti nella villa Adriana, sono opere Greche veramente singolari nel loro genere.

Tra le statue, che circondano questa sala, si contano fra le più belle, una piccola

figura d'Arpocrate; una Musa con tre pitome di Sirene sulla testa; una Dea creduta la Clemenza, che nella destra tiene una patera, ed un'asta nella sinistra; una Pallade; un' Ecuba piangente per vedere immobile Polisseia sua figlia; un' Apollo; un' Eroe, creduto Tolomeo; un' Iside col sinistro; una figura della Pudicizia; un M. Aurelio in abito da guerriero in figura di Marte, nudo, col casco in testa, e collo scudo sotto il braccio; un' Antinoo; una bella Cerere; una statua d'Augusto; una superba figura creduta di C. Mario; il gesso d'un bel Fauno appoggiato ad un'albero; una Giunone, la cui aria è nobile, ed il panneggio superbo; una Sacerdotessa Isiac; una Musa; una Diana cacciatrice; un' Amazzone ferita; un'altra Amazzone; un Fauno; una Leda; una bella Venere; e finalmente un' Igia, col serpente intorno al braccio destro, e la patera nella sinistra. Sonovi inoltre due tavole di mosaico antico, cavate da un pavimento della villa Adriana a Tivoli. Segue la

Stanza de' Filosofi.

Le sue pareti sono adorne di preziosi bassirilievi, tra i quali è singolarissimo quello, rappresentante tre Donne, che seguono un Faunetto nudo, essendovi sotto inciso il nome di Callimaco, che si crede esser quello lodato da Plinio. All'intorno di questa camera sono situati sopra una doppia gradinata 102 busti, ed erme di Fi-

losofi, Poeti, Oratori, e d'altri Uomini illustri. Quei di Pittagora; e di Pindaro, di Cicerone, di Socrate, d'Aristide, d'Aristofane, di Demostene e l'erma di Omero, sono i più stimati. Nel mezzo di questa stanza s'ammira un'erma doppia coi ritratti di Epicuro, e di Metrodoro suo discepolo, i nomi dei quali vi sono incisi in Greco. Sopra una gran base sono situate due belle statue, una di Donna, e l'altra di giovane, che stanno in atto di cadere, i quali credesi essere i figli di Niobe fulminati da Diana, e da Apollo. Finalmente è degno d'osservazione il gesso della celebre statua di Zenone, capo degli Stoici, situato nel fondo della camera, incontro la finestra. Viene appresso la

Stanza degl'Imperatori.

Essa è adornata nelle sue pareti di bassirilievi, fra i quali in due nicchie sono collocati il celebre busto di Giove, detto il Giove della Valle, perchè prima stava nel palazzo di questa Famiglia, ed una testa quasi colossale di Marco Agrippa. Contiene questa camera una ricca serie di 85 busti d'Imperatori, di Donne Auguste, e di Principi delle loro Famiglie, disposti per ordine cronologico sopra due gradini. Fra questi sono degni di particolare osservazione i busti di Faustina, di Tiberio, di Druso suo fratello, cui d'appresso è situata una bella testa d'Antonina sua moglie; i due busti di Caligola, uno dei quali è eccellen-

temente scolpito in basalte; quello di Poppea, seconda moglie di Nerone, ch'è singolarissimo sopra tutti gli altri, per essere d'un solo pezzo di marmo paonazzetto, che con bello scerzo è bianco nel luogo della testa a guisa di cammeo; il busto di Vespasiano; la testa di Giulia, ch'è d'un perfetto lavoro, come ancora il busto di Domizia Longina, moglie di Domiziano; i quattro busti di Marco Aurelio, due dei quali ce lo rappresentano giovinetto, e due in età provetta, tutti d'eccellente scalpello; il busto di Lucilla, ch'è uno dei più belli, e rari di questo Museo; come ancora quello di Commodo, che è d'eccellente lavoro, e raro assai, perchè quasi tutte demolite furono per ordine del Senato le statue di questo mostro di crudeltà. Nel mezzo di questa stanza è situato il gesso d'una Venere, il cui atteggiamento è simile a quella ch'era in Firenze. L'Ercole giovane di basalte, che sta fra le due finestre, è bellissimo; esso fu trovato alle falde del monte Aventino, ov'era un Tempio a lui dedicato. La statua di gesso, che gli sta dirimpetto, rappresenta una Donna, che per avere in testa, e in mano dei fiori, viene giudicata una Flora, benchè sembri piuttosto Sabina, moglie di Adriano, nella cui villa fu ritrovata. Segue la

Galleria.

Essa è decorata nelle sue pareti di 187 iscrizioni lapidarie, appartenenti al Colo-

bario de' Liberti di Livia Augusta, scoperto nel 1726, nella via Appia, poco più in sù della Basilica di S. Sebastiano. Contiene questa magnifica galleria diverse statue, busti, sarcofagi, cippi, arce, e vasi cinerarij, fra' quali ve n'è uno superbo di forma ottagonata, tutto ornato di figure. Ai lati dell'ingresso sonovi due belle statue di marmo nero, una rappresentante Giove col fulmine in mano; l'altra Esculapio col Serpe aviticchiato ad un'albero. Segue un' Agrippina sedente, che tiene Nerone bambino sulle braccia; una statua di Giulia moglie di Tito; una Diana Lucifera; un' Augusto sedente; un Bacco con una pantera ai piedi; una Minerva; un' Iside ed un' Apollo-Lirico. Si vedono inoltre due belle teste colossali, una di Trajano, e l'altra di Antonino Pio; una graziosa figura di Pallade; una Cerere; una Venere uscita dal bagno; e due preziosi bassirilievi Greci, uno rappresentante Andromeda e Perseo; l'altro Endimione; ed un Sarcofago, situato avanti la finestra ornato di bassorilievo esprimente Nereidi. Finalmente si trova la

Stanza delle Miscellanee.

L'ultima stanza di questo Museo è detta comunemente delle Miscellanee, perchè contiene 91 teste, e busti, che non formano serie; fra i quali sono degni d'osservazione, quello d'Arianna, ed uno bellissimo d'Alessandro; un ritratto d'un Giovane incognito; una testa di Giove Ammone, ed

una di Bacco. Verso il fondo della stanza si vede situata sopra d'un'ara, una bellissima statua di rosso antico, rappresentante un Fanno, che ride, il quale tiene alcuni grappoli d'uva colla destra, ed à una capra ai piedi. Evvi appresso un grazioso gruppo di tre piccole figure in bronzo, nel quale si vede Ecate sotto le sue tre diverse forme, ed è collocato sopra un piedestallo di porfido. Segue una statua d'Alessandro Magno; ed una di Diana Efesina. Si osserva inoltre un bel vaso di bronzo dell' altezza di tre palmi, il quale dalla sua iscrizione mostra, che apparteneva a Mitridate. Le pareti di questa camera sono coperte di 152 iscrizioni sepolcrali, d'un bel bassorilievo, e d' un musaico, di cui parla Plinio, rappresentante quattro Colombe, che stanno posate sopra un'orlo d'una tazza, che per essere stato trovato dal Cardinal Farietti, nella villa Adriana, è conosciuto sotto il nome di Colombe di Farietti. Passiamo ora all'altro edificio incontro, ch'è il

Secondo Palazzo del Museo.

Sotto il portico, che guarda il cortile, a destra è una statua di Giulio Cesare. e a sinistra, una d'Augusto. All'intorno del cortile sonovi diversi pezzi di statue colossali, cioè una mano, ed una testa di bronzo rappresentante Commodo; un'altra testa più grande di marmo, di Domiziano; due smisurati piedi, ed una gran mano corrispondente ai medesimi, situati sopra piedestal-

li; ed un pezzo di coscia, ed un calcagno per terra, creduti avanzi del gran colosso d'Apollò, alto 58 palmi, che Lucullo fece trasportare dal Ponto. Si vede inoltre un superbo gruppo in marmo di Greco lavoro, rappresentante un Leone in atto di sbranare un cavallo. Nel fondo del medesimo cortile, dentro un portico, chiuso da cancelli di ferro, è situata nel mezzo una bella figura di Roma trionfante, nel cui piedestallo è scolpita a bassorilievo una Provincia soggiogata, che si crede la Dacia. Ai lati di questa statua sonovi due Re Prigionieri di marmo bigio, di singular lavoro; e due Idoli Egizj di granito Orientale.

Incontro al primo capo di scala vedesi incastrata sul muro una copia in marmo bianco della famosa Colonna Rostrata, che fu eretta nel Foro Romano, in onore di C. Duilio Console, essendo egli stato il primo a ricevere il Trionfo Navale, per aver riportato la vittoria contro i Cartaginesi nell'anno di Roma 492. L'originale era ornato di rostri di metallo, tolti nella guerra suddetta alle navi nemiche. Al di sotto evvi un frammento dell'antica iscrizione.

Nel primo ripiano della medesima scala si veggono dentro due nicchie le statue di Urania, e di Talia; e nelle mura del cortile pensile sono incastrati quattro superbi bassirilievi. Questi àno per oggetto M. Aurelio: nel primo egli fa un Sacrificio innanzi al Tempio di Giove Capitolino; nell'altro si vede in trionfo il medesimo Impera-

tore; nel terzo è rappresentato a cavallo col Pretore a sinistra; e nel quarto, quando Roma gli porge il dominio del Mondo. Questi bassirilievi furono levati dalla Chiesa di S. Luca, dove anticamente si ritrovavano; e non già appartenevano all'Arco di Marco Aurelio, che stava sulla strada del Corso, come erroneamente asseriscono diversi Scrittori. Si sa che il detto Arco non ne aveva che quattro soli, de' quali tre se ne conoscono, due sono nel ripiano della scala del Museo Capitolino, e uno sopra la porta del palazzo Orsini a monte Savelli: dunque senza errore non si può asserire, che questi ancora gli appartenessero.

Continuando a salire la scala, vedesi a sinistra, incastrato nel muro della scala medesima, un bel bassorilievo, rappresentante Mezio Curzio il Sabino a cavallo in atto di traversare un luogo paludoso, ch'era nel Foro Romano, in un combattimento fra Tazio, e Romolo.

Entrati poscia nella gran sala, detta del cavalier d'Arpino, per avervi il medesimo espresso i primi fatti dell'istoria Romana, che sono, Romolo, e Remo, ritrovati da Faustolo pastore a piè del monte Palatino, sotto il fico Ruminale; Romolo, che guida l'aratro per segnare col solco il circuito di Roma; il Ratto delle Sabine; il Sacrificio di Numa colle Vestali; il fiero combattimento seguito tra i Romani, e i Vejenti; e la pugna dei tre Orazj contro i Curiazj. Si passa poi nella prima stanza, in cui

Tommaso Laureti continuando la storia Romana, à dipinto a fresco Muzio Scevola, che si brucia la mano destra, in presenza del Re Porrenna, per avere in fallo ucciso il di lui Segretario: Bruto inimico de' Tarquinj, che condanna a morte i proprj figliuoli per la congiura macchinata contro la Republica. Orazio Coclite, che sul ponte Sublicio respinge solo tutto l'esercito de' Toscani; e l'atroce battaglia, colla quale fu scacciato da Roma Tarquinio Superbo co' suoi aderenti. Compiscono l'adornamento di questa stanza molti busti, e teste antiche; e diverse statue di valorosissimi Generali delle truppe Pontificie, cioè Marc' Antonio Colonna, Tommaso Rospigliosi, Francesco Aldobrandini, Alessandro Farnese, e Carlo Barberini. Fra i busti distinguesi quello in bronzo di Michel Angelo Bonarroti, ch'è d'una perfetta somiglianza.

La seconda stanza è decorata d'un bel fregio, dipinto da Dantiello da Volterra, che vi à rappresentato il Trionfo di Mario Console, dopo la disfatta de' Cimbri. Nel mezzo di questa camera evvi la Lupa di bronzo, che allatta Romolo, e Remo, la quale si conservava nel Tempio di Romolo, in oggi Chiesa di S. Teodoro; e credesi esser quella medesima, che nel giorno della morte di Giulio Cesare, fu percossa da un fulmine nei piedi di dietro; ed è probabile, vedendosene manifestamente i segni. Vi è inoltre il gesso d'una superba figura in bronzo di Marzio pastore, che sta in at-

to di cavarsi una spina dal piede; un bel busto in gesso di Bruto primo Console Romano; una bellissima statua in bronzo d'uno de' dodici Camilli, o sia di quei Servi, che salvarono Roma dall'incendio in tempo della Republica; tre busti nelle loro nicchie; una mezza figura di Apollo; un busto di Proserpina; uno di Diana; e due altri di Giulio Cesare, e d'Adriano.

Nella terza stanza si vedono incastrati nelle pareti diversi frammenti di Fasti Consolari fino al tempo d'Augusto, trovati presso la Chiesa di S. Maria Liberatrice, e che erano situati nel Comizio; o nella Curia Ostilia. Sonovi inoltre due lunghe iscrizioni moderne, una in memoria delle vittorie riportate da Marco Antonio Colonna, e l'altra per eternare quelle di Alessandro Farnese. Evvi sopra la porta una bella testa in bassorilievo di Mitridate Re di Ponto.

Nella seguente camera adornata d'un fregio, in cui sono espressi diversi giuochi Olimpici, vi è un bel quadro di Giulio Romano, rappresentante la Sacra Famiglia. Si ritrovano anche in questa stanza due superbe teste, una di Scipione Africano, ed una di Filippo Re di Macedonia; un busto d'Appio Claudio; un ritratto del Bonarroti scolpito da se medesimo; uno di Marco Aurelio; una bella testa di Medusa; altri marmi antichi, e due oche di bronzo, che alcuni credono esser quelle fatte in memoria d'aver esse per le loro grida salvato il

Campidoglio da' Galli, che di notte tempo tentavano di salire sulla Rocca.

Segue poi la camera degli arazzi, in cui Annibale Caracci à espresso nel fregio, le azioni militari di Scipione Africano. Ai quattro angoli di questa camera sono collocati sopra i loro piedestalli, quattro bellissimi busti, uno di Saffo, uno di Socrate, uno di Arianna, e uno di Poppea, seconda moglie di Nerone.

L'ultima stanza viene chiamata dell'Ercole, perchè vi è la famosa statua Greca d'Ercole in bronzo dorato, che fu trovata nel Foro Boario, nel luogo medesimo, ov'era l'Ara Massima. Vi sono inoltre le statue di Virginito, di Cicerone, della Dea del Silenzio, di Cibele, e di Cerere. Le pitture a fresco di questa stanza sono di Pietro Perugino, il quale vi à rappresentato varj fatti d'istoria Romana. Contigua a questa camera è una cappella, adorna di pitture di valenti Professori.

Uscendo da questo appartamento si trovano di passaggio nel medesimo piano, due sale, le cui pareti sono tutte ricoperte di lastre di marmo, sopra le quali sono scritti i Fasti Consolari moderni. Di qui riuscendo in una specie di piccolo cortile, si trova la

Galleria de' Quadri di Campidoglio.

Il Pontefice Benedetto XIV, eresse questa magnifica galleria, consistente in due grandissimi saloni ripieni da capo a fondo

di quadri, che acquistò da varie parti, specialmente dalle Case Sacchetti, e Pio di Carpi. Nel primo salone, che viene incontro subito salita la scala, sono degni di particolare osservazione, nella prima facciata, a destra nell'entrare, un quadro, che rappresenta un'Anima beata, di Guido Reni; il Trionfo della Dea Flora, di Nicolò Passigno; una S. Cecilia, di Lodovico Caracci; il Ratto delle Sabine, di Pietro da Cortona; Romolo, e Remo allattati dalla Lupa, gran quadro di Rubens; un S. Giovanni Battista, in mezza figura, del Guercino; una Maddalena, di Guido; e la Madonna, che adora il Bambino, di Pietro da Cortona.

Nella seconda facciata meritano d'essere considerati fra gli altri, i seguenti quadri; Arianna, e Bacco nell' isola di Creta, gran quadro di Guido; una bellissima miniatura, rappresentante il Convito del Signore in casa del Fariseo, di Madama Tibaldi Subleyras, copia d'un quadro del di lei marito; una Sacra Famiglia, d'Agostino Caracci; un bozzetto di Annibale Caracci del quadro della Certosa di Bologna; una Santa, del Domenichino; una Maddalena, dell'Albano; un'altra Maddalena, del Piattoretto; la Sibilla Persica, del Guercino; una S. Elena, di Paolo Veronese; un quadretto di due Ragazzi, d'Annibale Caracci; un quadretto di S. Cecilia, di Lodovico Caracci; ed un bel Ritratto di Donna, del Bronzino.

Fra i quadri della terza facciata, i più pregievoli sono, una figura di Donna rap-

presentante la Vanità, di Tiziano; un S. Francesco, creduto del Bronzino; un S. Francesco, di Lodovico Caracci; un Ritratto di Diego Velasques, dipinto di propria mano; un gran quadro, che rappresenta la Vendita di Giuseppe Ebreo, di Pietro Testa; il Trionfo di Bacco, di Pietro da Cortona; un Ritratto di Guido, fatto da se medesimo mentre era giovane; due Battaglie, del Borgognone; due abbozzi, di Guido; uno rappresentante Cleopatra, e l'altro Lucrezia; una Maddalena, d'Annibale Caracci; un Cristo morto, di Lodovico Caracci; ed una Madonna con Angioli, di Paolo Veronese.

Nella quarta facciata, che rimans sopra la porta, sono maggiormente da osservarsi, un bel Paese, del Domenichino; una Maddalena con paese, d'Annibale Caracci; due mezze figure, abbozzi di Guido; una Sacra Famiglia, del Giorgione; Circe ed Ulisse, d'Elisabetta Sirani; e due quadri in chiaroscuro, di Polidoro da Caravaggio.

Passando poi alla seconda galleria, nella prima facciata a destra sono soprattutto da notarsi, due quadri, rappresentanti due fatti di Davide, di Pietro da Cortona; un bel Parmigianino, che rappresenta la Sacra Famiglia; altro quadro parimente di Sacra Famiglia, di Lodovico Caracci; un S. Matteo, del Guercino; una Venere nel suo carro, di Pietro da Cortona; Amore, e Psiche, di Benedetto Luti; l'Adultera, di Gaudentio da Ferrara; un S. Gio. Battista, del

Caravaggio; il Battesimo di N. Signore, del Tintoretto; tre Paesi, del Domenichino; la Probatica Piscina, del medesimo; un Ritratto di Michelangelo Bonarroti, dipinto da se medesimo; un S. Gio. Battista, del Caracci; e tre vedute di Roma a tempera, di Gaspare Vanvitelli.

Nella seconda facciata non vi è altro di particolare, che la Disfatta di Dario, di Pietro da Cortona; e il Ratto d'Europa, di Paolo Veronese.

Nella seguente facciata è da osservarsi sopra ogni altro, un Amorino, di Guido; una Sibilla, del Domenichino; una Zingara, di Michelangelo da Caravaggio; un S. Francesco, di Lodovico Caracci; una piccola Madonna col Bambino, dell'Albano; altro quadretto con Madonna, Bambino, e S. Francesco, del Caracci; un Ritratto di Giovan Bellino, fatto da se medesimo; un gran quadro, rappresentante Cleopatra avanti Ottaviano, del Guercino; un Giovane nudo, di Michelangelo da Caravaggio; due quadri, uno di Guido, e l'altro di Lodovico Caracci, rappresentanti ambedue S. Sebastiano; il Bambino con S. Giovanni, abozzo di Guido; un S. Girolamo, d'Agostino Caracci; e la Madonna col Bambino, di Pietro Perugino.

Nella quarta, ed ultima facciata distinguonsi fra gli altri quadri, un Paese, che rappresenta le mine d'alume di rocca, di Pietro da Cortona; un S. Gio. Battista, del Guercino; un gran quadro rappresentante

la SS^{ma} Annunziata, dello Scarsellino da Ferrara; la Galatea di Raffaello, copiata da Pietro da Cortona; tre sotto in su, di Paolo Veronese; e un gran quadro del Bassano, che rappresenta la Fucina di Vulcano. Nella parte posteriore di questo palazzo era

La Rocca e la Rupe Tarpea.

Accanto alla scuderia del palazzo Caffarelli esistono ancora alcune muraglie antichissime, di straordinaria grossezza, composte di peperino, le quali formavano una parte delle fortificazioni della famosissima Rocca Capitolina. Si sa ch'essa rimaneva vicino al Sasso Carmentale, ossia Rupe Tarpea, sulla quale leggesi aver provato i Galli d'ascendere per sorprendere la Rocca. Si disse Rupe Tarpea, dalla Vergine Tarpea, che vi fu uccisa dai Soldati di Tito Tazio, dopo averli fatti entrare da questa parte nella Rocca, in occasione della guerra dei Sabini, seguita dopo il rapimento delle loro Donne. Vedesi anche in oggi questa Rupe, la quale è 80 palmi alta, e da dove venivano precipitati i colpevoli di gran delitti. Da questa parte rimaneva la scala di cento gradi, da cui parimente gettavansi i colpevoli, in specie i traditori della Patria.

53
ITINERARIO ISTRUTTIVO
DI ROMA

SECONDA GIORNATA.

Dal Campidoglio, ove abbiamo terminato la prima giornata, per la strada a sinistra del palazzo della Municipalità, si scende nell'antico

Foro Romano.

Il più celebre e rinomato luogo dell'antica Roma era certamente il Foro, chiamato per antonomasia, Romano, sia per le assemblee, che vi teneva il Senato e il Popolo Romano, sia per la bellezza e magnificenza de' Tempj, delle Basiliche, degli Archi Trionfali, delle Curie, dei Portici, e degli altri pubblici e privati edificj, che lo decoravano; i quali erano tutti ornati di colonne, di bronzi dorati, e di un numero infinito di statue.

La denominazione di Foro viene a *forendo*, cioè dal portare, nome che i moderni anno cambiato in piazza. La figura di questo Foro era d'un quadrato luogo, che si estendeva in larghezza dall'Arco di Settimio Severo fino al Tempio di Antonino e Faustina esclusivamente, ed in lunghezza da questo Tempio fino a quello di Romolo, situato verso la Chiesa della Consolazione.

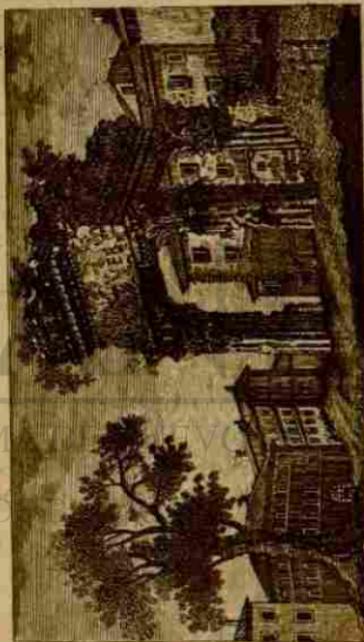
Il medesimo luogo, che fu cotanto fa-

moso in tempo di Roma trionfante, dopo la sua decadenza essendo nella massima parte rovinati gli edificj, che lo rendevano ammirabile, à servito fino ai nostri tempi, per campo, o sia per mercato di vacchine, e d'altre bestie da macello, da cui prese il nome di Campo Vaccino. Quantunque esso abbia perduto il suo antico splendore, nulladimeno fra le rovine ci restano tanti preziosi ed interessanti monumenti, che fanno l'ammirazione di tutti gli amatori delle antichità, e delle belle arti; specialmente in oggi che avendo avuto questa Città la sorte d'essere stata unita al grande Impero di Francia, si sono fatti risorgere dalla terra, che per tanti Secoli li à tenuti in parte sepolti, come chiaramente apparisce.

Il primo antico monumento che trovasi nel Foro, alle radici del Campidoglio, è il

Tempio di Giove Tonante.

L'Imperatore Augusto mentre viaggiava di notte in Spagna, essendo rimasto illeso da un fulmine, che gli uccise un servo allato della sua lettica, in rendimento di grazia eresse a Giove Tonante questo Tempio, il quale poi avendo sofferto ne' incendi, fu ristaurato dal Senato e Popolo Romano. Di questo Tempio ora non ci rimane, che un avanzo del suo magnifico portico, consistente in tre maestose colonne, ed in un grosso pezzo di cornicione. Le colonne sono di marmo Greco d'ordine Corintio, scanalate, ed anno palmi 6 di diametro, il cor-



Tempio de Juppiter Tonant.

Tempio di Giove Tonante.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL DE

SECONDA GIORNATA 55
nizione è d'eccellente lavoro, e nel suo fregio sono scolpiti diversi istromenti per uso de' Sacrificj, fra' quali evvi il Galero Sacerdotale traversato da un fulmine alato. Accanto a questo è il

Tempio della Concordia.

Credesi comunemente che questo sia stato eretto da Giulia, e dedicato da Tiberio alla Concordia Virile, in memoria della buona armonia, che passò tra essa ed Augusto. Essendosi poi rovinato nell' incendio Vitelliano, fu restaurato per ordine del Senato, e del Popolo Romano, come si legge nell' iscrizione posta sull'architrave. Di questo Tempio altro non ci rimane che il suo magnifico portico, il quale è composto di otto superbe colonne di granito Orientale, d'ordine Ionico, sostenenti il loro cornicione: ciascuna di esse è della circonferenza di 18 palmi, e di 59 d'altezza, compreso il capitello, e la base; le grossezze per altro, e gl' intercolumnj sono fra loro disuguali: ciocchè fa credere, che questo Tempio sia stato restaurato in tempo di Costantino colle spoglie d'altri edifizj. Sono bellissimo gli ornamenti d'architettura scolpiti sul fregio del cornicione, che rimane nella parte interna del portico.

Avanti allo scalone a cordonata del Campidoglio trovasi

L'Arco di Settimio Severo.

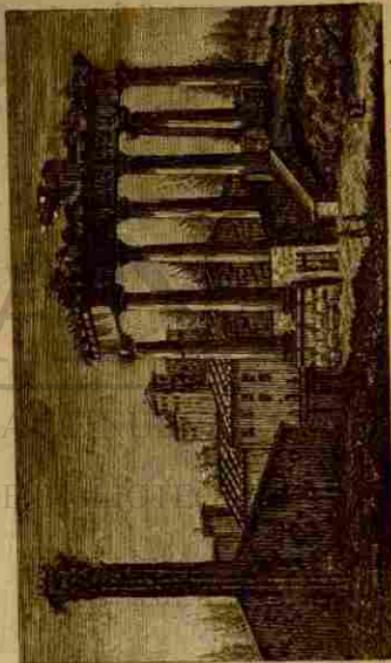
Circa l'anno 205 dell'era Cristiana fu

C4

000430

eretto questo magnifico Arco trionfale dal Senato e Popolo Romano, in onore dell'Imperator Settimio Severo e de' suoi figli Caracalla e Geta, per le vittorie riportate sopra i Parti ed altre barbare Nazioni. Fisso è tutto di marmo salino, formato di tre arcate, e decorato d'otto colonne Corintie scanalate, e di bassirilievi di mediocre scultura, molto consumati dal tempo. Nella volta dell'arco di mezzo sonovi de' bei rosoni, tutti fra loro differenti. Nei suddetti bassirilievi vengono rappresentate le spedizioni fatte dal medesimo Imperatore contro i Parti, gli Arabi e gli Adiabeni, dopo l'uccisione di Pescennio e d'Albino, come si legge nella sua doppia iscrizione, già di bronzo dorato, come tutte le altre. Osservasi che nella quarta linea della detta iscrizione, il marmo è più depresso; perchè Caracalla dopo aver ucciso Geta suo fratello, fece radere il di lui nome e sostituirvi altre parole: lo stesso fece fare in tutti gli altri pubblici monumenti. Benchè nelle sculture si scorga la decadenza delle belle Arti, nulladimeno in quanto alla sua architettura, essendo stato fatto sul modello degli altri Archi, che allora in molta copia esistevano, non lascia di darci una splendida testimonianza della Romana magnificenza.

In un lato del medesimo Arco evvi una scaletta interna di marmo, la quale conduce al piano superiore, su cui era collocata la figura di Settimio assisa in mezzo a Caracalla e Geta, sopra d'un carro tirato da sei



Tempio della Concordia // Temple de la Concorde



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL D



Arco de Setimio Severo || Ave de Septime Sévère

cavalli di fronte, fra due soldati a cavallo, e due a piedi: il tutto di bronzo dorato. Nella decadenza di Roma essendosi innalzato il terreno, questo monumento rimase sepolto quasi per metà, fino all'anno 1804, in cui dal Pontefice Pio VII fu fatto totalmente disotterrare.

Presso di quest'Arco, a piè della salita ordonata del Campidoglio, trovasi l'antichissimo

*Carcere Mamertino, oggi Chiesa
di S. Pietro in Carcere.*

Da Anco Marzio IV Re de' Romani fu fatto edificare questo Carcere, detto Mamertino, o dal nome del suo Fondatore, o dal vicino Vico chiamato allora Mamertino, ed ora salita di Marforio. Non manca chi lo creda così denominato dal Foro, e Tempio di Marte, ch'era poco distante. Essendo dipoi stato ingrandito da Servio Tullio, cambiò il suo primo nome in quello di Tulliano. Compongono questa gran fabbrica grossi pezzi di peperino, uniti insieme senza calcia, e quasi ognuno è lungo 11 palmi, ed alto 7 e mezzo. La sua facciata rivolta verso il Foro, è tutta di grossi pezzi di travertino, ed è lunga palmi 59, e alta non più che 24, essendo il resto sepolto sotto terra. In una fascia di travertino, che porta in fronte, si leggono incisi i nomi de' Consoli restauratori della fabbrica. Era questa divisa, come in oggi si vede, in car

cerce superiore, ed inferiore. Si va nel superiore per due scale moderne fatte nel ridurlo a luogo sacro. E' questo primo carcere di forma quadrilunga, largo 26 palmi, e lungo 36, e la sua altezza è di palmi 19. Nel mezzo della volta vi era, come apparisce, un piccolo forame capace di una sola persona, per cui si calavano i rei, legati ad una fune. Corrispondeva sotto di esso, nel pavimento, altro forame consimile per calare i delinquenti nel carcere inferiore, nel quale ora parimente si scende per una scaletta moderna. La sua larghezza è di palmi 27, la lunghezza di 33, e non più alta di 9 palmi è la volta. Secondo dimostra la facciata, che si solleva palmi 8 sopra la volta del primo carcere, senza quella parte che rimane sepolta al di sopra, si congettura che vi sia stata sopra altra prigione non tanto oscura per i rei di minori delitti. Questo Carcere aveva l'ingresso dalla parte del Campidoglio, ove era un ponte di marmo, a cui si ascendeva per le scale dette *Gemonie* dai gemiti che facevano i rei nel salire: da queste poi si gettavano i loro cadaveri per atterrire il Popolo, che si tratteneva nel Foro.

Cresce la celebrità di questo carcere per esservi stato in tempo di Nerone, rinserato per più di nove mesi il Principe degli Apostoli; e perciò dai Cristiani de' primi tempi fu ridotto in Oratorio, e da S. Silvestro Papa consacrato, e dedicato al medesimo Santo. Si vede nella parte più bassa

del medesimo, vicino ad una colonnetta, a cui dicesi che fosse incatenato S. Pietro, una sorgente d'acqua, la quale si crede, che il Santo facesse miracolosamente scaturire per battezzare i SS. Processo, e Martiniano, custodi della prigione, con altri 47 compagni, dipoi tutti martiri.

Quasi incontro a questo carcere trovasi la

Chiesa di S. Luca, già di S. Martina.

Questa ch'è una delle più antiche di Roma, fu da Alessandro IV ristaurata, e dedicata a S. Martina. Indi Sisto V avendola conceduta all'Accademia de' Pittori, questi sotto Urbano VIII la riedificarono con bell'architettura di Pietro da Cortona, e la dedicarono al loro Protettore S. Luca Evangelista. Il quadro della cappella a destra, in cui viene rappresentato il martirio di San Lazzaro pittore, è opera di Lazzaro Baldi. L'Assunta della cappella incontro fu dipinta dal cav. Sebastiano Conca. Il quadro dell'Altar maggiore, che rappresenta S. Luca in atto di dipingere la Madonna, è una copia, fatta da Antiveduto Grammatica dall'originale di Raffaello suo Maestro, che si conserva nella gran sala dell'Accademia. Sul medesimo Altare si vede la statua di S. Martina, scultura di Nicola Menghini. Il sotterraneo di questa Chiesa merita d'esser considerato, tanto per la sua volta piana, che per la ricca cappella, fatta da Pietro da Cortona a sue spese, sotto il cui Altare, tutto adornato di pietre preziose, e di

bronzo dorato, riposa il corpo di S. Martina.

In questo luogo si crede essere stato il Tempio di Adriano, edificato da Antonino Pio. I quattro bassirilievi, che vedonsi nel cortiletto a mezz' scale del secondo palazzo del Museo al Campidoglio, furono levati da questa Chiesa, dove anticamente erano stati collocati.

L'edificio detto *Segretario del Senato*, doveva essere annesso al suddetto Tempio per un'iscrizione ivi trovata. Negli antichi tempi chiamavasi *Segretario* quel luogo, ove si conservavano le scritture, ed esaminavano le cause criminali le più gravi, commesse al Senato dagli Imperatori.

Annessa a questa Chiesa è la celebre Accademia detta di S. Luca, eretta da Federico Zuccari nel Pontificato di Gregorio XIII. Essa è formata di Pittori, di Scultori e d'Architetti. Nelle sale della medesima Accademia trovansi moltissimi ritratti de' più celebri Pittori; e diversi quadri fatti dagli Accademici medesimi, e soprattutto quello dell'immortal Raffaello, rappresentante San Luca, che dipinge la Madonna, come anche il suo teschio, reliquia molto stimata dagli Amatori delle belle arti. Inoltre qui si conservano tutti i disegni di figura, e di architettura, ed i modelli in creta, fatti da quei Giovani, che anno riportato il premio ne' concorsi, che si tengono da quest'Accademia.

Tanto questa Chiesa, che quella di S. Adriano, di cui qui appresso parleremo, anticamente si chiamavano *in tribus Foris*, attesa la vicinanza de' tre Fori, cioè del Romano, di quello d'Augusto, e di quello di Giulio Cesare. Passiamo alla seguente

Chiesa di S. Adriano.

La facciata di questa Chiesa tanto dalla sua struttura, che dalla sua bella porta di bronzo, che ora trovasi all'ingresso principale della Basilica Lateranense, si riconosce essere antichissima. Essa consiste in un gran muro di terra cotta, prima rivestito di ornamenti di marmo, e di stucco; in un frontone, ed in corrici. Benchè questo avanzo d'antichità venga comunemente attribuito al Tempio di Saturno, a cui era unito l'Erario pubblico detto Saniore, contuttociò ricavandosi dagli antichi Scrittori, che un tal Tempio era situato a piè del clivo Capitolino, accanto a quello della Concordia, avanti la Colonna Miliaria, e presso l'Arco di Tiberio, quasi edifici stavano verso il Velabro; però credo piuttosto che abbia potuto appartenere alla Basilica di Paolo Emilio, la quale si sa di certo, che doveva essere in questo lato del Foro; tanto più me ne fa persuadere la mancanza del portico, di cui erano sempre accompagnati i Tempj, ma non già le Basiliche. Appresso vedesi il portico del

Tempio d'Antonino, e Faustina, in oggi Chiesa di S. Lorenzo in Miranda.

Il Senato Romano circa l'anno 168 dell'era Cristiana, eresse questo Tempio in memoria dell'Imperatore Antonino Pio, e di Faustina sua moglie. Del medesimo Tempio si conservano ancora le due fiancate, e l'intero portico, il quale è formato di dieci grossissime colonne tutte d'un pezzo di marmo cipollino, che sostengono il loro cornicione. Le colonne sono d'ordine Corintio, ciascuna della circonferenza di 20 palmi, e 67 d'altezza, compreso il capitello, e la base. Il magnifico cornicione è composto d'immensi pezzi di marmo Pario ben lavorato, nel di cui fregio laterale sono a maraviglia scolpiti a bassorilievo grifi, candelabri, ed altri ornamenti.

Sopra le rovine del suddetto Tempio di Antonino, e Faustina, fu edificata questa Chiesa, detta *in Miranda*, forse per i maravigliosi monumenti dell'antica Roma, che le stavano d'intorno. Segue poco dopo il

Tempio di Remo, in oggi Vestibolo della Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano.

Questo antichissimo Tempio, ch'è di forma rotonda, fu eretto da' Romani in memoria di Remo. Contiguo ad esso eravi un altro Tempio di figura quadrilunga, eredito di Venere e Roma, eretto ed architettato



Tempio di Antonino e Faustina // Temple d'Antonin et de Faustinie

dall'Imperatore Adriano: nel suo pavimento era incisa in marmo la Pianta di Roma, con i nomi di Severo, e di Antonino Augusto, avendo questi ristaurato il medesimo Tempio. La detta Pianta di Roma si vede in varj pezzi incassata nelle pareti della scala del Museo Capitolino. In questo luogo costruivansi le macchine per i giuochi del vicino Anfiteatro.

S. Felice III, l'anno 527, nel sito di questo Tempio quadrilungo eresse una Chiesa in onore de' due SS. Fratelli Cosmo, e Damiano; e si servì del Tempio di Remo per vestibolo della stessa. Dopo per essere questa Chiesa soggetta a molta umidità, fu pensato da Urbano VIII d'innalzare il pavimento, e rifabbricarla più in alto, come fece, ed è appunto quella medesima, che si vede presentemente. Seguì lo stesso Tempio di Remo a servirle di vestibolo; ma soltanto colla sua parte superiore, ossia colla sua volta rotonda. In tal'occasione furono fatte a questa volta due aperture per gl' ingressi, e trasportate le due colonne di porfido, e l'antica porta di bronzo, che prima restava al di sotto, con suoi stipiti di riccio, ed elegante lavoro. Il moderno pavimento del vestibolo è sostenuto da quattro pilastroni fabbricati sotterraneamente, come da altri simili grossi pilastri è sostenuto tutto il resto del pavimento della Chiesa.

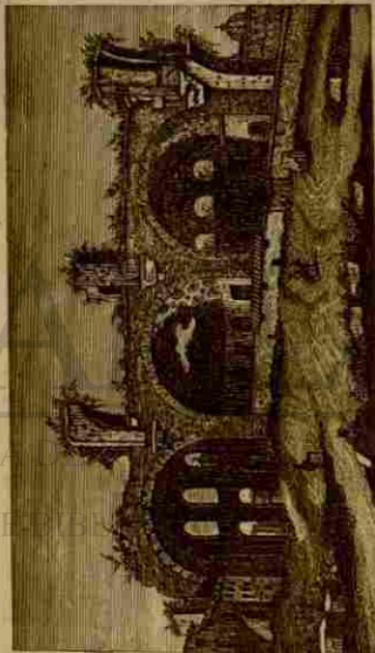
Si discende nell'antica Chiesa sotterranea per comoda scala allato della tribuna, e si osservano in essa ancora esistenti, l'Altar

maggiore isolato, sotto cui riposano i corpi de' due Santi Martiri; le cappelle, gli ornati all'intorno, e per fino qualche pittura. Da questo sotterraneo si cala più profondamente in un'altro, dove trovasi un piccolo Altare, su cui S. Felice celebrava la Messa: dirimetto è una sorgente d'acqua detta di S. Felice.

Appresso si trova l'Oratorio della *Via Crucis*, avanti a cui si veggono due grosse colonne di marmo cipollino, quasi tutte sepolte, una delle quali è il suo capitello: esse sono credute avanzi di qualche antico edificio. Nel 1753 essendo state disotterrate, si vide che sono dell'altezza di palmi 45, comprese le loro basi. Da ciò si conosce quanto era bassa l'antica via Sacra. Le tre grandissime arcate antiche, che si vedono appresso, sono avanzi del

Tempio della Pace.

L'Imperatore Flavio Vespasiano edificò questo Tempio, sopra le rovine del portico della Casa Aurea di Nerone, circa l'anno 77 dell'era Cristiana. Fu questo edificio in grandissima riputazione appresso gli Antichi, essendo stato il più magnifico, e considerabile di Roma. In oggi non se ne vede in piedi se non se una parte laterale, formata da tre grandissime arcate, le quali servivano di cappelle, e prendevano tutta la lunghezza della navata. L'arco di mezzo è fatto a guisa di tribuna, e tutti tre sono ornati nell'alto di cassettoni; e nel basso



Temple de la Paix

Tempio della Pace

vedonsi le nicchie per le statue, e le porte di comunicazione. L'altra parte corrispondente a questa, è andata tutta in rovina, come anche la gran navata di mezzo, di cui vedonsi le sole vestigie della volta. Sopra i pilastri delle tre arcate si veggono i frammenti del cornicione di marmo, ch'era sostenuto da otto colonne, una delle quali rimase in piedi fino a tempo di Paolo V, da cui fu fatta trasportare nella piazza di S. Maria Maggiore. E' essa d'ordine Corintio di marmo bianco scanalata, ed è palmi 24 di circonferenza, e 72 d'altezza. Tutto il Tempio era largo palmi 300 in circa, e lungo intorno a 445. Questa sola colonna, ed i tre arconi, che ci rimangono, possono far testimonianza della sua magnificenza. Il suo interno era ricoperto, e adornato di pitture, e di sculture de' più celebri maestri di quei tempi. Oltre i suoi ricchi ornamenti, conteneva quasi tutti i tesori de' Cittadini, che quivi per sicurezza maggiore li depositavano, servendosi essi di questo Tempio, come di publico erario. Tito Vespasiano vi ripose le spoglie più preziose del Tempio di Gerusalemme da lui distrutto. Dopo un secolo dalla sua fondazione, rimase rovinato da un incendio, consumandosi i suoi ricchi ornamenti, e tutti i tesori del Popolo Romano.

Presso di questo Tempio trovasi la Chiesa di S. Francesca Romana, e nell'orto dell'annessa casa si veggono gli avanzi dei



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE MÉXICO
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

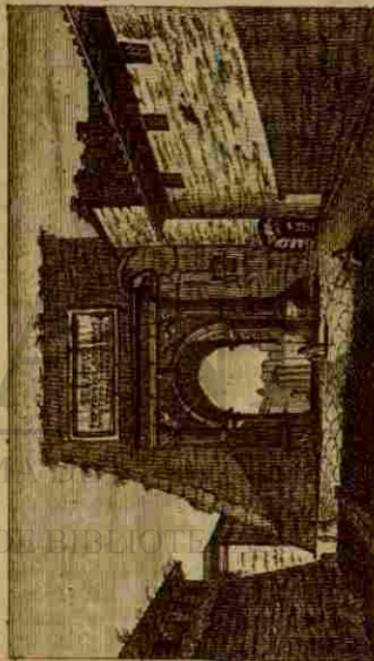
Tempj del Sole, e della Luna.

Di questi due Tempj altro non ci rimane, se non se un muro laterale, e due tribune d'uniforme architettura, le quali si congiungono insieme, una riguardante l'Oriente, e l'altra l'Occidente. Gli Antiquarj non convengono fra loro a quali Deità siano stati dedicati: alcuni vogliono a Venere, e a Roma; ed altri ad Iside e Serapide, ossia al Sole, ed alla Luna; e quest'ultima è la più comune opinione. Viene appresso

L'Arco di Tito.

Dal Senato, e Popolo Romano fu eretto quest'Arco in onore di Tito figlio di Vespasiano Imperatore, per memoria d'aver conquistato Gerusalemme. Esso è tutto composto di marmo bianco, e quantunque sia meno magnifico degli altri Archi Trionfali, ed abbia una sola arcata, contutto ciò per l'eccellenza dell'architettura, e della scultura, è il più bel monumento, che ci sia rimasto in questo genere. Esso era adornato da ambe le parti di quattro colonne scanalate d'ordine Composito, quattro delle quali essendosi rovinate, non ne sono rimaste, che due per parte.

Nelle facciate sotto l'arco veggonsi due bassirilievi, i quali benchè siano molto rovinati, sono i più belli, che si conoscono. In uno si vede Tito trionfante sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, guidati per i morsi da una figura di Donna, rappre-



Arco de Titus

Arco di Tito

sentante la Città di Roma, La Vittoria corona l'Imperatore, ed una folla di Soldati, e Cittadini lo precede, e seguita. Nell'altro incontro vedesi la continuazione della pompa trionfale; cioè molti soldati, Ebrei, prigionieri, la Mensa aurea, le trombe d'argento, il Candelabro d'oro, ed altre spoglie del Tempio di Gerusalemme. Nella volta, oltre bellissimo rosoni tutti fra loro dissimili, evvi nel mezzo l'Apoteosi del medesimo Principe, espressa da una figura, che va al Cielo a cavallo d'un' Aquila: ciò prova che quest'Aero gli fu eretto dopo la sua morte. Nei sestì dell'arco sono da osservarsi le quattro bellissime Faine. Finalmente sul fregio del cornicione viene rappresentato il resto della pompa trionfale, vedendosi la figura del fiume Giordano espressa in un Vecchio portato sopra una tavola da quattro Uomini; ed altre figure che conducono alcuni bovi per il Sacrificio. Dall'altra parte del Foro Romano è il



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE Monte Palatino, EON

DIRECCIÓN GENERAL

Sopra questo monte abitarono i Re Saturno, Evandro, e Pallante, da cui si vuole che prendesse il nome questa collina, la quale viene circondata da altre sei. All'intorno di questo monte Romolo gettò le prime fondamenta della sua Città; in memoria d'essere stato esposto alle radici dello stesso monte, nel luogo chiamato il Velabro. Su questo monte, che una volta fu cotanto celebre, come principio di Roma, e sede del

Romano Impero, in oggi non si vedono, che molte rovine del gran

Palazzo de' Cesari.

La prima fondazione di Roma essendo stata fatta da Romolo sul monte Palatino, come di sopra abbiamo accennato, da quel tempo sino al fine della Repubblica, vi furono varj Tempj, e molte abitazioni, rammentate dagli antichi Scrittori. Romolo vi ebbe la sua casa, ed era forse quella di Faustolo, in cui Romolo, e Remo passarono la loro fanciullezza, che perciò ristauravasi ogn'anno con rito superstizioso. Cicerone, Catilina, Crasso ed altri vi avevano le loro case.

Augusto vi ebbe due case, una in cui egli nacque; l'altra essendosi incendiata, esso la riedificò con magnificenza; e questo fu il primo edificio ragguardevole, che videsi in Roma: esso prese il nome di *Palatium* dal luogo istesso, ov'era situato; e da ciò è derivato il nome di Palazzo, che in oggi si dà a tutte le principali case della Città. Il medesimo Augusto vi aggiunse un portico sostenuto da colonne di marmo Africano; ed una biblioteca, in cui era un'Apollo di bronzo, alto, secondo Plinio, palmi 73. Lo stesso palazzo fu poi molto accresciuto da Tiberio, che lo distese fino all'estremità del monte, dalla parte del Campidoglio; e questa fabbrica per distinzione di quella d'Augusto fu chiamata Casa Tiberiana. Cajo Caligola parimente lo accrebbe,

prolungandolo sino al Foro; e fecevi un ponte sostenuto da 80 colonne di marmo, con cui unì il Palatino col Campidoglio; ma poi fu demolito da Claudio suo Successore.

Non minore aumento a questo palazzo fece Nerone, a cui non bastando il Palatino, prese tutto il piano tra esso, il Celio, e l'Esquilino. Questo nuovo edificio essendo arso nel grand'incendio Neroniano, fu rifabbricato dal medesimo Nerone con tal magnificenza, e adornato con tanta ricchezza, che chiamossi casa Aurea di Nerone. Era decorato d'un maestoso portico a tre ordini di colonne di mille passi di lunghezza: aveva il proprio ingresso dirimpetto alla via Sacra, verso il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito, ed era decorato d'un vestibolo, dove si vedeva il celebre Colosso di marmo dell'altezza di 160 palmi, rappresentante il medesimo Nerone, opera del famoso Zenodoro; che poi dette il nome di Colosseo all'Anfiteatro Flavio. Conteneva questo stupendo palazzo moltissimi giardini, diversi bagni, e stagni vastissimi, circondati da tanti edifici, che sembravano piccole Città. Innumerabili erano le sale, e le camere, tutte decorate di colonne, di statue, di gemme, e di pietre preziose. Negli scavi fatti nel 1720, vi fu trovata una magnifica sala ornata di ricchi marmi, lunga palmi 200, e larga 132. Le ricchezze di tutto l'Impero erano riunite in questo palazzo. Severo, e Celere stimatissimi Archi-

tetti posero tutta la loro cura per renderlo singolarissimo; ed Amulio eccellente pittore impiegò tutta la sua vita a dipingerlo.

Morto Nerone non si sa se questo palazzo patisse alcun cambiamento sotto Galba, Otone, e Vitellio. E' certo per altro, che Vespasiano, e Tito Imperatori fecero poi demolire tutta quella fabbrica, che rimaneva fuori del Palatino; ed in fatti le Terme dette di Tito, il Colosseo, ed il Tempio della Pace furono fabbricati dai suddetti sopra queste ruine. Domiziano adornò tutto il palazzo, e fecevi un'aggiunta, la quale fu detta casa di Domiziano. Quindi Trajano lo spogliò de' suoi ricchi ornamenti, e li applicò al Tempio di Giove Capitolino. Finalmente sotto Valentiniano, e Massimo, e sotto Totila, tempo in cui succedero i saccheggi di Roma, lo splendore di questo augusto palazzo andò a decadere in modo, che in oggi non ci restano che vestigi di portici, di sale, d'arcate, e d'alte mura glie, i quali, oltre che ancora ci danno un'idea della Romana magnificenza, producono delle superbe vedute pittoresche, soprattutto dalla parte del Circo Massimo. Una porzione di questo palazzo è occupata dagli

Orti Farnesiani.

Il Pontefice Paolo III Farnese fece costruire sulle ruine del suddetto palazzo de' Cesari, una deliziosa villa, che prese il nome di Orti Farnesiani, e che ora appartiene alla Camera Imperiale. Il portone è di bell'architettura

tura del Vignola, ed è ornato di due colonne d'ordine Dorico, che sostengono un balcone con balaustra. Era questa villa ne' tempi scorsi molto deliziosa per i suoi viali, boschetti, e fontane, e non meno ricca di statue, di bassirilievi, e d'altri marmi, che il detto Pontefice dal Colosseo fece qui trasportare, e che noi abbiamo veduto trasferire in Napoli; ond'è che ora in questa villa non resta altro da vedere, che un sotterraneo, dove sono due piccole stanze, credute appartenenti ai bagni di Livia, nelle cui volte si vedono ancora delle figure dipinte.

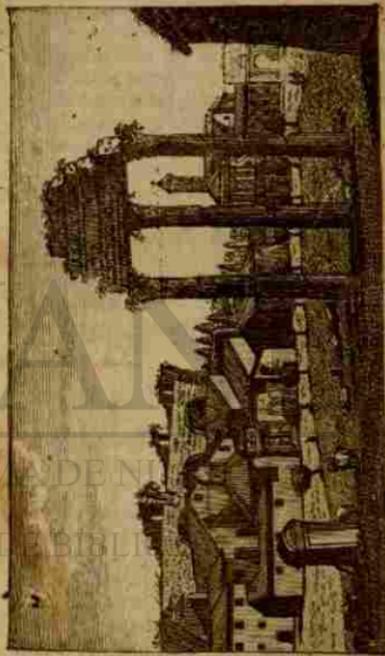
Appresso alla seguente Chiesa di S. Maria Liberatrice si veggono fralle moderne fabbriche ad uso di granaj, due alti muri di terra cotta, i quali sono creduti avanzi della Curia Ostilia, in cui i Senatori trattavano i pubblici affari. Essa fu edificata dal Re Tulio Ostilio; poi ristaurata da Silla quando arse bruciando il corpo di P. Clodio Tribuno della Plebe; finalmente Giulio Cesare la rifabbricò, e le dette il nome di Giulia. Quasi incontro alla suddetta Chiesa di S. Maria Liberatrice, si vede un'avanzo del

Tempio di Giove Statore.

Le tre nobilissime colonne, che si vedono isolate nel Foro Romano, secondo la più comune opinione, sono un residuo del portico del Tempio di Giove Statore. Alcuni Antiquarj le credono appartenenti al Co-

mizio, ed altri alla Curia. Supposto però, che sia in realtà il Tempio di Giove Statore, si crede questo edificato la prima volta da Romolo per voto da lui fatto nella battaglia quivi seguita contro i Sabini; e poi rifatto da Attilio Regolo l'anno di Roma 459, dopo la guerra Sannitica. Era il suo portico composto di 28 colonne Corintie, simili a queste tre, che ora ci restano, le quali sono di marmo Greco scanalate d'ordine Corintio. Il loro diametro è di palmi 6 e mezzo; l'altezza è di 66 palmi, compresa la base, ed il capitello. Queste colonne sostengono un cornicione, il quale benchè sia grande e maestoso, con tutto ciò i suoi ornamenti sono lavorati colla maggior diligenza e finezza. I capitelli delle colonne, per la loro bellezza, gareggiano con quelli dell'interno del Paetron, che vengono riputati per i più eleganti; cioè che mi fa credere, che la costruzione di quest'edificio sia sicuramente de' tempi degl' Imperatori, e non già della Repubblica; e che più tosto si debbano attribuire alla Curia, la quale si sa che fu rifatta, e consecrata da Augusto. Questo è in verità uno de' più belli avanzi dell'antichità, e serve di modello agli Architetti per regolare le proporzioni, e gli ornamenti dell'ordine Corintio.

Vicino alle tre colonne del suddetto Tempio, vi è una fontana, la cui tazza è ammirabile, per essere d'un granito Orientale molto singolare, di color biancastro, schizzato di strisce nere, e per essere non me-



Tempio di Giove Statore || Temple de Jupiter Stator

no, che di palmi 111 di circonferenza si vuole da alcuni, che anticamente essa sia servita per uso de' bagni; ma tanto per la sua grandezza, che per la sua struttura, è più probabile, che sia sempre stata tazza di fontana sottoposta alla statua colossale di Marforio; tanto più, che fu ritrovata sotto la medesima statua, che giaceva sopra terra presso l'Arco di Settimio Severo.

Verso il Tempio della Concordia, si vede in piedi un'altra gran Colonna isolata di marmo Greco scanalata d'ordine Corintio, dell'altezza di palmi 64, la quale credesi essere una di quelle del Tempio di Giove Custode, eretto da Domiziano. Andando verso la Chiesa della Consolazione, si trova a sinistra sotto il Palatino, il

*Tempio di Romolo,
in oggi Chiesa di S. Teodoro.*

Questo antichissimo Tempietto rotondo di terra cotta, dedicato a S. Teodoro, volgarmente detto Santo Toto, si crede edificato da Tazio Re de' Sabinì, e dedicato a Romolo in memoria d'essere stato esposto in questo luogo, e ritrovato insieme col suo fratello. Perciò vi si vedeva una Lupa di bronzo in atto di allattare i due Gemelli. Questo bel monumento fu trasportato dall'istesso Tempietto, nel XVI Secolo, nel palazzo già de' Conservatori, ove ora si vede. Il medesimo Tempietto fu convertito in Chiesa; ed in esempio dell'antica consue-

tudine di portarvi i fanciulli in memoria di Romolo, e Remo, si continua pur ora a portarvi i Bambini oppressi da infermità occulte. Vi è un musaico sacro nella tribuna, che sembra molto antico, ed un'ara antica vicino alla porta.

Da questo Tempio terminava il Foro Romano, e principiava l'antica via Nuova, la quale passando per il Velabro, e il Circo Massimo, si univa colla via Appia presso le Terme Antonine. Vicino a questo Tempio doveva essere il Lupercale, cioè la spelunca, in cui diceasi, che la Lupa, mentre allattava Romolo, e Remo, si ritirasse all'apparire di Faustolo; e poco lungi, il Fico Ruminale, così detto dalla voce latina *Rumis*, che significa mammella; perchè sotto quest'albero furono allattati, e preservati i due Gemelli.

Oltre gli antichi edificj, di cui abbiamo osservato gli avanzi nel Foro Romano, ve n'erano moltissimi altri, de' quali non ci rimane alcun vestigio; contuttociò affine di dare una maggiore idea della Romana magnificenza, non lasceremo di accennare alcune fabbriche, che vi si trovavano, quali sono

*I Rostrì, il Comizio, l'Arco Fabiano
e altri Edificj del Foro Romano.*

I Rostrì erano una fabbrica coperta, fatta a guisa di tribuna, con una sedia situata sopra un piedestallo, il quale era ornato

all'intorno di rostrì o siano speroni delle navi degli Anziati conquistate da' Romani nella prima battaglia navale. In questo luogo si ragionava al Popolo, e tante volte strepitarono gli Ortenzi, i Crassi, ed i Ciceroni per difendere la libertà, per sollevare l'innocenza, per disciogliere le congiure. Qui è dove Cicerone convocò il Senato per la congiura di Catilina; e dove esclamò: *Quousque tandem abutere Catilina patientia nostra?* Questi Rostrì, ch'erano situati nel mezzo del Foro, presso S. Maria Liberatrice, furono trasportati da Giulio Cesare in un'angolo del Foro Romano verso il Velabro, per cui questi secondi acquistaron il nome di Novi, a differenza de' primi, che chiamavansi Vecchj.

Dietro i Rostrì stava la suddetta Curia Ostilia. La Basilica Porzia era contigua alla Curia, ed essa fu la prima edificata in Roma.

Vicino ai Rostrì era il Comizio, il quale da principio consisteva in un luogo scoperto, e situato in alto con parapetto all'intorno. Indi fu coperto con un tetto sostenuto da archi, o da colonne, e serviva quest'edificio per i Comizj Curjati, dove si solevano stabilire le leggi, ed eleggere i Sacerdoti. I famosi Fasti Capitolini ritrovati presso la Chiesa di S. Maria Liberatrice, facilmente saranno stati esposti nel Comizio, o nella Curia, che era ivi contigua.

Presso il Comizio era situato l'Arco Fabiano, il quale rimaneva verso il Tempio d'Antonino e di Faustina, all'imbocco della

via Sacra. Esso fu eretto da Fabio Censore dopo aver vinto gli Allobrogi.

La famosa via Sacra prese il suo nome per la pace dei Romani e dei Sabini seguita su questa via per mezzo di Romolo, e Tazio. Essa cominciava dove fu poi edificato il Colosseo; traversava l'orto della Chiesa di S. Francesca Romana; passava avanti al Tempio della Pace, ed a quello di Remo, in oggi Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano; avanti al Tempio d'Antonino e Faustina; e per l'Arco Fabiano entrava nel Foro; indi passando sotto il Palatino, ed avanti al Tempio di Romolo, andava ad unirsi colla via Nova.

All'Arco Fabiano erano prossimi diversi edifici, cioè il Grecostasi, il Senaculo, la Basilica d'Opimio ed il Tempio della Concordia. Il primo era una fabbrica molto nobile dove trattenevansi gli Ambasciatori delle Nazioni. Il Senaculo era un luogo simile alla Curia, destinato per le assemblee del Senato. La Basilica d'Opimio serviva, come tutte le altre, per amministrare la giustizia.

Nel lato del Foro che riguardava il Velabro ed il monte Aventino, era il Tempio degli Dei Penati, situato poco discosto da quello di Romolo; la Basilica Giulia, eretta da Giulio Cesare; il Tempio di Castore, e Polluce, presso cui erano i Rostri novi; il Tempio di Giulio Cesare; e quello d'Augusto, su cui passava il ponte fatto da Caligola per andare dal Palatino al Campidoglio.

Vicino al suddetto Tempio di Castore, e Polluce era il Lago di Giuturna, memorabile per il fatto accaduto de' due Giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta da' Romani contro i Latini ed Ernici al lago Regillo, dopo aver abbeverato i loro Cavallo, disparvero.

Presso il Lago di Giuturna era il Tempio, Patrio, e il bosco di Vesta. In questo Tempio le Vergini Vestali, ch'erano Sacerdotesse della Terra venerata sotto il titolo della Dea Vesta, conservavano sull'ara il fuoco perpetuo, ed il Palladio, cioè la statua di Pallade, la quale mai non si vedeva. Il loro dovere era di servire per lo spazio di trenta anni, e di conservare la loro verginità sotto pena d'esser seppellite vive.

Poco distante era la Regia di Numa, ove questo buon Re soleva udire il Popolo, e tener ragione.

Nel lato del Foro, che rimane alle radici del Campidoglio, vi era l'Arco di Tiberio; il Tempio di Saturno coll'Erario detto Sanziore; quello della Concordia; il Tempio di Vespasiano; la *Schola Xanta*, cioè botteghe di Notarij, o di Copisti; la Prigione Mamertina, e l'Arco di Settimio Severo, che ancora esiste.

Nel quarto lato era il Tempio d'Adriano; il *Secretarium Senatus*; e la Basilica di Paolo Emilio.

Nel mezzo del Foro fu il Lago Curzio, ivi formato dall'acqua per la bassezza del sito; nel quale Mezio Curzio Sabino ebbe

a restare sommerso, passandovi a cavallo nel combattimento fra Tazio, e Romolo. Altri credono che fosse una voragine, apertasi repentinamente, nella quale Carzio Cavaliere Romano essendosi gittato per pubblico beneficio, immediatamente si chiudesse.

Poco distante dal Lago Curzio, verso il Tempio di Saturno, era la statua equestre di Domiziano, e la celebre colonna Milliaris, sulla quale erano notate le distanze di tutte le Provincie dell' Impero Romano. Trovavasi inoltre la Pila Orazia, ch'era un pilastro, su cui Orazio collocò le spoglie de' Curiazj; come pure la Colonna Rostrata, eretta in onore di C. Duilio per la sua vittoria sopra i Cartaginesi, che fu la prima riportata per mare dai Romani. Molti altri edificj, ed ornamenti erano nel Foro, che tralasceremo d'accennare in grazia della brevità, passando ad osservare ciò, che in tutto, o in parte esiste ancora a' dì nostri.

Tornando dunque indietro, e prendendo la strada che rimane a sinistra dell'Arco di Tito, trovavasi la villa detta Spada. Essa occupa una parte del gran palazzo de' Cesari, di cui si vedono de' sotterranei, scoperti l'anno 1777; ed un'avanzo di balcone, modernamente ristaurato, da dove credesi, che gl'Imperatori dassero il segno per i giuochi, che si celebravano nel Circo Massimo, situato al di sotto. Nel casino, fra l'altre pitture, evvi una Venere dipinta à fresco, creduta di Raffaello; ed in una volta sono

due belli quadretti, uno de' quali rappresenta Ercole, e l'altro le Muse.

Ritornando poi nel Foro Romano, e trapassando l'Arco di Tito, si offre allo squardo il celebre

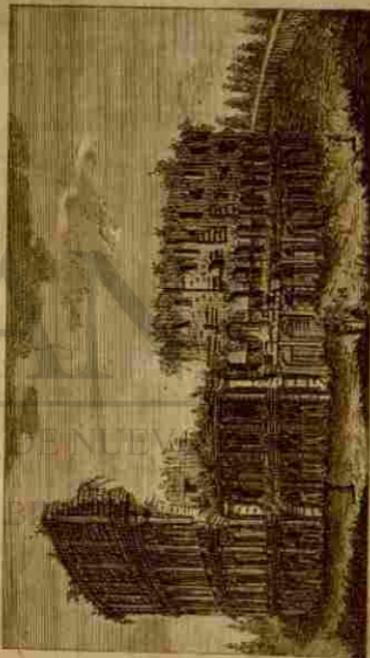
Anfiteatro Flavio, detto Colosseo.

L'Imperatore Flavio Vespasiano dopo il suo ritorno dalla guerra Giudaica, nell'anno 78 dell'era Cristiana, fece edificare questo meraviglioso Anfiteatro, nel luogo, ov' erano prima i stagni, e i giardini di Nerone, che si può dire nel mezzo dell'antica Roma; e secondo diccsi fu terminato in soli cinque anni, avendoci impiegato dieci milioni di scudi, e dodici mila Giudei, fatti schiavi in occasione della presa di Gerusalemme. Siccome da Vespasiano fu fatto trasportare nella piazza di questo Anfiteatro il celebre Colosso di Nerone, che quest'Imperatore aveva fatto innalzare nel vestibolo del suo palazzo, perciò esso prese il nome di Colosseo; benchè molti vogliono, che dalla sua gran mole colossale sia derivato un tal nome. Tito suo figliuolo avendolo poscia perfettamente compito, secondo la costumanza di quei tempi, lo dedicò solennemente alla memoria di suo Padre. Queste dedicazioni erano diverse, secondo la diversità dei luoghi che si dedicavano. Rispetto ai Teatri si celebrava la loro dedicazione con un Drama; quella de' Circhi, col corso delle carrette; quella delle Naumachie, coi combattimenti navali, e

quella degli Anfiteatri, coi giuochi de' Gladiatori, con caccie, e coi combattimenti di bestie feroci contro de' colpevoli. Si legge che il suddetto Cesare nel giorno dell'apertura di questo magnifico edificio, fece comparire cinque mila fiere d'ogni specie, che vi furono tutte uccise. Oltre i suddetti giuochi vi si facevano i combattimenti navali, però eravi il comodo d'innondarlo, benchè per tali spettacoli vi fossero le Naumachie. Altra differenza non passa tra gli Anfiteatri, ed i Teatri, che questi avevano la forma d'un semicircolo, e gli Anfiteatri formavano il circolo intero; onde erano come due Teatri uniti insieme.

Benchè questa superba fabbrica, ch'è quasi tutta composta di grossi pezzi di travertino, sia nella sua maggior parte rovinata, con tutto ciò da quella porzione, che ora ne rimane in piedi, ben si comprende, che tutto l'edificio era circondato all'esterno da tre ordini di archi, uno sopra dell'altro, tramezzati da colonne incassate sostenenti il loro cornicione; che questi archi erano per ogni ordine al numero d'ottanta, con altrettante colonne, i quali davano lume a doppj portici; e che tutta la fabbrica terminava con un quarto ordine di pilastri assai più alto degli altri tre, chiuso all'intorno con muraglia, ov'erano quaranta finestre intermedie. Il primo de' quattro suddetti ordini è Dorico; il secondo Jonico; il terzo e il quarto sono Corinti.

Gli archi del pianterreno sono segnati



Amphitheatre Flavian dit Colisée
Amphitheatro Flavio detto Colosseo

coi numeri Romani, perchè erano tanti ingressi, che per mezzo di quasi altrettante scale conducevano ai portici superiori, ed alle gradinate; di modo che facilissimamente ognuno andava al suo posto destinato; eppoi finito lo spettacolo in pochissimo tempo, e senza alcuna confusione usciva tutto l' infinito Popolo. Siccome fra gli Archi segnati col numero XXXVII, e XXXVIII, ve n'è uno senza numero, il quale è mancante del cornicione; però si crede, che a quest'arco appoggiasse il Propiteo, cioè il ponte, che andava fino al palazzo, ed alle Terme di Tito, sul monte Esquilino, servendo all'Imperatore per passare all'Auditeatro.

Ovale è la figura di questo edificio, e la sua circonferenza esteriore è di 2416 palmi, e l'altezza di 232. Il tutto è fatto con quella semplicità, e sodezza che richiedeva la vastità d'una mole cotanto magnifica. La sua maravigliosa grandezza meglio però si comprende salendovi sopra; da dove è cosa molto piacevole vedere il suo interno. Si può in oggi facilmente giungere fino al secondo piano, nel quale, come ancora nel primo, si ritrovano doppj e magnifici portici, giacchè per la somma vigilanza del presente Governo, è stato sgombrato di tutte quelle macerie, che cagionavano maggior rovina all'edificio. Oltre di ciò si è scavato all'intorno, e scoperto il suo piantato, che sta sopra due gradii, tantochè si è

resa visibile e praticabile tutta l'immensa mole.

Due sono gl' ingressi nell'arena, cioè nella piazza interna di questo Anfiteatro, e due ne erano ancora anticamente: quello che resta dalla parte di S. Giovanni, è lo stesso, ch'era nella sua prima origine: l'altro ingresso, che si vede dalla parte del Foro Romano, non è l'antico, ma resta precisamente contiguo al medesimo. La piazza, ove celebravansi i giuochi, e gli spettacoli, era chiamata arena, dalla quantità dell'arena appunto, di cui veniva ricoperto il suolo per comodo de' giuocatori. Quest'arena però restava anticamente 25 palmi più abbasso del piano presente, che si è formato dagli scarichi di terra. Essa è di figura ovale, ed à 420 palmi di lunghezza, 268 di larghezza, e 1100 di circonferenza. All'intorno di quest'arena eravi un muro d'altezza tale da non poter essere salito dalle fiere. Esso era forato di tratto in tratto da aperture chiuse da cancelli di ferro, donde entravano i Gladiatori, e le fiere nell'arena. Lo sporto del muro, che circondava l'arena, chiamavasi Podio: ivi erano i posti dell'Imperatore, e sua Famiglia, de' Senatori, de' principali Magistrati, e delle Vestali.

Al di sopra del Podio cominciavano le gradinate per gli Spettatori, ov'erano molte porte che vi davano l'ingresso, chiamate Vomitorj, perchè da esse la moltitudine del Popolo pareva esser vomitata. Le suddette



Intérieur du Colosseum

gradinate erano divise in tre ordini, anticamente detti Meniani: il primo de' quali era di 12 gradini, il secondo di 15, ed ambedue erano di marmo; il terzo si crede essere stato di legno, come anche la parte superiore, la quale avendo una volta sofferto un incendio, fu ristaurata da Eliogabalo, e da Alessandro, secondo leggesi nelle loro vite. Li meniani venivano suddivisi in cunei, e tutte le gradinate erano capaci di 37 mila persone; potendone altresì capire ne' portici superiori altre 20 mila comodamente. Sopra le finestre dell'ultimo ordine osservansi nella parte esteriore, diversi forami, che tutti corrispondono ad un giro continuato di modoglion, i quali si crede, che servissero per sostenere travi di bronzo, o di ferro, a cui attaccate fossero girelle e corde per reggere il Velario, cioè le tende, che stendevansi sull'Anfiteatro, al fine di difendere gli Spettatori dal Sole, e dalla pioggia.

La maggior parte di questo magnifico, e superbo Anfiteatro, ch'è il più celebre monumento dell'antica Romana grandezza, è rimasta rovinata, per l'ingiurie del tempo, o per qualche terremoto. E' certo che nel XIV Secolo era di già distrutto. Le pietre successivamente cadute sono servite per la fabbrica del palazzo già di Venezia, di quello già della Cancelleria, del palazzo Farnese, e del porto di Ripetta. Quasi tutti quei forami, che vedonsi in questo ed in altri monumenti, sono stati fatti nei bassi tem-

pi per togliere i perni di bronzo, che con-
nettevano una pietra coll'altra. Bisogna pe-
rò confessare, che quantunque gran danno
abbia ricevuto dal tempo, pure tanto di
bello pittoresco à insensibilmente acquista-
to nelle sue ruine medesime, che si giunge
perfino a non desiderarne il ristaurò; po-
tendo l'immaginazione supplire a ciò che
manca; e così vedere tutto intero il sor-
prendente edificio.

In quest' Anfiteatro sono sofferto il mar-
tìrio moltissimi Cristiani, che dalla crudel-
tà di alcuni Imperatori erano condannati
ad essere divorati dalle fiere. Viene tenuto
perciò in venerazione, e vi sono state eret-
te all'intorno 14 cappellette con i Misteri
della Passione di N. S.; e vi si frequenta
l'esercizio della *Via Crucis*.

Il grosso pezzo di muro antico isolato,
che si vede tra il Colosseo, e l'Arco di Co-
stantino, è un avanzo della Meta Sudante.
Era questa un'antica fontana, la quale così
chiamavasi, perchè aveva la forma delle me-
te de' Circhi; e l'acqua della cima la bagna-
va tutta all'intorno. Qui dissetavansi co-
loro, che operavano, o erano spettatori de'
giochi, che facevansi nell'Anfiteatro sud-
detto. Presso il Colosseo, e la Meta Sudan-
te, è situato

L'Arco di Costantino.

Questo magnifico Arco Trionfale fu eret-
to a Costantino Magno dal Senato, e Popo-
lo Romano, in onore della celebre vittoria



Arco de Constantin: le Grand

Arco di Costantino Magno

da lui riportata a ponte Molle contro Massenzio. Esso è a tre arcate, adornato di otto belle colonne di giallo antico scanalate d'ordine Corintio, e di molti bassirilievi, i quali fra di loro sono di merito assai differente.

Tutti quelli della parte inferiore, che rappresentano la presa di Verona, e la vittoria di Costantino a ponte Molle, come ancora i due tondi alle fiancate dell'Arco rappresentanti l'Oriente, e l'Occidente, sono di rozza scultura, perchè in quel tempo le belle arti erano in gran decadenza. Della buona maniera sono venti. Dieci di forma quadrilunga stanno nell'Attico; otto tondi sono situati sopra le piccole arcate; e due grandi di forma quadrilunga si vedono sotto l'arcata principale. Tutti questi superbi bassirilievi dieci, che furono tolti da uno degli Archi del Foro di Trajano, e però rappresentano diverse azioni di quell'imperatore, nel cui tempo fiorivano le belle arti.

I quattro bassirilievi dalla parte del Colosseo, situati nell'Attico fra le statue, rappresentano, l'ingresso trionfale di Trajano in Roma; la via Appia da lui prolungata fino a Brindisi; il medesimo Imperatore, che provvede di viveri tutta l'Italia; e lo stesso Trajano, che viene supplicato da Partimaisire a restituirgli il Regno d'Armonia tolto a suo padre. I due bassirilievi situati parimente nell'Attico alle fiancate dell'Arco, e quei due che stanno sotto l'arco di mezzo, sono i più stupendi, e pregiati; questi pri-



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL DE

ma formavano un sol pezzo: in essi è rappresentata la battaglia data da Trajano, e la vittoria da esso riportata contro Decebalo Re de' Dacj. Gli altri quattro bassirilievi dall'altra parte dell'Attico rappresentano Trajano, che dichiara Partenaspate Re de' Parti; il scoprimento d'una congiura tentata dal Re Decebalo verso Trajano; il medesimo Imperatore che fa un'allocuzione ai suoi soldati; e lo stesso Trajano, che fa un Sacrificio. Finalmente gli otto toni sopra le piccole arcate rappresentano diversi caccie di Trajano, ed i Sacrificj fatti dal medesimo Imperatore a Marte, a Apollo, a Diana, ed a Silvano.

Al medesimo Arco di Trajano appartengono le suddette colonne di giallo antico; come ancora i corniciamenti, e gli otto prigionieri Dacj, scolpiti in marmo pavonazzetto, che vedonsi sopra il cornicione, ai quali dicesi che furono tolte le teste da Lorenzino de' Medici, e trasportate in Firenze. Clemente XII le fece rifate da Pietro Bracci sopra antichi modelli. Nell'Attico evvi una camera, e nel piano superiore doveva esservi il carro trionfale con quattro cavalli di bronzo.

Per l'innalzamento del suolo di Roma moderna una parte di quest' Arco era rimasta sotterra, ma nel 1804, per ordine del Pontefice Pio VII, è stato interamente scoperto, come quello di Settimio Severo; onde ora rivedesi l'antica via Trionfale, detta anche Nova.

Le rovine degli acquedotti antichi, che si vedono sul monte Palatino, vicino all'Arco di Costantino, sono avanzi di quelli di Nerone, che dal monte Celio portavano porzione dell'acqua Claudia al Palatino.

Tornando indietro, passato il Colosseo, si trovano tre strade, che vanno a terminare sulla piazza di S. Giovanni Laterano: quella a destra va a passare sul monte Celio; l'altra a sinistra passa avanti alla Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro: essa probabilmente doveva essere l'antica Suburra, quartiere il più nobile, e frequentato di Roma; ma quando nel 1084 Roberto Guiscardo venne in difesa di Gregorio VII, rovinò tutto ciò che vi era tra il Campidoglio, e S. Giovanni Laterano; quindi gli abitanti, che trasportarono il loro domicilio sopra l'altra parte del monte Esquilino, verso S. Pietro in Vincoli, dettero alla strada, che dalla Chiesa della Madonna de' Monti, va a S. Martino, il nome di Suburra, che ancora in oggi conserva. Sulla strada di mezzo che direttamente conduce alla Basilica di S. Giovanni Laterano, e vi si trova a sinistra la

Chiesa di S. Clemente.

L'ingresso dell'atrio è ornato di 4 colonne di granito, e l'atrio medesimo di 18 colonne parimente di granito. La Chiesa è a tre navate formate da 16 colonne antiche di varj marmi, e vi si osserva la struttura delle antiche Chiese, cioè l'Altare lato, due ordini di sedili di

ai lati della tribuna, e due pulpiti, chiamati *Ambones*, similmente di marmo Greco bene ornati, dove si leggevano gli Evangelj, e l'Epistole. Oltre l'altre pitture di questa Chiesa, che sono del cavalier Sebastiano Conca, d'Antonio Greco'ino, di Giovanni Odazzi, di Tommaso Chiari, e del cavalier Ghezzi, vi è una cappella intitolata della Passione, che si trova a destra nell'entrare per la porta laterale, la quale è tutta ornata all'intorno di eccellenti pitture a fresco del Masaccio, uno de' primi restauratori della pittura. Presso l'Altare maggiore si vede il deposito del Cardinal Rovarella, il quale è un sarcofago antico di marmo bianco, su cui sono scolpiti de' Fauni, e altri attributi del Paganesimo.

Invece di continuare il cammino per lo stradone di S. Giovanni, prenderemo la strada, ch'è incontro alla suddetta Chiesa, la quale conduce sul monte Celio. Questa collina, che da Romolo, e da Tazio, secondo alcuni, da Tullio Ostilio, e da Tarmuinio Prisco, secondo altri, fu unita alla Città, prese il nome da un certo Cele Vibenna, Capitano degli Etruschi, che vi abitò. Qui erano gli alloggiamenti de' Soldati Pellegrini, e le mansioni Albane; cioè di quei Soldati, che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale sul monte Albano.

Sull'alto di questa collina è situata la Chiesa de' SS. Quattro Coronati, come anche la Chiesuola di S. Maria Imperatrice, anticamente detta di S. Gregorio *in Marzio*,

perchè su questo monte si facevano i giuochi Equestri, e gli esercizj Marziali, quando il Campo Marzio restava inondato dal Tevere.

Gli antichi archi, che si vedono nello stradone appresso, sono avanzi degli Aquedotti dell'acqua Claudia, chiamati Neroniani, per essere continuazione di quelli che Nerone, come abbiamo detto, cominciò dalla porta Maggiore. Indi su questa medesima collina furono accresciuti altri acquedotti, tanto da Settimio Severo, che da Caracalla, per condurre l'acqua Claudia sul Palatino, ed alle Terme Antonine. Si passa sotto un'arco del suddetto acquedotto per vedere il

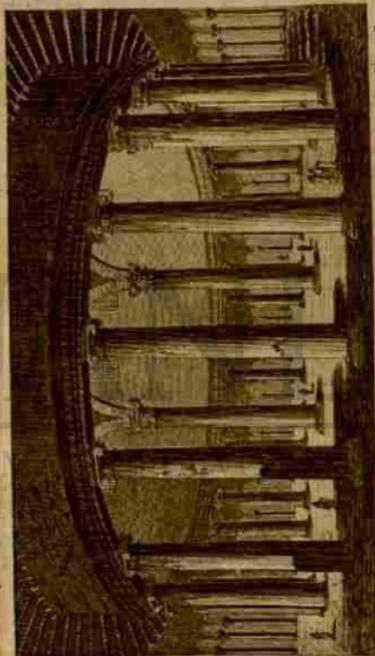
Tempio di Claudio, in oggi Chiesa di S. Stefano Rotondo.

Questo Tempio, che da alcuni viene detto di Bacco, e da altri di Fauno, comunemente è creduto di Claudio; ma siccome in quest'edificio trovansi molte irregolarità, dai più accurati Scrittori si nega essere di quell'epoca, in cui fiorivano le belle Arti, e vogliono che sia fabbrica de' bassi tempi fatta colle spoglie d'altri edificj, forse dal Pontefice S. Simplicio, e dal medesimo dedicato al Protomartire S. Stefano; e siccome esso è di figura sferica, à preso il nome di S. Stefano Rotondo. Questa Chiesa aveva un doppio portico, ma poi essendo rovinato, Nicolò V nel restaurar l'edificio, chiuse

90 ITINERARIO DI ROMA
 se gl'intercolunj del primo ordine di colonne, e così formò il muro dell'odierna conferenza esteriore. Questa Chiesa nel suo interno dà una grande idea della maestà degli antichi Tempj: il suo diametro interiore è di palmi 194: essa è decorata di due ordini di colonne Ioniche in numero di 58, quasi tutte di granito, ma ineguali nella grandezza, e negli ornamenti, però si credono spoglie d'altri edifici. Sopra le mura fabbricate tra gli intercolunj, vedonsi delle pitture di Nicolo Pomarancio, ed alcune d'Antonio Tempesta, che rappresentano diversi martirj di Santi. La medesima Chiesa non si trova aperta che le Domeniche matutine. Seguendo l'istessa strada, si trova poco dopo la

*Chiesa di S. Maria in Domnica,
 detta della Navicella.*

Nel luogo ov' erano prima gli alloggiamenti de' Soldati Pellegrini, e dove fu poi la casa di S. Ciriaca Matrona Romana, venne edificata que' antichissima Chiesa, chiamata *in Domnica*, che corrisponde alla parola Greca Ciriaca. In oggi dicesi della Navicella, per una piccola nave di marmo, antica, e di buona forma, da Leone X fatta restaurare, e situare avanti alla medesima Chiesa, che tutta rinnovò con disegno di Raffaello. Nel suo interno sonovi 18 superbe colonne di granito verde, e negro, e due di porfido. Giulio Romano, e Pierin



Interno del Tempio di Claudio || Interieur du Temple de Claude

del Vaga dipinsero a chiaroscuro il fregio, che gira intorno alla Chiesa, e Lazzaro Baldi fece i quadri degli Altari.

Accanto a questa Chiesa trovasi la villa Mattei, che era una delle più belle, e deliziose di Roma, per i viali, boschetti, fontane, e per una copiosa raccolta di statue, busti, bassirilievi, e altri marmi antichi, i quali sono stati trasportati altrove, non rimanendovi ora, che alcune statue, e busti assai mediocri. Nel mezzo d'un gran prato si vede elevato un piccolo Obelisco di granito d'Egitto di due pezzi, pieno di geroglifici; e a poca distanza evvi un sarcofago antico adornato d'un bassorilievo, rappresentante le nove Muse, ed un busto colossale d'Alessandro Magno.

L'Arco di travertino che sta poco lontano dalla suddetta Chiesa, fu fatto nell'anno 12 dell'era Cristiana, dai Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giulio Silano. S'ignora a qual uso servisse nella sua origine; solamente si sa di certo, che dipoi Nerone si servì di questo edificio, facendovi sopra ricorre l'arcuazione dell'acquedotto dell'acqua Claudia, di cui una porzione andava al Palatino, e un'altra alle Terme Antonine. Passando sotto il medesimo Arco, si vede poco dopo la

Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo.

Essa è decorata d'un portico antico sostenuto da otto colonne Ioniche di granito; ed il suo interno è a tre navate, divise da 28



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL D

colonne di differenti marmi. Il suo pavimento altresì è di marmo con quantità di porfido. Di porfido è anche l'urna situata sotto l'Altar maggiore. Le migliori pitture sono quelle sulla volta della tribuna, opera del Pomarancio, ed il quadro della quarta cappella a destra, del cav. Benefiale.

Entrando per la porta a sinistra della suddetta Chiesa, si trova un maestoso portico di travertino, comunemente creduto un avanzo della Curia Ostilia, edificata da Tullio Ostilio dopo aver trasportati, e domiciliati gli Albani in questo Colle, diversa dall'altra da lui innalzata nel Foro Romano. Ma alcuni Antiquarj, attesa la struttura della fabbrica, vogliono piuttosto, che sia una parte delle conserve costruite da Vespasiano per farvi un raduno della vicina acqua Claudia, affinchè all'improvviso sboccasse in grande abbondanza nell'arena del prossimo di lui Anfiteatro, qualora avesse voluto darvi de' giuochi navali. Altri però con maggior probabilità credono, che sia una porzione del Vivario di Domiziano, cioè del serraglio delle fiere, fabbricato da Domiziano per uso dell'Anfiteatro medesimo. Esso era formato di due ordini d'archi, de' quali l'ordine inferiore rimane sotterra. Sopra i medesimi archi fu poi innalzato il campanile della suddetta Chiesa.

Dall'altra parte della Chiesa de'SS. Giovanni, e Paolo, vedonsi diverse rovine, credute avanzi della casa di Scauro, la quale detto il nome alla strada, che si chiama

va Clivo di Scauro. Gli archi, che rimangono allato dell'istessa Chiesa, sono stati fatti ne' bassi tempi per rinforzo, e sostegno della medesima.

Tornando indietro, e passando di nuovo il suddetto Arco di Dolabella, e di Silano, si prende la seconda strada a sinistra, la quale conduce alla

Piazza di S. Giovanni Laterano.

Nel mezzo di questa vastissima piazza ammirasi il più grande Obelisco, che si conosca. Esso fu eretto in Tebe da Ramise Re d'Egitto, che lo dedicò al Sole, Nume, a cui erano soliti dedicarsi; ma quella Città essendo poi rimasta distrutta, Cambise lo fece estrarre dalle sue rovine, e Costantino Magno per il Nilo lo trasportò ad Alessandria, per poi portarlo in Costantinopoli, ed erigerlo in un gran Circo, ch'egli aveva fatto edificare; ma essendo prevenuto dalla morte, Costanzo suo figlio credè meglio di farlo portare a Roma sopra un meraviglioso vascello a 300 remi, e lo eresse nel mezzo del Circo Massimo.

Indi questo Circo essendo rovinato, il grande Obelisco rimase 24 palmi sotterra, fintanto che il gran Pontefice Sisto V lo fece cavare, e trovandolo rotto in tre pezzi, fecelo riunire, e colla direzione del cav. Fontana lo innalzò su questa piazza. Esso è di granito rosso, pieno di geroglifici: la sua lunghezza, senza la base, ed il piedistallo, è di 144 palmi, e largo dalla parte inferiore

re palmi 14 . Avanti il piedestallo di quest' Obelisco è una statua di S. Giovanni Evangelista , ai cui piedi è una bella fontana .

Sopra questa medesima piazza evvi il gran palazzo Lateranense , che Costantino Magno donò a S. Silvestro Papa per farvi la sua residenza . Essendo poi rimasto distrutto da un' incendio , da Sisto V fu fatta riedificare col disegno di Domenico Fontana . Dall' altra parte della facciata laterale della Basilica di S. Giovanni , evvi la

*Chiesa di S. Giovanni in Fonte ,
o sia Battisterio Lateranense .*

Costantino Magno accanto al suo palazzo , eresse questo santuoso Battisterio , dove si dice , che ricevè il Battesimo da S. Silvestro Papa . Indi essendo stato spogliato de' suoi ricchi ornamenti , e rimasto in cattivo stato per tanti saccheggiamenti seguiti in Roma , da diversi Pontefici fu restaurato , e particolarmente da Gregorio XIII , e da Urbano VIII , i quali lo fecero adornare , come ora si vede . Il Fonte Battesimale è formato da un' urna antica di marmo verde poncevera , ornata di bronzo dorato . E' questo situato in una platea rotonda lastriata di buoni marmi , nella quale si scende per tre gradini . Qui il Sabato Santo si suol dare il Battesimo agli Ebrei , ai Turchi , e ad altri , che vengono alla Fede . Questo Fonte è circondato da una balaustra di forma ottagonolare , e coperto da una cupola ,

sostenuta da due ordini di colonne , uno sopra dell' altro . Le prime otto abbasso sono di porfido , e queste sostengono un bellissimo cornicione antico , sopra di cui posano le altre otto , che sono di marmo bianco , che parimente reggono il loro cornicione . Sopra a questo secondo ordine di colonne fra pilastro , e pilastro vi sono otto gran quadri , che rappresentano alcuni fatti della Madonna , e di S. Giovanni Battista , opere d' Andrea Sacchi . Le pitture a fresco , che si vedono all' intorno sulle pareti del Battisterio , sono di Giacinto Gemignani , del Camassei , di Carlo Maratta , e di Carlo Mannoni .

Ai lati della porta posteriore si vedono due gran colonne di porfido incastrate nel muro , sopra delle quali dalla parte di fuori evvi un cornicione antico . Passiamo ora alla

Basilica di S. Giovanni Laterano .

Il primo , e principalissimo Tempio fra tutti gli altri di Roma , e del Mondo Cattolico , è questa Basilica ; perciò da varj Scrittori viene denominata : *Ecclesiarum Urbis , & Orbis Mater , & Caput* . Chiamasi ancora Basilica Costantiniana , da Costantino Magno , che la fondè ; Basilica Lateranense , essendo stata edificata nel luogo , ove era prima il palazzo di Plauzio Laterano ; del Salvatore , perchè ad esso fu dedicata da S. Silvestro Papa , che la consacrò ; Basilica aurea per i preziosi doni di cui fu arricchita ; e finalmente Basilica di San Gio-

vanni, perchè fu poi dedicata ai Santi Giovanni Battista, ed Evangelista. Essa è la Cattedrale del Sommo Pontefice, e perciò dopo l'esaltazione al Pontificato solennemente ne prende il possesso; ed è altresì molto rinomata per esservi stati celebrati dodici Concilj, fra Generali, e Provinciali.

Questa Basilica dopo essersi conservata per dieci Secoli, mediante molti risarcimenti fatti da diversi Pontefici, per un incendio seguito nel 1308, in tempo di Clemente V, che teneva la Sede Apostolica in Avignone, rimase quasi tutta distrutta insieme coll' annesso palazzo, come abbiamo detto di sopra. Avendo però il medesimo Papa Clemente mandato una grossa somma di danaro, fu subito riedificata, e poi adornata da Urbano V, da Martino V, da Alessandro VI, e da Pio IV, che fecevi il bel soffitto dorato, e la facciata laterale con due campanili, alla quale Sisto V aggiunse il doppio portico con architettura del cav. Fontana. In questo portico, che è tutto dipinto ad arabeschi dal cav. Salimbeni, è situata una statua di bronzo d'Arrigo IV Re di Francia, opera di Niccolò Cordieri Lorenese, erettagli dal Capitolo, come benefattore della Basilica. Clemente VIII rinnovò tutta la nave superiore della crociata, con architettura di Giacomo della Porta; ed Innocenzo X fece rifare la gran navata di mezzo dal cav. Borromini. Finalmente Clemente XII compì un sì magnifico Tempio, con avervi eretto il gran prospetto princi-

pale, con portico, e loggia, architettato da Alessandro Galilei, che l'ha adornato di quattro grandi colonne, e di sei pilastri d'ordine Composto, con undici statue situate sopra la balaustrata, che serve di termine alla facciata. Ventiquattro pilastri di marmo d'ordine Composto decorano il portico inferiore, nel cui fondo è collocata una statua di Costantino Magno, ritrovata nelle sue Terme. Cinque sono le porte che ne danno l'ingresso. La gran porta di mezzo è di bronzo, superbamente lavorata, ed è quella che stava alla porta della Chiesa di S. Adriano nel Foro Romano, fatta qui trasportare da Alessandro VII; l'altra a destra, che è murata, è la Porta Santa, la quale non si apre, che nell' Anno del gran Giubileo. Le bassirilievi, che si vedono sopra le porte, sono, uno di Bernardino Ludovisi, l'altro del Maini, ed il terzo, di Pietro Bracci.

L'interno di questa Basilica è a cinque navi, formato da quattro ordini di pilastri. La nave di mezzo fu rinnovata con architettura del cav. Borromini, il quale copiò l'antiche colonne con sei pilastri per parte, d'ordine Composto, ciascuno dei quali è scanalato, ed ornato d'una nicchia con due colonne di verde antico, ed una statua colossale, rappresentante uno de' dodici Apostoli, ciascuna lavorata in marmo dai più bravi scultori di quei tempi: quelle di S. Giacomo Maggiore, di S. Matteo, di S. Andrea, e di S. Giovanni, sono del cav.

Rusconi; il S. Tommaso, e S. Bartolommeo, di Mr. le Gros; il S. Taddeo è di Lorenzo Ottoni; il S. Simone, di Francesco Moratti; il S. Filippo, di Giuseppe Mazzuoli; il S. Giacomo Minore, d'Angelo de' Rossi; ed il S. Pietro, e Paolo sono di Stefano Monot.

La Cappella Corsini, ch'è la prima a sinistra nell'entrare in Chiesa, è una delle più magnifiche, e ricche di Roma. Essa fu eretta da Clemente XII in onore del Santo suo antenato Andrea Corsini, con architettura d'Alessandro Galilei Fiorentino, che l'ha decorata d'un ordine Corintio, e tutta ricoperta di preziosi marmi. Sopra l'Altare evvi fra due superbe colonne di verde antico, dentro una cornice di bronzo dorato, un quadro di musaico, cavato dall'originale di Guido Reni, che si trova nel palazzo Barberini, rappresentante S. Andrea Corsini. Sul frontespizio di quest'Altare sono situate due figure, una dell'Innocenza, e l'altra della Penitenza, scolpito dal Pincellotti; e più sopra evvi un bassorilievo, in cui è rappresentato S. Andrea Corsini in atto di difendere l'armata de' Fiorentini nella battaglia d'Anghieri. Nel nicchione dalla parte del Vangelo, sostenuto da due colonne di porfido, è situato il bel deposito di Clemente XII, nel quale si vede una famosa urna antica di porfido, che stava prima sotto il portico del Panteon. La statua di bronzo del Pontefice fu modellata dal Maini; e le due laterali furono scolpite in marmo dal

Monaldi. Nell'altro deposito dirimpetto, ch'è del Cardinale Neri Corsini, Zio di Clemente XII, vedesi la statua del medesimo Cardinale con un Putto, e colla figura della Religione sedente, opere del suddetto Maini. Inoltre sono in questa cappella quattro nicchie colle statue di marmo, rappresentanti le Virtù Cardinali, e sopra ognuna di esse, un bassorilievo parimente di marmo. La Temperanza è scultura di Filippo Valle, e il bassorilievo di sopra è di Bartolommeo Benaglia; la Fortezza è di Giuseppe Rusconi, e il bassorilievo, di Mr. Anastasio; la Prudenza è del Cornacchini, e il bassorilievo, di Pietro Braeci; la Giustizia è del Lironi, e il bassorilievo, di Mr. Adami. La cupola è tutta adornata di stucchi dorati, il pavimento è ricoperto di scelti marmi, e la cancellata è quasi tutta di bronzo dorato.

Nel mezzo della gran navata si vede il deposito in bronzo di Martino V. L'arcone della medesima navata è sostenuto da due superbe colonne di granito rosso Orientale alte 50 palmi. L'Altare maggiore è isolato nel mezzo della crociata, e adornato di quattro colonne di granito, che sostengono un tabernacolo di stile Gotico; in esso, fra le altre più insigni Reliquie, si conservano le Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Nel fondo della crociata s'ammira il magnifico Altare del Santissimo Sacramento, architettato da Pietro Paolo Olivieri; esso è decorato d'un Tabernacolo formato di pietre preziose, il quale rimane in mezzo a due

Angioli di bronzo dorato, ed a quattro bellissime colonne di verde antico. Posano l'architrave, ed il gran frontone di bronzo dorato sopra quattro colonne scanalate, parimente di bronzo dorato: esse sono d'ordine Composto della circonferenza di palmi 13. Credono diversi Antiquarj, che queste siano le medesime, che Augusto fece fare dopo la vittoria Azzia, con il bronzo de' rostri delle navi Egizie, che poi da Domiziano furono poste in Campidoglio; quantunque altri dichino averle portate dalla Giudea in Roma, l'Imperator Vespasiano con altre spoglie trionfali. Nell'alto di questo Altare è dipinta l'Ascensione del Signore, opera del cav. d'Arpino, ch'è sepolto in questa Chiesa, il cui deposito si vede dietro la tribuna, vicino a quello d'Andrea Sacchi. Le pitture che adornano questa crociata sono d'Orazio Gentileschi, di Cesare Nebbia, del cav. Baglioni, di Paris Nogari, del Novarra, del Pomarancio, e di Bernardino Cesari. Sotto queste pitture sono vi otto Angioli di marmo, e vicino l'Altare del Sacramento vedonsi dentro quattro nicchie, Elia, scultura del Mariani; Mosè, di Flaminio Vacca; Aronne, di Sila Milanese; e Melchisedech, d'Egidio Fiammingo.

Nel semicircolo della tribuna evvi l'Altare del SSmo Salvatore, eretto da Nicolò IV, che lo fece ornare de' mosaici, che ancora vi si veggono. Le due colonne di giallo antico scanalate, che sostengono l'organo, situato sopra la porta laterale della Chiesa,

anno 40 palmi d'altezza, e sono le più belle, che si vedono di questo marmo. Diversi depositi sono in questa Basilica, fra' quali è degno d'osservazione quello di Bonifazio VIII, perchè sopra di esso evvi una pittura a fresco, eredita del Giotto, in cui viene rappresentato il Pontefice in mezzo a due Cardinali, affacciato ad una loggia, in atto di pubblicare il primo Giubileo dell' Anno Santo 1300.

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, si trova quasi incontro la

Scala Santa, e Cappella del SS. Salvatore, deus Sancta Sanctorum.

Allorchè Sisto V riedificò il palazzo Lateranense, lasciò intatta la Cappella di *Sancta Sanctorum*, ed una parte del Triclinio di S. Loro, che solamente restarono ibesi dall' incendio dell' antica fabbrica, che colla sua vastità si estendeva fino a questo luogo. Il medesimo Sisto V fece fare avanti alla detta cappella un magnifico portico, con cinque scale, ponendovi nel mezzo la Scala Santa, formata di 28 gradini di marmo bianco, la quale era del palazzo di Pilato, trasportata da Gerusalemme a Roma. Questa Scala chiamasi Santa, perchè fu santificata col sangue di Gesù Cristo, il quale la salì e discese più volte in tempo della sua Passione; onde è tenuta in gran venerazione da' Fedeli, e non si sale se non colle ginocchia, e poi si cala da una delle quattro

scale laterali: tale è stato sempre il concorso del popolo Cristiano a salirla, che coll'andare del tempo si sono tutti incavati i gradini; ed acciocchè non si consumassero maggiormente, due volte sono stati ricoperiti di grossi tavoloni di noce.

La Cappella, che vedesi sulla cima, è sopra l'Altare un'immagine del Divin Salvatore, alta palmi 7, la quale, secondo un'antica tradizione, fu cominciata da S. Luca, e finita dagli Angeli, per cui viene chiamata dagli Scrittori Ecclesiastici colla voce Greca, *Acheropata*, che significa, non fatta dalla mano degli Uomini. S. Leone III pose sotto questo Altare, entro una cassa di cipresso, tre cassette piene di Reliquie, coll'iscrizione sopra, *Sancta Sanctorum*, da cui poi prese il nome la Cappella medesima. Oltre delle suddette sonovi delle altre moltissime Reliquie le più singolari, e preziose: per la qual cosa spira da ogni parte venerazione, e rispetto.

A sinistra di questo Santuario vedesi una gran tribuna, su cui Benedetto XIV fece situare i musaici, che dal Pontefice S. Leone III erano stati fatti per ornamento del suo Triclinio Lateranense, cioè del cenacolo del suo palazzo Laterano.

Gli archi antichi che veggonsi sulla medesima piazza di S. Giovanni, sono avanzi dell'acquedotto eretto da Nerone per condurre l'acqua Claudia sul monte Celio. Sull'istessa piazza si vedono le mura di Roma fatte dall'Imperator Aureliano, insie-

me colla porta S. Giovanni, da cui si esce per andare a Napoli. Avanzandosi poi per lo stradone, ch'è spalleggiato da una parte dalle mura della Città, e dagli acquedotti di Nerone; e dall'altra da una fila d'alberi, si giunge alla

Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

Sul principio del monte Esquilino trovasi questa Chiesa, la quale è una delle sette Basiliche principali di Roma. Essa fu eretta da S. Elena Madre dell'Imperator Costantino, nel sito medesimo del suo palazzo. Nella sua origine si chiamava Basilica Eleniana; ma dopo che S. Elena vi collocò la terza parte della S. Croce, da essa medesima ritrovata in Gerusalemme, prese la denominazione di S. Croce in Gerusalemme. Essa da S. Silvestro Papa fu consacrata, e poi restaurata in varj tempi da altri Pontefici. Lucio III la riedificò nel 1144, e finalmente Benedetto XIV la rinnovò, secondo lo stato presente, e fecevi fare, con architettura di Domenico Gregorini, la facciata, ed il portico, ch'è adornato di pilastri, e di colonne, quattro delle quali sono di granito, che sostengono la volta.

L'interno della Chiesa è a tre navate, divise da pilastri, e da otto grosse colonne di granito d'Egitto. L'Altare maggiore è isolato, e decorato di quattro belle colonne di breccia corallina, che sostengono il baldacchino. Sotto il medesimo Altare evvi una bell'urna antica di basalte, adornata di

quattro teste di Leone, nella quale si conservano i corpi de' SS. Cesareo, ed Anastasio martiri. Nella volta della tribuna sonovi delle belle pitture a fresco del Pinturicchio. I due quadri nella parte inferiore della medesima tribuna sono di Corrado Giacinto. Per la seguente porta si scende nella cappella di S. Elena, la quale è ornata di pitture di Nicolo' Pomarancio, e di musaici nella volta, di Baldassar Peruzzi. Entrando nella vigna che rimane appresso a questa Chiesa, si vedono gli avanzi del

Tempio di Venere, e Cupido.

Di quest' edificio, che da un suo gran residuo pare essere stato considerabile, altro ora non vi rimane, che una gran nicchia, e due pezzi di muro laterali, essendo stato demolito il resto per impiegare i materiali nella facciata della suddetta Basilica. Fu creduto un Tempio dedicato a queste due Divinità, per esservi stata trovata una statua di Venere, con Cupido ai piedi, che in oggi si vede sotto il portico del cortile del Museo Vaticano: ma ultimamente essendosi riconosciuto essere questa il ritratto della moglie d' Alessandro Severo in forma di Venere, tali rovine bisogna registrarle fralle cose incerte.

Nell' istessa vigna, ov'è questo residuo di Tempio, vedesi altresì un magnifico avanzo dell' acquedotto di Nerone, che si va a congiungere a porta Maggiore, il quale serviva per trasportare le due acque, una detta

Claudia, e l'altra Aniene nuovo. Quest' acquedotto, che fu poi ristaurato da Sisto V. per condurvi l'acqua Felice, termina nella medesima vigna, e viene ad essere compreso nelle mura della Città, fatte da Aureliano, come abbiamo detto di sopra. Nell' altra vigna, che rimane a sinistra della Basilica, sonovi gli avanzi dell'

Anfiteatro Castrense.

Dai residui, che ci rimangono di quest' Anfiteatro, tutto d' opera laterizia, si conosce ch'era circondato nell'esterno d'un doppio ordine di colonne Corintie. Esso rimaneva fuori delle mura di Servio Tullio; ma poi Aureliano ne riempì gli archi, e lo unì colle sue nuove mura della Città. Per vederne l'estrema parte bisogna uscire dalla vicina porta S. Giovanni. Dalle colonne si vede, che la fabbrica era di buon gusto, abbenchè ne rimanga un solo ordine, e costituendo una sola del secondo ordine, che resta congiunta alle mura. Castrense si disse questo Anfiteatro, perchè era destinato per i combattimenti de' Soldati contro le Fiere, ed a celebrare diversi giuochi militari. Essendosi qui fatti degli scavi, si sono trovate ossa e stinchi di grossi animali, i quali erano serviti per gli spettacoli. Ad uso del medesimo Anfiteatro eravi appresso alla porta Maggiore, il Vivario, cioè un terraglio per tenere gli animali.

Fuori delle mura, presso l'Anfiteatro suddetto, e vicino l'acquedotto di Nerone,

eravi un Circo fatto da Eliogabalo, e poi ornato da Aureliano con un Obelisco di granito, che in oggi giace rotto nel giardino di Belvedere del Vaticano. Da questa parte comincia il monte Esquilino, ch'è il più vasto de' sette Colli di Roma, estendendosi fino alla scesa di S. Maria Maggiore. Qui era l'antico vico Patrizio, da cui questo monte viene separato dal Viminale, che principia dalla Chiesa di S. Maria ai monti, e finisce alle Terme Diocleziane. Questi due monti furono uniti a Roma da Servio Tullio.

Prendendo poi la strada a destra della Basilica di S. Croce, si giunge poco dopo alla

Porta Maggiore.

Essendo costume degli Antichi di rendere magnifico il prospetto degli acquedotti sulle vie pubbliche, l'Imperatore Tito per decorare il celebre acquedotto di Claudio in questo luogo, che rimaneva sul bivio delle vie Pretestina, e Labicana, fecelo disporre a guisa d'arco trionfale, collocandovi tre grandi iscrizioni; la prima denotante la grand'opera di Tiberio Claudio, che da Subiaco condusse a Roma in due separati canali, uno sopra dell'altro, le due acque, una derivante dalle sorgenti Cerulea, e Curzia; l'altra chiamata Aniene Nuovo; la seconda iscrizione indica il restauramento dell'acquedotto, fatto da Vespasiano suo Padre; e la terza, quello fatto da se medesimo. Venendo poi dilatate le mura della Città dall'Imperatore Aureliano, quest'edi-

ficio rimase fralle suddette due porte Pretestina, e Labicana, che nelle guerre civili del XIII Secolo, vennero serrate, e murate per la molteplicità delle porte, e per la difficoltà di difenderle, ed in loro vece fu sostituita per porta un arco del prospetto dell'acquedotto, chiamandola col nome di porta Maggiore, o per essere di fortezza maggiore ad ogni altra, o perchè sta incontro alla grande strada, che direttamente conduce alla Basilica di S. Maria Maggiore.

Questo monumento, ch'è uno dei più magnifici, e dei più belli dell'antica Roma, è fabbricato di macigni di travertino congiunti insieme senza calcina, sostenuto da quattro grandi archi con colonne alla rustica d'ordine Ionico; e per essere di tale stabilità, è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una contro fabbrica, fatta ne' bassi tempi per maggior difesa. Si è però molto debilitato per il traforo fatto sotto il Pontificato di Sisto V nella grossezza de' suddetti archi, per farvi passare il moderno condotto dell'acqua Felice, che dal nome di questo Papa prese questa denominazione; e serve per portare l'acqua alla fontana del Mosè, sulla piazza detta di Termiani.

Nelle mura a sinistra, fuori della medesima porta vedesi l'acquedotto che portava le acque Giulia, Tepula e Marcia sul monte Esquilino, passando da porta S. Lorenzo, ove vedesi ancora il monumento di queste tre acque.

Due miglia fuori di porta Maggiore, sulla via Labicana, nel sito comunemente chiamato *Ter Pignattara*, si trovano gli avanzi dell'antica Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro, e del Mausoleo di S. Elena, eretto da Costantino Magno. Ritornando in Città per la medesima porta Maggiore, e camminando per la strada incontro a detta porta, che direttamente conduce a S. Maria Maggiore, si vede in una vigna a destra il

Tempio di Minerva Medica.

Diversi Antiquarj de' tempi passati hanno creduto quest'edificio essere la Basilica di Cajo, e Lucio; eretta da Augusto; e altri il Tempio d'Ercole Callaico, fatto da Bruto; ma lo credono piuttosto i Moderni il Tempio di Minerva Medica; cioè Dea della Salute, per essere quivi stata ritrovata, fra le altre, la celebre statua di questa Dea col serpe ai piedi. Questo maestoso, ed elegante edificio nell'interno è di forma decagona; tutto composto di mattoni; e da un'angolo all'altro vi è la distanza di 33 palmi, che fanno in tutto 330 palmi di circonferenza. Vi si vedono nove finestre, ed altrettante nicchie per le statue, nella decima delle quali vi è la porta d'ingresso. Oltre la suddetta statua di Minerva, ve ne sono state trovate varie altre, e sono, un'Esculapio, una Pomona, un'Adone, una Venere, un Fauno, un'Ercole, un'Antinoo, ed altri marmi, che dimostrano la magnificenza di questo Tempio, il quale nei lati era ac-

compagnato da un portico, come si vede da alcuni avanzi del muro esteriore. La forma di questo Tempio è buona, ed i punti di vista sono assai pittoreschi.

Nella medesima vigna sono due Sepolcri, detti *Colombarij*, per essere somiglianti alle stanze de' colombi. Il primo è il *Colombario* di Lucio Arranzio eletto Console sotto Tiberio, di cui vedesi il nome nell'ingresso, avendolo egli medesimo fatto erigere per seppellirvi i suoi Liberti. È composto questo Sepolcro di due piccole camere, che ora rimangono sotterra: in una non vi sono, che delle piccole urne cenarie; l'altra è adornata nella volta di alcune pitture, con qualche figurina, e ornamento di stucco.

Poco lontano da questo, si trova l'altro *Colombario*, che consiste in una sola camera sepolcrale, fatta per uso di diverse Famiglie plebee. Dov'è situata la casa del Vignarolo, vedesi un' avanzo del Castello delle acque Claudia, e Aquene Nuove. Continuando il cammino, si vedono a destra nel fine della medesima strada, le antiche rovine del

Castello dell'Acqua Giulia, comunemente detto Tronfi di Mario.

Benchè molti Antiquarj abbiano creduto, che questo monumento appartenesse all'Acqua Marcia, contuttociò noi siamo del sentimento di quelli, che vogliono essere stato destinato a distribuire l'acqua Giulia sul monte Esquilino. Quest'acqua fu condotta

in Roma da M. Agrippa, il quale si servì dell'acquedotto dell'acqua Marcia, e della Tepula.

Tal'edificio, che chiamavasi Castello, viene ora conosciuto sotto il nome di Trofei di Mario, nome, che appunto prese da due Trofei di marmo, ch'erano situati dentro due nicchie di questo medesimo Castello, e che ora si veggono sopra la balaustrata del Campidoglio. Benchè comunemente si creda, che questi Trofei fossero eretti a Mario Console per la doppia vittoria riportata sopra i Cimbri, e i Teutoni, contuttociò io con i migliori Antiquari convergo, che, per riconoscersi in essi il medesimo stile di quelli che sono sopra il piedestallo della Colonna Trajana, stiano stati eretti piuttosto a Trajano, in memoria delle sue vittorie Daciche; e dipoi situati sopra questo Castello, per avere egli ristaurato i condotti dell'acqua Giulia, Tepula, e Marcia.

Nella strada Felice, ch'è la seconda a sinistra del suddetto Castello, si trova sulla destra la villa Palombara, e poco dopo la villa Alcieri, luogo assai dilettevole per l'amenità dei suoi viali, e soprattutto per un vago laberinto di vedura. Il suo casino è adornato di diverse statue, busti, e di varie pitture antiche cavate dal Sepolcro de' Nasoni. Nel fine dello stradone, a destra de' Trofei di Mario, si trova la

Chiesa di S. Bibiana.

Nel luogo anticamente detto *ad Ursum*

Pileatum, presso il palazzo Liciniano, Olimpia Matriona Romana, nel 363 edificò questa Chiesa a tre navate, che fu poi consacrata da S. Simplicio Papa in onore di S. Bibiana, per aver essa abitato nel suddetto palazzo. Urbano VIII dopo averla ristabilita, e fattavi la facciata con architettura del cav. Bernini, l'adornò di buone pitture. Sono le sue tre navate separate da otto colonne antiche, sei delle quali sono di granito. Dei sei quadri a fresco, che si vedono sulle pareti della navata di mezzo, rappresentanti l'istoria di S. Bibiana, quelli a destra nell'entrare in Chiesa, sono d'Agostino Ciampelli; e gli altri incontro di Pietro da Cortona, che sono di maggior merito de' precedenti. Sopra l'Altar maggiore si vede la statua della Santa, ch'è una delle più belle opere del cav. Bernini; e sotto il medesimo Altare è situata una preziosissima urna antica d'albastro Orientale, con testa di gattopardo nel mezzo, della circonferenza di 25 palmi.

Sotto questa Chiesa è il famoso Cimitero di S. Anastasio Papa, in cui sono i corpi di circa mille e trecento Martiri. Ritornando indietro si trova a destra la

Chiesa di S. Eusebio.

Essa è antichissima di suo origine, essendo di titolo Cardinalizio fin dal tempo di S. Gregorio Magno. La pittura della volta di questa Chiesa, rappresentante S. Eusebio circondato da Angioli, è opera del cav.

Mengs, pittore rinomatissimo dello scorso Secolo.

Si dice, che dove è ora la suddetta Chiesa, e l'orto e la casa annessa, fossero le Terme dell' Imperatore Gordiano giunior; e che in essa vi si trovavano due cento colonne di marmo pario. Nell' orto suddetto furono scoperte alcune camere dipinte di buon gusto, ed una colonna spirale d'alabastro Orientale, che in oggi si vede nella Biblioteca Imperiale nel Vaticano. Indi prendendo la strada che rimane a destra di detta Chiesa, si trova la

Porta S. Lorenzo.

Diverse denominazioni è avuto questa porta: dicevasi Esquilina; perchè è situata sull'estremità del monte Esquilino: Taurina, perchè nel mezzo dell' Arco vedesi scolpita una testa di bove: Tiburtina, uscendosi da essa per andare a Tivoli: *inter aggeres*, perchè rimaneva fra gli argini di Servio Tullio e di Tarquinio Superbo; finalmente si disse Collatina per essere stata sostituita alla porta del recinto di Servio, da cui usciva la via Collatina, la quale passando presso il campo Salone, ov'è la sorgente dell'acqua Verule, conduceva in Collazia, terra de' Sabini, e patria di Collatino, marito della famosa Lucrezia. In oggi poi chiamasi porta S. Lorenzo, perchè conduce alla Basilica del medesimo Santo.

Dentro questa porta evvi un monumento de' ristauri del condotto delle acque Mac-

cia, Tepula e Giulia, fatti da M. Agrippa, da Augusto e da Caracalla, secondo le iscrizioni che vi si veggono. Sisto V, come si è accennato di sopra, si servì di questo condotto per portare l'acqua Felice alla fontana di Termini. Fuori della suddetta porta, dopo poco meno d'un miglio di cammino, si trova la

Basilica di S. Lorenzo.

Nel sito chiamato campo Varano, da qualche antica Famiglia di questo nome, era un' arena, ossia cimiterio, nel quale S. Ciriaca Matrona Romana, padrona di detto campo, avea seppellito innumerabili corpi di Santi Martiri, fra' quali fu posto quello di S. Lorenzo. Sopra il suddetto cimiterio il gran Costantino, verso l'anno 330, eresse questa Chiesa, la quale fu ristaurata da diversi Papi, eppoi nel 1647, ridotta nello stato presente. Essa, che è una delle sette Basiliche di Roma, viene decorata da un portico, sostenuto da sei colonne antiche, e dipinto a fresco con diverse azioni del Martire S. Lorenzo.

L'interno è a tre navate divise da 22 colonne la maggior parte di granito Orientale. Presso la porta principale evvi un' antico sarcofago, ornato d'un bel bassorilievo, rappresentante un Matrimonio Latino: esso serve di sepolcro al Cardinal Fieschi. Nella navata di mezzo sono due pulpiti di marmo, detti in Latino *Ambones*, i quali servivano per cantar gli Evangelj e l'Epi-

stole. Salendo alla tribuna, il cui pavimento è tutto di pietre dure fatto a guisa di mosaico, si vede nel fondo della medesima un' antica sedia Pontificale formata di varie pietre dure. Questa tribuna è decorata di 12 colonne antiche di marmo pavonazzetto scanalate, la cui maggior parte rimane sotterra. I loro capitelli sono Corintj molto eleganti; esse colonne sostengono un cornicione di diversi pezzi, tutti differentemente lavorati di bellissimo ornamenti. Sul medesimo cornicione sono altre 12 colonne più piccole, dieci delle quali sono di pavonazzetto, e due situate in fondo della tribuna, di porfido verde. Nella parte posteriore della tribuna si trova un altro antico sarcofago, su cui sono scolpiti i Genj di Bacco.

L'Altare maggiore è isolato, e decorato d'un baldacchino di marmo sostenuto da quattro colonne di porfido. Sotto quest'Altare è una cappella chiamata la Confessione di S. Lorenzo, nella quale si conserva il corpo di questo Santo, insieme con quello di S. Stefano.

Dalla piccola navata si scende in una cappella sotterranea, la quale è privilegiata e ricca d'indulgenze. Da questa cappella si passa nel suddetto cimitero di S. Ciriaco.

Ritornando in Città per la medesima porta S. Lorenzo, si trova quasi dirimpetto della suddetta Chiesa di S. Eusebio,

L'Arco di Gallieno.

Secondo l'iscrizione che vi si legge, esso fu eretto e dedicato all'Imperator Gallieno ed a Salonina sua moglie da Marco Aurelio Vittore, circa l'anno 260 dell'era Cristiana. Quest'Arco anticamente era a tre arcate, decorato di sei pilastri e d'un'ordine Attico, che terminava con un frontone; il tutto di grossi pezzi di travertino, e di mediocre architettura. Di questo antico monumento in oggi non ci restano, che due pilastri d'ordine Corintio, ed il cornicione. A quel pezzo di catena, che vedesi pendente nel mezzo di quest'Arco, erano appese le chiavi dell'antico Tuscolo, in memoria della vittoria, che contro di essa Città ottennero i Romani sotto Onorio V, nel 1191.

Ritornando indietro pochi passi, si entra nella gran piazza della Basilica di S. Maria Maggiore, nel mezzo di cui vedesi sopra un gran piedestallo, una magnifica colonna scanalata di marmo bianco con suo capitello Corintio, che è, come dicemmo altra volta, l'unica rimasta intera di quelle che sostenevano la navata del celebre Tempio della Pace: essa è di 24 palmi di circonferenza, e di 64 d'altezza, senza il piedestallo, e capitello. Paolo V la fece quivi innalzare colla direzione di Carlo Maderno, e collocare sulla cima la statua della Madonna di bronzo dorato, modellata da Guglielmo Bertolot. Passiamo alla

Basilica di S. Maria Maggiore.

Nella sommità del monte Esquilino, e sulle rovine del Tempio di Giunone Lucina, fu eretta questa Chiesa per ordine di Giovanni Patrizi Romano, sotto il Pontificato di S. Liberio, circa l'anno 352; perciò anticamente dicevasi Basilica Liberiana; ma in oggi comunemente viene chiamata S. Maria Maggiore, come la principale Chiesa dedicata alla SS^{ma} Vergine. Essa è una delle sette Basiliche di Roma, ed una delle quattro che anno la Porta Santa.

Il Pontefice S. Sisto III nel 432 ingrandì, e ridusse nella presente forma questa Basilica, che dipoi fu ristaurata, adornata, ed arricchita da diversi Papi, e particolarmente da Benedetto XIV, che l'orò di marmi, e di stucchi dorati, e rifecce la finestra principale con architettura del cav. Ferdinando Fuga. Essa è decorata di due ordini di colonne, uno Ionico, e l'altro Corintio, di diverse statue di travertino, e d'un doppio portico, uno superiore, e l'altro inferiore. Il portico inferiore viene sostenuto da otto colonne di granito, e da varj pilastri di marmo; ed è ornato di quattro bassirilievi, e d'una statua di bronzo, opera del cav. Lucenti, che rappresenta Filippo IV Re di Spagna, benefattore di questa Basilica. Quattro sono le porte, che danno l'ingresso a questa Basilica, senza contare quella ch'è murata, la quale non si apre che l'anno Santo.

L'interno di questa Basilica è a tre navate, separate da 36 belle colonne Ioniche di marmo bianco, oltre le quattro altre di granito che sostengono i due arconi della gran navata. Nel primo ingresso vi sono due depositi, uno a destra, ch'è di Clemente IX, scolpito dal Guidi, dal Fancelli, e da Ercole Ferrata; e l'altro a sinistra, di Nicolò IV, fatto da Leonardo da Sarzana.

La maestosa cappella del SS^{mo} Sacramento, eretta da Sisto V, col disegno del cav. Fontana, è tutta rivestita di bei marmi, e decorata di pilastri Corintj, e di pitture. Si vede a destra nell'entrare, il deposito di questo gran Pontefice, la cui statua fu scolpita da Gio. Antonio Valsoldo. E' questo adornato di quattro belle colonne di verde antico, di diversi bassirilievi, e di due statue, una di S. Francesco, scolpita da Flaminio Vacca, e l'altra di S. Antonio di Padova, da Pietro Paolo Olivieri. Dirimpetto a questo deposito evvi quello di S. Pio V, il cui corpo si conserva nella bellissima urna di verde antico, tutta ornata di bronzo dorato. E' ancor questo ornato di colonne, di bassirilievi, e di statue di marmo: quella del Santo Pontefice è scultura di Leonardo da Sarzana. Nel mezzo di questa cappella è l'Altare del SS^{mo} Sacramento, decorato d'un magnifico Tabernacolo, che viene sostenuto da quattro Angioli di bronzo dorato. Le pitture che adornano questa cappella sono di Gio. Battista Pozzo, d'Ercolino Bolognese, d'Anigo Fiammingo, di

Paris Noragi, d'Andrea d'Ancona, e di Cesare Nebbia: nella sua Sagrestia sonovi alcuni paesi di Paolo Brilli.

L'Altar maggiore di questa Basilica è isolato, e viene formato da una grande urna di porfido, la quale è coperta con una tavola di marmo, sostenuta negli angoli da quattro pusti di bronzo dorato. Sopra questo Altare il medesimo Benedetto XIV, col disegno del cav. Fuga, vi fece erigere un maestoso, e ricco baldacchino, il quale è sostenuto da quattro superbe colonne di porfido d'ordine Corintio, fasciate di palme di bronzo dorato. Sopra questo baldacchino sono sei Angioli scolpiti in marmo da Pietro Bracci. Il quadro che sta in fondo della tribuna e di Francesco Mancini, e i musaici in alto sono di Giacomo Turitta, fatti fare da Nicolò IV. Quei musaici che sono sopra l'arcone, come ancora quelli che girano nella nave di mezzo sopra le colonne, rappresentanti diverse istorie del vecchio Testamento, e alcuni fatti della Madonna, sono opere del 434, fatte fare da S. Sisto III.

Dirimpetto si vede la sontuosa cappella Borghesiana, eretta da Paolo V di Casa Borghese, con architettura di Flaminio Ponzio, che può dirsi la più bella, e magnifica di Roma. L'ordine della medesima è Corintio: tutta incrostata di buoni marmi, e ripiena di belle pitture; e vi sono due depositi ricchi di statue, e di bassirilievi. Quello a destra nell'entrare, che è del suddetto Paolo

V, à la statua di questo Pontefice scolpita da Silla Milanese: il bassorilievo a destra è di Stefano Maderò, e l'altro a sinistra, del Bonvicino. Dei tre bassirilievi, che sono in alto, quello nel mezzo è d'Ippolito Buzi; quello a destra è del Valsoldo; e l'altro a sinistra, di Francesco Stati. Nelle nicchie laterali sono le statue di S. Basilio, e di Davide, scolpite da Nicolò Cordieri. L'altro deposito incontro è di Clemente VIII di Casa Aldobrandini, da cui fu creato Cardinale il suddetto Paolo V: la sua statua è del Silla, e i bassirilievi dirimpetto sono del Bonvicino, del Mochi, del suddetto Buzi, e di Pietro Bernini. Le due statue, che vedonsi nelle nicchie laterali, una rappresentante Aronne, e l'altra S. Bernardo, sono di Enrico Corbelli Lorenese.

Il bellissimo Altare della Madonna è decorato di quattro colonne scanalate di diaspro Orientale, con basi, e capitelli di bronzo dorato, che sostengono un cornicione, il cui fregio è di pietra agata, come parimente della medesima pietra sono i piedestalli delle dette colonne. Nel mezzo d'un campo di lapislazzolo è collocata l'immagine di Maria Vergine, che si dice dipinta da S. Luca: essa è circondata di pietre preziose, e viene sostenuta da quattro Angioli di bronzo dorato. Sopra il cornicione di questo Altare evvi un bel bassorilievo parimente di bronzo dorato, rappresentante il miracolo della neve. Le pitture sopra, ed intorno all'Altare, come ancora quelle dell'

arcone, e de' quattro angoli della cupola, sono del cav. d'Arpino; e quelle della cupola sono di Lodovico Ciolfi, Fiorentino. Meritano particolare attenzione le pitture ai lati delle finestre, situate sopra i depositi: e quelle dei due arconi sopra la finestra, quali sono di Guido Reni.

Uscendo da questa Chiesa per la porta, che sta allato della tribuna, si vede l'altra facciata tutta di travertino, la quale fu cominciata da Clemente IX, e terminata da Clemente X con bellissimo disegno del cav. Carlo Rainaldi. La gran piazza, ch'è innanzi a questo prospetto, è decorata d'un Obelisco Egizio, il quale insieme con quello, che si vede sulla piazza di Monte Cavallo, fu fatto fare da Smarre, ed Efre Principi dell'Egitto; donde poi per ordine dell'Imperator Claudio furono trasportati in Roma, ed inalzati avanti il Mausoleo d'Augusto, dove sono stati trovati infranti. Sino V colla direzione del cav. Fontana, eresse questo Obelisco, il quale è di granito rosso senza geroglifici, alto palmi 66, non compreso il suo piedestallo, che per se solo è alto 39 palmi.

Ritornando sulla piazza del prospetto principale della medesima Basilica, si vede quasi incontro la Chiesa di S. Prassede; e poco lontano, la

Chiesa di S. Martino, detto ai Monti.

Essa dopo essere stata riedificata, e ristaurata diverse volte, nel 1670 fu ridotta

in tale stato, ch'è una delle più eleganti Chiese di Roma. Essa è a tre navate divise da 24 colonne antiche di diverse sorta di marmi, e d'ordine Corintio. La navata di mezzo è decorata di statue di stucco, opere di Paolo Naldini, e di prospettive dipinte dal suddetto Filippo Gagliardi. I bellissimi pezzi, che si veggono dipinti sulle pareti delle piccole navate, sono opere molto stimate di Gasparo Passino colle figure di Nicolò suo fratello, eccettuati quei due, che stanno ai lati dell'Altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, i quali furono ben dipinti da Gio. Francesco Bolognese. La cappella in fondo della navata, dedicata alla Madonna del Carmine, ultimamente è stata tutta adornata di belli marmi, e di buone pitture d'Antonio Cavallucci.

Scendendo poi per la scalinata di marmo, che conduce sotto l'Altar maggiore, si vede un'Altare, sotto cui riposano i Corpi di S. Silvestro, e di S. Martino Papi, con altri Santi. Questo luogo è ornato di molte colonne disposte con buona architettura di Pietro da Cortona, e fa anche un decoroso ingresso all'antichissima Chiesa sotterranea, la quale è a tre navate, con pavimento lastricato a mosaico. Sull'Altare vi è un'immagine della Madonna parimente fatta in mosaico di quei rozzi tempi. Questa Chiesa è quella medesima, che fu eretta da S. Silvestro, o come alcuni vogliono dall'istesso Costantino; e dove circa l'anno 324, fu tenuto un Concilio, in cui in-

tervernero 230 Vescovi coll'assistenza di Costantino Magno.

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, e salendo sul monte Esquilino, si trova nella vigna che rimane presso la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, un'antico edificio, conosciuto sotto il nome di

Sette Sale.

Per uso delle vicine Terme di Tito erano destinate queste Sale, le quali altro non erano, che una conserva d'acqua, chiamata dagli Antichi piscina. Questa fabbrica è composta di due piani, il primo de' quali rimane ora interrato; l'altro superiore è diviso da muri, che formano nove stanze; e siccome prima ne furono scoperte solamente sette, perciò questa fabbrica prese il nome di Sette Sale. Si vedono nelle mura d'una di queste, alcuni specchi, per cui l'acqua dal condotto scendeva nella conserva. La costruzione di quest'edificio è di molta consistenza; i pavimenti sono ricoperti di lastrico lavorato a musaico, e le mura sono di tevolozza, ma grosse, e coperte d'un doppio intonaco, ch'è d'una sottile, e durissima composizione; tantochè non hanno ricevuto alcun nocimento dall'acque, conservandosi intatte, come se fossero state fabbricate a' nostri tempi. E' singolare la situazione delle sue porte, essendo fatte appostatamente alternative in luoghi, ove non isminuissero co' loro vacui, e sopravvaci la robustezza de' muri; e sono disposte in ma-

niera, che per quattro di esse si passa da una stanza all'altra; e tra di loro corrispondono in modo, che mentre si sta in una, si vedono tutte le altre otto per fila. La larghezza d'ogni stanza è di palmi 17 e mezzo, l'altezza 12, e la lunghezza è di 54 palmi. Poco distante vedesi la

Chiesa di S. Pietro in Vincoli.

Essa fu eretta, sotto il Pontificato di S. Leone Magno, da Eudusia moglie di Valentiniano III, Imperator d'Occidente, per conservarvi la Catena, con cui fu incatenato l'Apostolo S. Pietro nella prigione di Gerusalemme. Fu poi rifabbricata la Chiesa da Adriano I, e tutta restaurata con architettura di Baccio Pintelli, per ordine di Giulio II. Finalmente nel 1705 essa fu restaurata colla direzione di Francesco Fontana.

Questa bella Chiesa è a tre navate sostenute da 22 colonne antiche scanalate, 20 di marmo pario, e 2 di granito, tutte d'ordine Dorico, della circonferenza di palmi 10. Sopra il primo Altare a destra, evvi un quadro di S. Agostino, dipinto dal Guercino. Il seguente deposito del Cardinal Margotti, e quello appresso, del Cardinal Aguechi, furono fatti coi disegni del Domenichino, il quale vi dipinse i ritratti de' medesimi. Il S. Pietro in carcere sull'altro Altare è una copia del quadro del suddetto Domenichino, che si conserva nella Sacrestia.

Nella crociata si ammira il famoso deposito di Giulio II, eretto con disegno di Mi-

che l'angelo Bonarroti, il quale vi scolpi la statua di Mosè, che viene considerata il capo d'opera di questo celebre maestro, tanto per la naturale espressione, quanto per la verità delle sue parti. Egli è di statura colossale a sedere, colle tavole della Legge sotto il braccio destro, in atto di riguardare fieramente il Popolo, come non ben sicuro della sua apparenza, e nuova rassegnazione. Le altre quattro statue collocate nelle nicchie di questo medesimo deposito, sono del suo scolaro Raffaello da Montelupo, non avendolo egli potuto terminare, prevenuto dalla morte; disgrazia molto notevole, poichè oltre alla magnificenza della mole avremmo veduto in complesso fin dove poteva giungere la moderna arte della scultura.

La S. Margherita sull'Altare della seguente cappella, è opera del Guercino. Nel fondo della tribuna, ch'è tutta ornata di pitture di Giacomo Coppi Fiorentino; eravi un'antica sedia Pontificale, di marmo bianco. Nell'altra piccola navata si vede un S. Sebastiano in mosaico del VII secolo; e nell'ultimo Altare, una Pietà colle tre Marie, creduta del Pomarancio. Il gran quadro del soffitto della Chiesa è di Gio. Battista Perodi, Genovese.

Nella strada che rimane a mano sinistra, si trova la vigna Gualtieri, in cui si vedono gli avanzi delle

Terme di Tito.

I Greci furono i primi, che dagli Asiatici appresero l'uso de' bagni; ed i Romani a loro imitazione l'introdussero in Roma, facendo a tal'effetto delle fabbriche, che chiamarono Terme con voce Greca, significante luoghi caldi. In esse erano quasi infinite stanze, alcune con acque tiepide, destinate al lavarsi, ed altre co' soli vapori caldi per ricrearsi ne' tempi d'inverno. Inoltre vi si esercitava la lotta, il disco, il salto, il pugilato, il corso, la palla; e vi erano de' Tempj, dei teatri, delle biblioteche, e delle amenissime selve per passeggiare; di modo che divennero un'oggetto di magnificenza, e di lusso. Dodici furono le Terme pubbliche; e de' bagni privati se ne contavano più d'ottocento; e sotto Nerone giuaserò ad un numero esorbitante. Benchè le Terme di Tito fossero meno vaste di quelle di Diocleziano, e di Caracalla, contuttociò siccome in quel tempo molto fiorivano le belle arti, queste furono le più sumate, tanto per l'architettura, quanto per i bellissimoi ornamenti, superando in ricchezza, ed in buon gusto quelle di Agrippa, e di Nerone, anteriormente fabbricate.

Di due piani era formato questo superbo edificio; il primo serviva per uso de' bagni; l'altro superiore era destinato ai più nobili, e salutari esercizi della mente, e del corpo. Sette vastissimi corridori si tro-

vano nel primo piano, per uno de' quali si entra nelle camere, che sono circa 36, tutte dipinte ad arabeschi con quadretti di graziose figure; ma per l'ingiuria del tempo, e per l'umidità del luogo anno molto sofferto, non rimanendo, che poche pitture da potersi godere.

Queste camere nel corso di molti Secoli essendosi riempite, e ricoperte di terra, furono la prima volta disotterrate a tempo di Raffaello, e per quanto dicono alcuni, da Raffaello medesimo; anzi aggiungono di più, che questo grandissimo maestro le facesse subito riempire, acciocchè non si scoprisse dove egli avesse preso l'idea degli ornati delle logge Vaticane; come se già l'idea non si conoscesse per tanti scritti degli Antichi, e soprattutto del Vitruvio; che nel descrivere tal sorta d'ornati, li riprova grandemente. Ora qui non serve di aggiungere alcuna cosa per rigettare questo sentimento, poichè a chi à sana mente, deve esser chiaro, che Raffaello, oltre d'essere il primo pittore dell' Universo, venendo descritto da tutti d'un carattere irrepreensibile, e d'animo grandissimo, non poteva esser capace nè d'invidia, nè di fondare la sua gloria in simili freddure. In qualunque modo ciò fosse, è certo che ritornarono queste sotterranee stanze a riempirsi; e che ai tempi nostri sono state di nuovo disotterrate, in maniera per altro, che vi si può appena penetrare con delle

torce per osservare quelle poche pitture, che sono restate sgombrate dalla terra.

Conforme abbiamo detto di sopra, a queste Terme apparteneva la conserva d'acqua, ora comunemente chiamata le Sette Sale, e che rimane poco di qui lontano. Eravi inoltre l'Imperial palazzo parimente edificato da Tito, di cui si veggono ancora le rovine di figura circolare, nel quale fu ritrovato il celebre gruppo del Laoconte, che si ammirava nel Museo Pio Clementino; come anche una quantità d'altre statue, di colonne di preziosi marmi, e di pitture; cose tutte, che dimostrano la magnificenza di quest'edificio.

Nel sito medesimo di queste Terme, che vengono anche chiamate di Trajano, perchè da quest'Imperatore furono ristaurate, ed ampliate, erano prima gli orti del celebre Mecenate, dove avea stabilita una virtuosa Accademia di Letterati, che formavano, come ognun sa, la sua delizia. Quest' amore, ch'egli avea per la virtù à immortalato il suo nome in maniera, che fino a' dì nostri, Mecenati si appellano tutti quelli, che proteggono le scienze, e le belle Arti. In questi contorni era la casa d'Orazio, di Virgilio, e di Propertio, come ancora la famosa Torre donde l'empio Nerone, vedendo bruciare Roma, cantava al suono della sua lira, l'incendio di Troja.

Ritornando sulla piazza di S. Pietro in Vincoli, e scendendo diversi gradini, si va per la via Urbana nella strada Felice, la

quale conduce alla piazza delle Quattro Fontane: essa viene formata dall'incrocciamento di due lunghe e belle strade, una chiamata Felice, l'altra Pia; la prima dalla Trinità de' Monti va fino a S. Maria Maggiore, l'altra da monte Cavallo a porta Pia. I quattro angoli di questa piazza sono decorati da quattro fontane, da cui essa è preso il nome. Di qui si gode una superba vista di tre Obelischi, quello cioè di S. Maria Maggiore, eretto da Sisto V, e gli altri due innalzati dal Pontefice Pio VI. Andando verso la piazza di Monte Cavallo trovasi a sinistra la

Chiesa di S. Andrea.

Il Principe D. Camillo Panfili, Nipote d'Innocenzo X, nel 1673, con architettura del cav. Bernini, eresse questa bella Chiesa, la cui facciata è decorata d'un ordine Corintio, e d'un piccolo, e grazioso portico circolare sostenuto da due colonne Ioniche. L'interno di questa Chiesa è di figura ovale, tutto rivestito di buoni marmi, adornato di pilastri, di quattro colonne Corintie, e di belle pitture. Nella prima cappella a destra, dedicata a S. Francesco Saverio, sono tre buoni quadri del Baciccio. Il quadro dell'Altare maggiore, rappresentante la crocifissione dell'Apostolo S. Andrea, è del Borgognone. La seguente cappella di S. Stanislao è tutta ornata di preziosi marmi; il quadro dell'Altare è opera di Carlo Maratta; i laterali sono del cav.

Mazzanti, e le pitture della volta, di Giovanni Odazzi. Sotto questo Altare si conserva il corpo del medesimo Santo, entro una ricca urna di lapislazzolo.

Quindi ritornando alla piazza delle quattro Fontane, e camminando per la strada Pia, sull'ingresso della piazza di Termini trovasi a destra la

Chiesa di S. Bernardo.

Uno de' Tepidarij, o Calidarij delle Terme di Diocleziano, nel 1598, fu convertito in Chiesa dalla Contessa Caterina Sforza. Essa è di figura rotonda, ornata di otto statue di stucco fatte da Camillo Mariani, e dal Mochi; e di due quadri di Giovanni Odazzi.

Nell'orto contiguo a questa Chiesa vedonsi gli avanzi d'un portico circolare con gradinate a guisa d'Amfiteatro, dal quale godevasi i giuochi della lotta, che si facevano nelle Terme Diocleziane.

Nella piazza, dov'è la Chiesa di S. Susanna, vedesi la

Fontana dell'Acqua Felice.

Questa è una delle tre più belle fontane di Roma, detta dell'acqua Felice dal nome di Sisto V, il quale la condusse in Roma dal Campo di Colonna, situato a sinistra della strada di Palestrina, 22 miglia fuori di porta Maggiore, servendosi degli antichi condotti delle acque Claudia, e Marcia. Il medesimo Sisto V fece fabbricare questa magnifica fontana con architettura del cav.

Fontana. Essa è tutta di travertino, ornata di quattro colonne di granito d'ordine Ionico, e di tre nicchie. In quella di mezzo è una statua colossale, rappresentante Mosè, che fa scaturire l'acqua dalla rocca, scultura di Prospero da Brescia; e nelle laterali sono due bassirilievi, in uno de' quali viene rappresentato Aronne, che conduce il Popolo Ebreo a dissetarsi coll'acqua miracolosamente scaturita, opera di Gio: Battista della Porta; nell'altro Gedeone, che guidando partimente il Popolo Ebreo a passare il fiume, fa scelta de' suoi soldati, scultura di Flaminio Vacca. Le acque escono in abbondanza da tre aperture, e cadono in altrettante conche di marmo, ai cui lati sono quattro Leoni, che gettano acqua dalla bocca: due di questi, di lavoro Egiziano molto stimato, sono di basale con loro basi del medesimo marmo, pieni di geroglifici: questi si ritrovavano prima sotto il portico del Panteon; gli altri due sono di porfido bianco.

Nell'edificio contiguo alla suddetta fontana, è una famosa fabbrica di cotone, e d'altri generi ad uso di Francia, e d'Inghilterra.

La gran piazza di Termini è presso la sua denominazione dalle antiche

Terme di Diocleziano.

Fra le altre Terme, ch'erano in Roma, queste erette dagl'Imperatori Diocleziano, e Massimiano portavano il vanto, non solo per la loro grandezza, ma anche per i

ricchi ornamenti, che le decoravano. Per formare un'idea della loro vastità, basta sapere, che nel loro antico recinto resta compresa la Chiesa di S. Bernardo, coll'orto e casa annessa; la gran Chiesa di S. Maria degli Angioli, insieme colla vigna e casa annessa; le due grandissime piazze; porzione della villa Massimi, già Negroni; i vasti giardini, ed altre case vicine; tanto che si fa il conto, che il loro circuito ascendesse a 1200 passi.

Di due piani erano formate queste magnifiche Terme, il primo de' quali restò sepolto sotto gli scarichi delle rovine d'una parte del piano superiore. Erano queste di figura quadrata, e nel fine di ciascun angolo avevano un'edificio rotondo, due de' quali sussistono ancora, e si vedono uno a sinistra del cancello della villa Massimi, che da Clemente XI fu ridotto ad uso di granajo; l'altro dirimpetto in linea retta, il quale è stato cambiato in Chiesa di S. Bernardo. Si vuole da alcuni, che i detti rotondi edifici fossero bagni d'acqua tiepida, o d'acqua calda, chiamati Tepidarij, o Calidarij; e da altri che fossero Sieristerij, luoghi cioè destinati alla pella, o a farvi altri simili esercizj. Contenevano queste Terme nobilissimi portici, magnifiche sale, numerosi Notatorj; e i luoghi destinati per levarsi giungevano al numero di 3200. Vi erano inoltre molti boschetti, e luoghi deliziosi per passeggiare, varie scuole di scienze, di scherma, di suono, e d'altre simili

arti cavalleresche; cosicchè con ragione si potevano chiamare queste Terme un portentoso compendio di divertimenti, di esercizi, ed anche di studj; essendovi stata a tal'effetto trasportata perfino la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro di Trajano. Eravi finalmente una magnifica, e superba sala, chiamata *Pinacoteca*, in cui si ammiravano le opere più stupende, e più rare di pittura, e di scultura; e questa è quella gran sala, che fu convertita in

Chiesa di S. Maria degli Angeli.

Il Pontefice Pio IV volendo ridurre ad uso sacro le suddette Terme di Diocleziano, per essere state lavorate da 40000 Cristiani, che peria da questo crudele Imperatore furono fatti martirizzare, incaricò il celebre Buonarroti di farne il disegno, il quale trovando fra quelle rovine una gran sala di forma quadrilunga, fatta a volta, sostenuta da otto grandissime colonne di granito Orientale, ch'era appunto la precitata *Pinacoteca*, di questa ricavò la presente Chiesa, fatta a forma di Croce Greca, la quale è una delle più maestose, e ben proporzionate di Roma. Il medesimo Buonarroti per togliere l'umidità dell'antico pavimento, ne alzò uno nuovo, e perciò restarono sepolte le basi ed una parte delle otto colonne di granito, a cui sono state sostituite delle basi di marmo bianco, come si vede. Essa fu restaurata in diversi tempi, e particolarmente nel 1749, in cui venau

ridotta nello stato presente dal cav. Vanvitelli, il quale vi fece diversi cambiamenti, cioè dove era prima la porta maggiore della Chiesa, fece l'Altare del Beato Nicola Albergati; e la porta laterale essendo rimasta unica, divenne la principale; convertì poi in Altar maggiore quello della Madonna; e siccome nella navata, che serviva prima d'ingresso, eranvi otto gran colonne di granito, per rendere corrispondente il nuovo all'antico, lo adornò con altre otto colonne stuzzite di mattoni verniciate a granito, molto somiglianti alle vere.

Si entra in questa Chiesa per un vestibolo rotondo, ch'era uno de' Calidarij delle Terme, il quale è della medesima grandezza di quello, che fu cangiato in Chiesa di S. Bernardo. In questo vestibolo sono due cappelle, in una di esse è un SSimo Crocifisso con S. Girolamo, dipinto da uno Scolaro di Daniello da Volterra; e nell'altra Gesù Cristo colla Maddalena, pittura di Arrigo Fiammingo. Sonovi inoltre i depositi di Carlo Maratta, e di Salyator Rosa, valenti pittori; e de' Cardinali Pietro Paolo Parisio, e Francesco Alciati. Si passa poi nella navata trasversale della Chiesa, ch'era anticamente la gran sala, detta *Pinacoteca*. La magnificenza di questa fabbrica è sorprendente; e le otto colonne di granito, tutte d'un pezzo, sono della circonferenza di palmi 23, e di palmi 62 è la loro altezza, compreso il capitello, e la base. La lunghezza di questa navata è di 406 palmi, e 124 d'altezza.

Benedetto XIV per adornare questo vastissimo Tempio fecevi trasportare molti quadri originali della Basilica di S. Pietro, essendo stati quasi tutti messi in mosaico. Il primo a destra nell'entrare in Chiesa, che rappresenta la Crocifissione di S. Pietro, è di Niccola Ricciolini; e quello appresso, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è una copia del quadro del cav. Vanni, che si vede in S. Pietro dipinto sopra lavagna, ed è il solo, che manca nella numerosa serie dei mosaici. Nella gran cappella del Beato Niccola Albergati, il quadro è d'Ercole Graziani; i laterali sono del Trevisani; e le pitture della volta, d'Antonio Bicchierai, e di Giovanni Mazzetti. Dei due altri gran quadri che seguono, quello rappresentante S. Pietro in atto di risuscitare Tabita, è una copia fatta da un Napolitano dal quadro del Baglioni, ch'è in S. Pietro; e l'altro è un bell'originale del Muziano.

Infatti entrando nella navata dell'Altar maggiore si ammirano, dopo una cappella ornata di pitture del Baglioni, sopra le pareti laterali, quattro gran quadri; il primo de' quali, che viene a destra, è un originale del Romanelli, rappresentante la Presentazione della Madonna al Tempio; il secondo, che rappresenta il martirio di S. Sebastiano, è bell'opera colorita sul muro del Domenichino, e trasportata qui con mirabil arte dal celebre Zabaglia; il Battesimo di Nostro Signore incontro, di Carlo Maratta; e l'ultimo appresso, dipinto sopra lava-

gna, rappresentante la purificazione d'Anna, è del Pomarancio. Sopra l'Altar maggiore è un'antichissima Immagine della Madonna con i sette Angioli, da cui la Chiesa è preso la sua denominazione. Il quadro della cappella degli Angioli è di Domenico da Modena.

Ritornando nella navata trasversale, il primo quadro, rappresentante la Concezione della Madonna, è di Pietro Bianchi; e quello accanto è di Placido Costanzi. Il Sebasteion nella seguente cappella, è di Giovanni Odazzi; i laterali sono del Trevisani; e gli Evangelisti nella volta, del Procaccini. Dei due ultimi quadri dall'altra parte, quello che rappresenta la Caduta di Simon Mago, è di Pompeo Battoni; l'altro, rappresentante S. Basilio, che dà un Calice ad un Diacono, è di Mr. Sableyras. Le pitture delle volte de' tre grandi Altari sono del suddetto Antonio Bicchierai; e quelle tra le finestre sono di Niccola Ricciolini.

Sul pavimento di questa Chiesa, che è tutto di marmo, il dottissimo Monsignor Bianchini nel 1701, con somma esattezza vi segnò la linea Meridiana. Questa linea è marcata sopra una larga, e grossa lastra di ottone, racchiusa strettamente fra due larghe strisce di marmo, sulle quali sono espressi con pietre di diversi colori, i segni dello Zodiaco. Egli scelse questo sito per causa della solidità dell'edificio provata per quindici secoli.

Il chiostro, già de' Certosini, che fu fatto

col disegno di Michelangelo, à un portico quadrato, sostenuto da cento colonne di travertino, sopra di cui sono quattro lunghissimi corridori.

Dietro alle suddette Terme Dioeleziane, verso le mura della Città, tra la porta Salara, e quella di S. Lorenzo, veggonsi alcuni vestigi dell'Aggere, o sia dell'argine di Servio Tullio, detto anche di Tarquinio Superbo, per essere stato poi continuato e compito da questo Re. Un tal'argine veniva formato da larghe e profonde fosse, e da alte mura con frequenti torri, di modo che la Città restava ben fortificata anche da questa parte, che prima rimaneva assai debole.

Poco lungi da questo Aggere, verso la porta Pia, era il famoso Castro Pretorio, cioè il campo, in cui erano gli alloggiamenti de' Soldati Pretoriani. Come gl'Imperatori dal Campidoglio davano la legge a tutto il Mondo, così da questo luogo i Soldati Pretoriani la dettavano agli Imperatori, dando loro il Trono, o la morte. Costantino Magno distrusse il suddetto quartiere, per aver questa Milizia tenuto il partito del tiranno Massenzio; e sopra le sue rovine rialzò poscia le mura della Città. Appresso il Castro Pretorio stava il Vivario, il quale era uno spazio riquadrato, cinto da alto muro, in cui si conservavano vivi gli animali, che dovevano servire per esercizio della Milizia Pretoriana.

Ritornando alla fontana di Termini, si vede dall'altra parte della strada Pia, la

Chiesa di S. Maria della Vittoria.

Paolo V eresse questa Chiesa nel 1605 in onore di S. Paolo Apostolo. Essa poi prese il titolo di S. Maria della Vittoria, per diverse vittorie riportate da' Cristiani contro i Turchi, mediante l'intercessione dell'Immagine della Madonna, che venerasi sopra l'Altar maggiore, la quale è tutta ornata di pietre preziose. La facciata di questa Chiesa è di Gio. Battista Soria, fatta a spese del Cardinale Scipione Borghese in ricompensa del dono, che gli fu fatto del famoso Ermafrodito giacente, trovato nell'orto contiguo alla medesima Chiesa, e che ora s'ammira a Parigi nel Museo Napoleone.

L'interno della Chiesa, che fu architettato da Carlo Maderno, è tutto incrostato di buoni marmi, e ornato di pilastri d'un bel diaspro di Sicilia; di stucchi dorati, di buone sculture, e di pitture molto stimate. Il quadro della prima cappella a destra, rappresentante la Madalena, è del P. Raffaele Romano Cappuccino. Il S. Francesco della seconda, e i suoi laterali sono opere del Domenichino; e il mezzo rilievo sull'Altare della terza cappella, e il ritratto del Cardinale Vidoni, sono sculture di Pompeo Februcci Fiorentino. Segue il magnifico Altare della crociata, su cui si vede, in mezzo a quattro colonne di verde antico, la statua di S. Giuseppe in atto di dormire,

coll'Angiolo, che gli apparisce in sogno, opera di Domenico Guidi: e due bassirilievi laterali sono di Mr. Monot; e il S. Giuseppe in gloria dipinto nella volta, è di Ventura Lambertini. Le pitture della cupola sono di Doménico Perugino, e quelle del voltone della Chiesa, di Giuseppe, e d'Andrea Orzi, fratelli. La sontuosa cappella di S. Teresa dall'altra parte della crociata, fu eretta, e ornata a spese del Cardinal Federico Cornaro, con architettura del cav. Bernini, il quale scolpi il busto del medesimo Cardinale, e la statua della Santa, rappresentata nell'estasi del Divino Amore, coll'Angiolo, che tenendo in mano la freccia, sta in atto di trafiggerle il cuore: questo gruppo è considerato per la più bell'opera del Bernini. Le pitture della volta di questa cappella sono d'Ubaldo Abatini. Nella seguente cappella, ricca di preziosi marmi, evvi sopra l'Altare un quadro rappresentante la SSma Trinità, del Guercino; il Crocifisso da un lato è di Guido Reni, come anche il ritratto incontro; ma le figure a fresco sono di Gio. Francesco Bolognese. Le pitture della cappella appresso, sono di Mr. Niccolai, Lorenese. Il S. Andrea Apostolo è del suddetto P. Raffaele Romano Cappuccino.

Andando avanti verso la porta Pia, si trova a sinistra la villa Barberini; e dopo la strada, che conduce a porta Salara, evvi la villa Sciarra; e incontro ad essa, la villa

Costaguti, ove sono alcuni vestigi del suddetto Castro Pretorio. Segue la

Porta Pia.

Essa anticamente chiamavasi Nomentana, perchè conduceva a Nomento Città de' Sabinj, dodici miglia lontano da Roma, in oggi distrutto, e ridotto in un casale, detto Lamentana. Fu anche chiamata Viminale, perchè è situata nell'estremità del monte Viminale: dipoi si disse porta di S. Agnese, giacchè da essa si esce per andare alla Chiesa della detta Santa; finalmente prese il Pòdierno nome da Pio IV, che la fece adornare nella parte interna con disegno del Buonrotti, ma non rimase terminata.

Subito usciti dalla porta Pia, si vede a destra la villa Patriaj; e dopo poco più d'un miglio si trova la

Chiesa di S. Agnese.

Costantino Magno eresse questa Chiesa per le preghiere di S. Costanza sua figlia, sopra il Cimiterio di S. Agnese, nel medesimo luogo, ove fu trovato il suo corpo. Vi si scende per una scala di 45 gradini, nelle cui pareti si veggono molte iscrizioni sepolcrali Cristiane. La Chiesa è a tre navate, sostenute da 16 colonne antiche, sopra delle quali ve ne sono altrettante di minor grandezza: quattro sono di porta santa, e due di pavonazetto con nicchie meno che con 140 scanzature per ciascuna; un tal lavoro le rende certamente rare, non

vedendosene di simili in alcun altro luogo. L'Altar maggiore è decorato d'un baldacchino sostenuto da quattro colonne di porfido del più fino e bello. Sotto il medesimo Altare, ch'è tutto di pietre preziose, si conserva il corpo della Santa, la cui statua vedesi al di sopra, formata d'un fusto d'una statua antica d'alabastro Orientale, con testa, mani, e piedi di bronzo dorato, lavoro del Franciosini. La tribuna è ornata d'un'antico musaico, in cui è scritto il nome di S. Agnese. Nella cappella della Madonna evvi sopra l'Altare, una testa del Salvatore, scultura del Buonrotti. Dopo pochi passi si trova la

Chiesa di S. Costanza.

Dicesi volgarmente, che questo sia stato un Tempio di Bacco, perchè si veggono nella volta della navata circolare, in musaico di smalto, de' putti, con frondi di vite, e con grappoli d'uva; questi simboli erano anche espressi a bassorilievo in un'urna di porfido che ivi esisteva. Ma siccome ciò non è un sufficiente motivo per crederlo di Bacco, mentre d'essi ornamenti convenivano anche ai Cristiani; così è meglio seguire il sentimento d'Anastasio Bibliotecario, il quale dice, che Costantino Magno nell'istesso tempo, che edificò la Chiesa di S. Agnese, vi eresse accanto un Battistero di forma sferica ad imitazione di quello da esso fatto presso S. Giovanni Laterano, acciò vi fossero battezzate le due Costanze, cioè

sua Sorella, e sua Figlia. Che questo edificio abbia poi servito di sepolcro alle medesime, è bastantemente provato dalla suddetta magnifica urna di porfido qui trovata, molto simile a quella rinvenuta nel Sepolcro di S. Elena a Torpignattara, ambedue fatte trasportare da Pio VI nel Museo Vaticano.

Alessandro IV convertì questo nobil Mausoleo in Chiesa, e dedicollo alle medesime Sante Costanze; i cui corpi levò dalla sulodata urna di porfido, e li pose sotto l'Altare. Questa bellissima Chiesa è di 100 palmi di diametro interno, con sua cupola sostenuta da dodici coppie di colonne di granito, e d'ordine Corintio.

Accanto alla descritta Chiesa si veggono alcune ruine d'antica fabbrica di forma ovale, creduta un'Ippodromo di Costantino, che consisteva in un gran cortile circondato da portici, in cui esercitavansi i cavalli alla corsa; e facevansi altri esercizi cavallereschi.

Proseguendo il cammino per poco più d'un miglio, trovasi il fiume Aniene, o sia il Teverone, con il suo antico ponte Nomentano, così detto, perchè vi si passava per andare a Nomento, antica Città de' Sabinii. Questo ponte ora corrottamente detto Lamentano, fu rifabbricato da Narsete.

Vedesi poi di prospetto il celebre monte Sacro, sopra il quale l'anno di Roma 261 si ritrò il Popolo Romano vessato dai ricchi, e dai nobili per motivo di debiti; che poi al solo Menenio Agrippa, col famoso apologo

del corpo umano, riferito da Livio, riuscì d'indurlo a ritornare in Città: fu assoluto da' debiti, ed in tal occasione gli furono accordati dal Senato i Tribuni della Plebe, creati allora per la prima volta; come nella seconda ritirata del Popolo nel medesimo luogo, furono creati gli Edili: motivo per cui il Popolo fece una legge, con cui si obbligava con giuramento di non mai rivolgersi contro i Tribuni: e siccome questa legge per essere accompagnata dal giuramento, fu detta Sacra, perciò il monte, su cui si promulgò prima chiamato Velia, prese il nome di Sacro.

Poco più in là dal suddetto ponte Lamentano, era la villa di Faonte, Liberto di Nerone, ove questo perfido Imperatore si uccise da se medesimo. In questi contorni erano le vigne di Seneca, di Ovidio, di Quinto, e di Marziale. Ritornando a porta Pisce, e prendendo la strada a destra, lungo le mura della Città, si giunge alla

Porta Salaria AUTONOMA

L'Imperator Aureliano ampliando le mura di Roma, portò la porta più in fuori, ove ora si trova. Essa fu chiamata Quirinale dal colle, su cui è situata; Collina, perchè fu sostituita all'antica porta di questo nome: Agonale dai ginocchi del vicino Circo di Salustio: Salaria, perchè per essa usciva il sale, che i Sabini venivano a comprare a Roma. Fu ancora chiamata Scellerata, per il campo scellerato, che era fuori dell'antica

porta Collina, ove si seppellivano vive le Vestali trovate in incesto, e che poi rimase incluso nel nuovo circondario di Aureliano. Una tale pena era proporzionata agli onori e privilegi che esse godevano nel loro stato. Questa porta essendo stata molto danneggiata dai Barbari, fu risarcita da Bellisario, e da Narsete. A un quarto di miglio fuori di questa porta, si trova la

Villa Albani.

Il Cardinale Alessandro Albani dopo la metà dello scorso Secolo costruì questa villa, che è una delle più magnifiche, e più belle di Roma. Di se stesso fece i disegni, tanto del casino, che di tutta la villa, i quali furono eseguiti colla direzione di Carlo Marchionni; e siccome il medesimo Cardinale era molto intendente d'antichità, ed inclinatissimo ad acquistarne, raccolse un prodigioso numero di statue, di busti, di bassirilievi, di urne, di colonne, d'iscrizioni, e d'altri marmi antichi, coi quali adornò questa villa in maniera, che può considerarsi, come un ricco, e superbo Museo d'antichità.

Il casino principale è composto d'un grande appartamento, sotto cui dalla parte del giardino evvi un magnifico portico ornato di colonne, e di statue. Incominciando dal vestibolo, in cui subito si entra, che è di figura ovale, viene questo decorato di bassirilievi moderni in stucco, presi dall'antico, e di varie statue antiche, rappresentan-

ti un C. Cesare, figlio d'Agrippa, una Cerere, una Venere, ed un Beuto: in alto sono tre maschere colossali, una di Medusa, le altre di Bacco, e d'Ercole.

A destra si trova un'andito, ov'è la scala, che conduce al grande appartamento: in detto andito evvi un rilievo, che rappresenta Roma trionfante, diversi bassirilievi, una testa d'un antico Filosofo, una pittura antica, rappresentante Livia, ed Ottavia in atto di sacrificare a Marte, ed una bella testa di profilo d'un antico Filosofo.

Salendo per la scala del casino si vedono nelle pareti molti bassirilievi, e teste antiche. Indi si entra in una sala ovale, in cui sono due belle colonne di giallo antico: una statua d'un Fauno; ed in alto un bassorilievo rappresentante le Carceri d'un Circo, e tre bighe con diversi Amorini. Le pitture della volta sono di Antonio Bicchierai; i chiaroscuri, di Nicola Lapiccola, e i paesetti di Paolo Anesi. Seguono tre stanze, ornate di varj paesi. Le pitture della volta sono del suddetto Bicchierai.

Segue un ricco gabinetto, decorato con pavimento di mosaico, e di pitture nella volta del suddetto Lapiccola. Vi si ammirano, una piccola statua di Pallade in bronzo, molto stimata; una Diana d'alabastro colla testa, mani e piedi di bronzo; l'Ercole Farnesiano di Glicone, in bronzo; un'altra Pallade di alabastro con testa, mani, e piedi di bronzo; una piccola statua di Diogene; un Sileno, e due statuette di Fauni;

l'Apollo Saurottono di bronzo, statua delle più insigni di questa villa; il celebre bassorilievo dell'Espiazione d'Ercole; diverse statuette, fralle quali una rarissima di plasma di smeraldo, rappresentante Osiride; ed il famoso Canopo di basalte verde colle Deità Egizie; dieci busti d'alabastro con teste di basalte verdigno, con intorno un bassorilievo di altre Deità Egizie; diversi superbi bassirilievi; cinque vasi d'alabastro, e uno di porfido.

Vengono appresso tre altre stanze, di cui il Bicchierai dipinse le volte, nella terza delle quali vedesi sulla porta d'ingresso, un disco di marmo, su cui è rappresentato il combattimento d'Apollo con Ercole per ricuperare il Tripode. Fra i bassirilievi di questa camera trovasi sopra il cammino, il gesso di quello dell'Antinoo, ch'era il più insigne di questa villa.

Indi si passa nella galleria, la quale è magnificamente decorata di pilastri, otto de' quali sono rivestiti di mosaico, e dieci altri sono incrostati di varj marmi. Formano i soprapporti due belli bassirilievi compagni, dove vedonsi scolpiti de' trofei d'un eccellente lavoro. Oltre gli altri bassirilievi, che sono in buon numero, si osserva un'insigne statua di Pallade. Questa superba galleria è ornata nella volta di una bella pittura di Mengs, rappresentante Apollo, e Mnemosine sul monte Parnaso in mezzo alle nove Muse. I chiaroscuri all'intorno sono di Nicola Lapiccola.

Seguono altre cinque stanze, nella prima delle quali si vede un bel bassorilievo, rappresentante Zeto, ed Anfiene figlj di Giove, e d'Antiope. Le pitture delle volte di dette stanze sono del suddetto Bicchierai, ed i fregj del Lapidicola.

Ritornando al pianterreno, dal vestibolo si passa nella cappella domestica, decorata di preziosi marmi, e di pitture nella volta del Lapidicola.

Ripassando per il vestibolo, e per il corridore della scala, si trovano dopo la porta quattro piccole urne d'alabastro di Volterra, e diversi bassirilievi di marmo, e di terra cotta. Di là si passa nell'atrio chiamato della Cariatide. Esso è vestito di buoni marmi, e nel mezzo è situato un bel vaso di marmo. Oltre la celebre Cariatide coll'iscrizione degli Scultori Critone, e Nicolo, Ateniesi, e di due altre simili Cariatidi, sonovi i busti di L. Vero, di Vespasiano e di Tito; due belli vasi antichi; ed in alto è situata una maschera colossale di Sileno.

Dall'atrio si passa in una lunga galleria, in cui sono gli ermi di Temistocle, d'Epicuro, d'Annibale, di Scipione, d'Alessandro Magno, ed il celebre Mercurio coll'iscrizione Greca e Latina. Evvi ancora una statua di Faustina, due Veneri, due Muse, un Fauno ed un'Iside.

Passando di qui al portico del casino, che è aperto in archi, e sostenuto da pila-

stri, e da 28 colonne di marmi tutti antichi, si veggono le statue di Giunone, di Tiberio, d'Augusto, di L. Vero, di Trajano, di M. Aurelio, d'Antonino Pio, e d'Adriano, ne' piedistalli delle quali sono incastrate bellissimi bassirilievi. Sonovi inoltre sei fregj, e sei maschere sopra le nicchie, e nel fine del portico è una conca di pavonazetto.

Di qui si entra nell'atrio, chiamato della Giunone, che è della medesima forma, e decorazione di quello della Cariatide. Evvi parimente nel mezzo un bel vaso antico. Oltre la statua di Giunone, e quelle di due Cariatidi, sonovi i busti di L. Vero, e di M. Aurelio; Socrate e Pertinace in bassirilievi, ed una testa colossale d'un fiume.

Da quest'atrio passando in un'altra lunga galleria, vedonsi due ermi di Euripide, quei d'Anacreonte, di Pindaro, di Persio, di Platone, di Numa, di Saffo, di Corinna, di Prassilla, d'Erinna, di Miro, di Pitteo, d'Apollonio, di Tiano, ed altri, che in tutto sono 18. Vedonsi inoltre le statue d'una Sacerdotessa Etrusca, d'un Fauno con Bacco fanciullo, d'un altro Fauno, d'Apollo, di Diana, d'un'altra Sacerdoressa Etrusca, e finalmente d'un'altro Fauno.

Dopo questa galleria segue una stanza con pavimento di musaico antico, decorata di 12 colonne, una delle quali è d'alabastro. Sonovi due statue di Fauno, un superbo sarcofago di marmo Pario colle noz-

ze di Peleo e Teti, sei bassirilievi ed altri marmi antichi.

Seguono quattro gabinetti ornati d'antiche sculture, nel primo de' quali si distingue un busto di Berenice in porfido colla testa di basalte verde, e quelli di Caracalla, di Pertinace, e di Lucilla in marmo rosso colla testa di basalte verde. Fra i bassirilievi è singolare quello che rappresenta Diogene nella sua botte, che ragiona con Alessandro Magno; ed uno di rosso antico con Dedalo che lavora le ali per Icaro. Evvi inoltre una pittura a fresco rappresentante un paese; un famoso busto di Serapide, e varj bassirilievi di terra cotta.

Nel secondo gabinetto, ch'è ornato di otto colonne, fra molti marmi evvi di più particolare una statua di Tolomeo scolpita da Stefano scolaro di Prasitele; una Pallade d'antichissimo lavoro Greco; una Venere; un'altro Tolomeo; una statuetta d'un pescatore, situata sopra una base triangolare, su cui sono rappresentate le tre stagioni, come dagli Antichi dividevasi l'anno; ed una conca di marmo bianco, nella cui circonferenza, ch'è di 32 palmi, sono espresse in bassorilievo le fatiche d'Ercole.

Il terzo gabinetto è decorato di sei colonne, e di molti marmi antichi, fra i quali i più singolari sono, un'erme d'alabastro fiorito colla testa d'un Fauno in giallo antico; un'erme di Priapo; un busto di L. Vero; una tazza di granito nero; una di marmo Affricano retta da due piccoli schiavi;

ed un quadro antico di musaico con una barchetta Egiziana.

L'ultimo gabinetto è ornato di otto colonne scanalate, e d'antiche sculture, fra le quali si distingue una statua d'Apollo sedente sopra un tripode, e una Leda col cigno. Sulle pareti esteriori sonovi diverse antiche iscrizioni, e varj bassirilievi, de' quali il più singolare è quello sopra la porta, che rappresenta il combattimento d'Achille, e di Memnone.

Poco distante da questo casino si trova un piccolo edificio, chiamato il bigliardo. Il suo portico è decorato di 14 colonne, di varj ermi, d'un bassorilievo, e d'un candelabro. La bella sala del bigliardo è ornata d'otto colonne, d'una tazza d'alabastro fiorito, e delle statue d'un Sacerdote Etrusco, d'un Tolomeo, di Geta, di Massimo, di Bacco, e di Giacinto. Nella stanza incontro evvi un superbo bassorilievo, rappresentante Berenice moglie di Tolomeo Evergete, che fa il sacrificio de' suoi capelli per il felice ritorno di suo marito. La stanza contigua è ornata di 14 belle colonne, d'una statua di Diana Efesina, e di una Satirissa. Le pitture sono di Domenico, e Serafino Fattori.

Dal piano, ch'è avanti il gran casino, che viene terminato da una balaustrata ornata di statue, e d'una fontana nel mezzo, si scende nel giardino inferiore per una doppia scala, al rincontro della quale, sotto la suddetta balaustrata, vi è un'altra fontana con

due Cariatidi laterali, la di cui vasca, ch'è di granito Orientale, posa su due Sfingi Greche, e vi è sopra la figura del Nilo di marmo Egizio. Due altre fontane si vedono sotto queste scale, ornate parimente di Cariatidi, e di vasche di marmo bigio con sopra due fiumi. De' due busti colossali, che si veggono lateralmente, uno è di Tito, l'altro di Trajano. Nel mezzo del giardino è situata una bella fontana con una maravigliosa tazza di granito bianco, e nero, della circonferenza di 60 palmi.

Sul fine del giardino, e dirimpetto al casino, si vede un'altro bell' edificio, decorato d'un magnifico portico circolare, il quale è sostenuto da pilastri, e da 26 colonne di granito. In questo portico sono le statue di Mercurio, di Pallade, di Diana, di Apollo, di Saffo, d'Ercole, e di Bacco, che à una testa sorprendente; oltre due Cariatidi. Sonovi ancora 20 statuette situate sopra altrettante colonne, corrispondenti a quelle, che sostengono il portico; e 20 busti d'Imperatori, fra i quali uno di Caligola, assai raro, 22 ermi, quasi tutti di Filosofi; ed in alto, dieci maschere antiche.

Nel mezzo del suddetto portico, avanti l'ingresso del vestibolo, evvi una gran tazza di breccia d'Egitto, ed ai lati dell'ingresso sono le statue d'un Guerriero, e d'una Giunone in forma di Livia. Il seguente vestibolo è ornato di due statue di marmo nero d'Egitto, di due Sfingi, di quattro piccoli ermi, e di sei statuette. Sopra la por-

ta della galleria trovasi un bassorilievo, rappresentante Arione figlio di Cerere, e di Nettuno. Segue la galleria, la quale è decorata d'un pavimento d'antico mosaico, e di pitture sulla volta di Nicola Lopiccola, che vi à trasportato in grande un Baccanale di Giulio Romano; i paesi, e le marine sono di Paolo Anesi, ed i quadretti, di Bicchierai. Vi si vedono due statue, una di Giunone, che à nella sua base un mosaico antico, in cui è rappresentata una scuola di Filosofi; l'altra di una Ninfa, che à nella base un finissimo mosaico, rappresentante Esione esposta al mostro.

Scendendo al basso trovasi dietro al suddetto edificio, un portico, nel cui mezzo è situata una statua colossale di Roma sedente, con un bassorilievo nella base, rappresentante Teseo in atto di alzare la pietra, che nascondeva la spada di suo padre. Vi si vedono le statue d'Augusto, e di Claudio; una di Sacerdote Etrusco; una Cariatide, diversi bassirilievi, ed altri monumenti antichi. Fuori di questo portico sono due prigionieri di guerra, due bassirilievi ed altri marmi antichi.

Avanti al detto portico, oltre d'una fontana, sonovi varie statue, due teste colossali, alcuni bassirilievi, ed una cascata d'acqua, nella cui sommità evvi una statua colossale d'Aonitrite giacente, appoggiata col braccio sinistro ad un toro marino. Da questa parte resta l'ingresso posteriore della

villa, che è ornato di quattro colonne di granito.

Nel giardino che rimane a destra del suddetto portico circolare, vi è dalla parte della scala, fra due colonne di granito, un gruppo del Dio Pane con Apollo; sonovi inoltre le statue di Paride, di Giove, di Giulia Soemias, di Proserpina, di due Comici, e d'una Najade. Vi è anche un Tempio semidivoto con una statua tronca, il tutto fatto espressamente per figurare un Tempio rovinato.

In tutto il rimanente della villa si trovano fontane, peschiere, statue, busti, ermi, sarcofagi, vasi, tazze, urne, are, bassirilievi, colonne, iscrizioni antiche, e tanti altri preziosi monumenti. Questa eccellente raccolta, come già si è accennato, Roma la deve al sublime genio del Cardinal Alessandro Albani, genio veramente singolare, e degno di vivere nella memoria dei posteri.

Uscendo da questa villa, e continuando a camminare pel medesimo stradone, dopo poco più di due miglia, si giunge a ponte Salaro, situato sopra l'Aniene, ossia Tevereone, il quale essendo stato distrutto da Totila, fu riedificato da Narsete, dopo la vittoria che egli riportò contro i Goti, come si legge in due iscrizioni ivi affisse. Su questo ponte l'anno 350 avanti G. C., fu ucciso il Soldato Gallo da Manlio, il quale l'aveva disfidato a combattere per provare quale delle due Nazioni era più potente in guerra. Questa valorosa azione gli fece da-

re il soprannome di Torquato, dalla voce Latina *Torques*, che significa armacollo, ornamento proprio de' Galli, il quale avendo preso al vinto, se lo messe al collo.

Indi rientrando in Città per la porta Salaria, si trova nella strada a destra la vigna Mandosi, ove sono gli avanzi d'un'antico Tempio ottagonale, creduto di Venere Ericina, ed altre rovine appartenenti al Circo di Sallustio, nel mezzo di cui era situato l'Obelisco, che Pio VI fece innalzare sulla piazza della Trinità de' Monti. Il medesimo Circo era compreso nei famosi, e vasti orti di Sallustio, che occupavano una parte de' due colli, Quirinale, e Pincio, estendendosi fino a S. Giuseppe a capo le case, ove terminavano gli orti di Lucullo. Poco distante di qui si trova la

Villa Ludovisi.

Il Cardinale Lodovico Ludovisi, Nipote di Gregorio XV, fece costruire questa villa, che in oggi appartiene alla Casa Boncompagni. Essa occupa una porzione degli antichi orti di Sallustio, dove furono trovate molte sculture; e va a confinare colle mura della Città fatte dall'Imperator Aureliano.

Non devo qui fare a meno d'avvertire ai Viaggiatori, che l'attuale possessore di questa villa costringe tutti quei che desiderano vedere i capi d'opera del Guercino, e la collezione delle statue, a domandargliene il permesso, che Egli non accorda se non se con grandissima difficoltà; contro il costu-

me di tutti gli altri possidenti di oggetti di belle arti, i quali si fanno un piacere, non meno che un dovere di far godere a tutti, ciò che può soddisfare la loro curiosità.

Tre sono i casini di questa villa; quello a sinistra dell' ingresso, ch'è il principale, fu edificato col disegno del Domenichino, la cui facciata è adorna di statue, di busti e di bassirilievi antichi. L'altro casino, che rimane a destra dell' ingresso, contiene una superba raccolta di sculture antiche, di cui le più rimarchevoli sono, un busto di Pirro in bassorilievo; una statua d'Esculapio, una d'Apollo, una di Venere, un busto di Claudio colla testa di bronzo, una statua d'Antonino Pio, un'altra statua d'Apollo, un busto d'Antinoo, una bellissima statua di Marte in riposo, un gruppo di Apollo, e Diana; un'altro del Dio Pace con Siringa; una statua di Cleopatra; un Gladiatore sedente; una statua di Bacco; una di Mercurio; un'altra statua creduta d'Agrippina, benissimo panneggiata; il celebre gruppo, comunemente creduto rappresentare il Giovane Papirio, che mostra di rivelare alla sua madre il segreto del Senato; benchè molti vogliono che rappresenti Oreste in atto di riconoscere la sua sorella Elettra; e altri pretendono, che sia Fedra con Ippolito: ma quello che abbiamo di certo si è, che questa è opera Greca di Menelao, scolaro di Stefano, secondo la Greca iscrizione, che vi si vede. Egualmente celebre è l'altro gruppo, comunemente creduto rappresentare Peto in atto

di sostenere con una mano Arria sua moglie, che cade per essersi uccisa, mentre egli coll'altra mano si conficca un pugnale nella gola. Vedesi finalmente un terzo gruppo, rappresentante Plutone, che rapisce Proserpina, scultura del cav. Bernini.

L'altro casino che sta verso il mezzo della villa, è nella volta della sala, una superba pittura del Guercino da Cento, dove vi è espresso l'Aurora assisa sopra il suo carro, che scaccia la notte spargendo de' fiori. Questa pittura è da tutti considerata il capo d'opera del Guercino, in cui egli è superato se stesso. Vedesi inoltre in una delle lunette della medesima volta, il far del giorno, espresso da una figura di giovane alato, il quale tiene da una mano una face, e dall'altra de' fiori. Nella lunetta dirimpetto si vede la Notte, rappresentata da una figura di Donna, che leggendo si è addormentata. In una stanza appresso vedonsi in altro quattro paesi dipinti a fresco, due dal Guercino, e due dal Domenichino. In un'altra stanza, la cui volta fu dipinta da' Zuccari, evvi un gran busto di porfido di M. Aurelio colla testa di bronzo; e dentro una cassa si conserva un corpo umano impietrito.

Nell'appartamento di sopra s'ammira un'altra pittura nella volta, opera parimente del Guercino, non inferiore alla già descritta, in cui è rappresentata la Fama, espressa da una figura di Donna, che suona la tromba, e porta un ramo d'olivo. Sonovi nella medesima sala sei busti di marmo, uno de'

quali è del Bernini. Per tutta la villa si vedono statue, busti, bassirilievi, urne ed altri marmi antichi. Prendendo la strada, che conduce alla piazza Barberini, si trova a sinistra la

Chiesa di S. Nicola da Tolentino.

A spese del Principe Pamfili fu fabbricata questa Chiesa nel 1614 con architettura di Gio: Battista Baratti. Essa è decorata d'una facciata a due ordini di colonne, e al di dentro di buone pitture. Il quadro della terza cappella a mano destra, rappresentante S. Gertrude, e S. Lucrezia, è opera del Guercino. Il S. Gio: Battista nella cappella della crociata è del Baciccio. L'Altar maggiore fu fatto col disegno dell'Algardi, il quale fece altresì i modelli delle statue, che vi si veggono. La cappella Gavotti è decorata di marmi, e d'altri ornamenti col disegno di Pietro da Cortona, che vi dipinse la volta, e principò la cupoletta, che fu poi in occasione di sua morte, terminata da Giro Ferri. Continuando il cammino si giunge alla

Piazza Barberini.

Essa à preso questo nome dal palazzo Barberini, ch'è situato in uno de' suoi lati. Anticamente era su questa piazza il Circo di Flora, detto Rustico, o per la sua struttura, o perchè vi si celebravano i giuochi Florali, ed Appollinari dalla gente di campagna. Ora vi sono due fontane, fatte ambe-

due col disegno del cav. Bernini. Quella ch'è nel mezzo della piazza medesima, e che ne forma in certo modo il centro, è composta di quattro Delfini, che sostengono una gran conchiglia, sulla quale si vede un Tritone che suona una chiocciola, da cui getta acqua ad una considerabile altezza. L'altra che sta in uno degli angoli della medesima piazza, è formata da una conchiglia aperta, su cui sono tre api, che gettano acqua. In un angolo di questa piazza è la

*Chiesa della SS^{ma} Concezione,
già de' Cappuccini.*

Il Cardinal Francesco Barberini Religioso Cappuccino, e fratello d'Urbano VIII, eresse questa Chiesa col disegno d'Antonio Casoni, la quale benchè sia molto semplice, è non ostante assai ricca di quadri d'eccezionali maestri. Nella prima cappella a destra si vede il celebre quadro di Guido Reni, rappresentante S. Michel'Arcangelo. Il S. Francesco in estasi sull'Altare della terza cappella, è del Domenichino. Il quadro della quarta cappella è di Baccio Ciampi; o il S. Antonio della seguente, è d'Andrea Sacchi. Sopra l'Altar maggiore evvi un bel quadro del cav. Lanfranco, rappresentante la Concezione della Madonna. Nella seguente cappella è un quadro di S. Bonaventura, opera parimente d'Andrea Sacchi; e nell'altra appresso, la Natività di N. S., è del Lanfranco. Il Cristo morto, nella terza

cappella, è del Camassei: il S. Felice, nella penultima, è d' Alessandro Turchi; il S. Paolo guarito da Anania, nell' ultima cappella, è una delle più corrette opere di Pietro da Cortona. Sopra la porta della Chiesa evvi il cartone di Giotto, che servì d'esemplare per il famoso mosaico della Navicella, che si vede nel portico della Basilica Vaticana.

Ritornando nella piazza Barberini, e camminando per la strada Felice, dalla parte che conduce alle quattro Fontane, si trova a sinistra l'ingresso principale del

Palazzo Barberini.

Esso fu edificato sotto il Pontificato d' Urbano VIII di Casa Barberini, sul disegno di Carlo Maderno; continuato dal Borromini, e poi dal cav. Bernini terminato nella maggior parte. Questo è uno de' principali palazzi di Roma, non solo per la sua magnificenza, ma specialmente per una abbondante raccolta di scelti quadri, e di preziosi marmi antichi, che vi si ritrovano.

Salendo per la scala grande, che rimane a sinistra, si veggono per la medesima diverse statue; ed al secondo ripiano si presenta di prospetto incastrato nel muro, un Leone antico, il quale è molto bello. Di qui si passa nel gran salone, ch'è al primo piano, la cui volta è tutta dipinta a fresco da Pietro da Cortona, opera che per la sua vastità, invenzione, ricchezza, ed esecuzione viene da tutti considerata il capo d'o-

pera di questo maestro. Il soggetto di questa pittura, che tutta allude al Pontefice Urbano VIII, è il trionfo della gloria, espresso per mezzo degli attributi della Casa Barberini. In questo medesimo salone, oltre diversi quadri a guazzo dell'istesso Pietro da Cortona, ve ne sono quattro d' Andrea Sacchi, che anno servito d'originali per fare i musati d'una delle cupole della Basilica di S. Pietro.

Dal suddetto salone si passa a sinistra nell' appartamento, ch'è tutto adornato di buoni quadri. Nella prima, e seconda anticamera sono differenti cartoni del Romanelli. Segue la prima stanza, la cui volta è dipinta da Andrea Sacchi, che vi è rappresentato la Divina Sapienza. E' inoltre adornata questa stanza di otto quadri, rappresentanti gli Apostoli, quattro dipinti da Andrea Sacchi, e quattro da Carlo Maratta; di tre soprapporti; due del Pussino, e uno del Gemignani.

Nella seconda stanza, che rimane nel braccio destro, si vedono i seguenti quadri, un S. Michel' Arcangelo con altro quadro compagno incontro, del cav. d' Arpino; una Lotta, del Caravaggio; S. Pietro Papa, d' Andrea Sacchi; e due soprapporti di Mr. Both. Le pitture della volta sono del Zuccheri.

Fra i quadri della terza stanza se ne distinguono quattro del Lanfranco, due d' Andrea Sacchi, uno rappresentante Mosè, e l'altro S. Sebastiano; uno appresso, di Be-

nedetto Castiglione; due quadri del Baroc-
cio; un quadretto di Breugel; un S. Fran-
cesco, del Parmigianino; i Magi, del cav.
Calabrese; sopra, l'Ascensione del Signo-
re, d'Andrea Sacchi; fra le finestre, un'Apo-
stolo, del medesimo maestro; appresso, un
S. Sebastiano, del Lanfranco; e sopra un'
Annunziata, d'Andrea Sacchi. In una re-
trostanza si vede un gran quadro di Lodo-
vico Caracci, rappresentante S. Caterina fra
moltissime figure. Evvi in fine un gabinet-
to con volta dipinta dai Zuccari, e tre lu-
nette d'Andrea del Sarto.

Tornando indietro, e passando nell'altro
braccio dell'appartamento, si trovano due
stanze parate d'arazzi. La volta della pri-
ma è dipinta del Camassei; l'altra da Mr.
Pecher. Segue la camera del letto, ove so-
no due quadri, uno di Tiziano, e l'altro del
Romanelli. La stanza contigua alla suddet-
ta è adornata di due gran quadri d'Andrea
Sacchi, uno rappresentante Noè, e l'altro
Apollo e Marzia; di varj quadri di Tiziano;
d'uno del Guercino, rappresentante un Fi-
losofo; d'uno di Michelangelo da Caravag-
gio; che rappresenta il suo proprio ritrat-
to; e di due soprapporti di Mr. Both.

Di qui per una scaletta interna si sale al
secondo piano, in cui vi è un'appartamen-
to decorato di quadri, fra i quali si distin-
guono i seguenti: la Modestia, e la Vanità,
quadro stupendo di Leonardo da Vinci; una
Maddalena, di Guido, figura intera d'un
bellissimo carattere; un S. Stefano, d'Anni-

bale Caracci; un ritratto del Cardinal Bar-
berini, d'Andrea Sacchi; due Veneri, una
di Tiziano, e l'altra di Paolo Veronese; un
quadro di Raffaello, rappresentante la For-
narina, sua Donna; una copia del medesi-
mo ritratto fatta da Giulio Romano; una
Maddalena molto bella, di Tiziano; il Bat-
tesimo di N.S., d'Andrea Sacchi; un S. Gio-
gio, di Guido; e una Madonna di Raffaello.

Ritornando nel salone di Pietro da Cor-
tona, per una sala ovale, in mezzo a cui è
una graziosa fontana, si passa in un'altro
appartamento ricco di buoni quadri. Nella
prima stanza vi è una Pietà, del Bonarroti;
la visione di Giobbe, del Lanfranco; due
quadri del Tintoretto, uno rappresentante
il Salvatore, e l'altro la Madonna; un so-
prapporto del Lanfranco; fra le finestre, un
S. Sebastiano, del Caracci; e un soprappor-
to del Parmigianino.

Nella seconda stanza, oltre varj quadret-
ti, vi è un S. Giovanni, del Guercino; una
Madonna col Bambino, d'Andrea del Sarto;
il bozzetto del quadro, ch'era a S. Francesco
a Ripa, d'Annibale Caracci; una Madon-
na del Guercino; e due soprapporti del Bas-
sano.

Indi si trova una stanza tutta adornata di
ritratti, il primo de' quali a destra è del
Vandick; il secondo, di Leonardo da Vinci,
i due seguenti, che rappresentano figure di
schiave, di Tiziano, di cui sono ancora i
due altri ritratti seguenti; e quello al lato
della finestra è del Baroccio.

Nella stanza che segue, sono tre gran quadri, uno di Pietro da Cortona, rappresentante il Tempio di Diana in Efeso, e gli altri due sono del Camassei, uno esprimente il riposo di Diana, e l'altro la Niobe. Evvi inoltre una Suonatrice d'arpa, del Lanfranco; sopra, il Giudizio di Marzia ed Apollo, del Prete Genovese, e tre soprapposti di Mr. Both.

Nella seguente anticamera si vedono due gran quadri del Romanelli, uno rappresentante il banchetto degli Dei, e l'altro il trionfo d'Arianna, e Bacco; un altro gran quadro, copia fatta da Pietro da Cortona della battaglia di Costantino, dipinta da Giulio Romano nelle camere di Raffaello; cinque soprapposti d'Andrea Sacchi, e una bellissima testa antica di Giove, in semirilievo.

Di qui si passa in un salone, che parimente serve d'ingresso agli appartamenti. Si vedono in esso sette cartoni di Pietro da Cortona; una copia della Trasfigurazione, di Raffaello, fatta con grande esattezza da Carlo Napolitano; le Virtù, della scuola di Mr. Vouet, e Roma trionfante, di Mr. Valentinio. Sonovi inoltre i seguenti marmi antichi: un'Amazzone, una Cerere, un Giunio Bruto coi suoi figli, un'altra Cerere, una Musa, una Giulia di Tito, una figurina, rappresentante l'abbondanza, ed un Ercole.

Ritornando nell'anticamera suddetta si trova a destra un'altro appartamento, la cui prima stanza contiene i seguenti quadri: il

Sacrificio d'Abramo; e sopra, il Martirio di S. Caterina, ambedue di Michelangelo da Caravaggio; l'Orazione all'orto, del Lanfranco; una Sacra Famiglia, dell' Albano; sotto, un'abbozzo di Niccolò Pussino, rappresentante Scipione in Cartagine; due figure d'Agostino Caracci; sotto, un S. Girolamo, di Gherardo delle Notti; nell'angolo, un Cristo del Lanfranco; un ritratto, d'Andrea del Sarto; un Davide, di Guido Cagnacci; un soprapposto di Gaspare Pussino; una Maddalena, di Giacinto Brandi; un S. Giacomo, del Guercino; uno studio, del Parmigianino; un S. Giovanni, del Guercino, la Famiglia di Tiziano dipinta da se medesimo; un soprapposto, di Mr. Both; il bozzetto del quadro di S. Erasmo, che stava nella galleria Vaticana, di Niccolò Pussino; un ritratto, della scuola Fiamminga, ed uno del Tintoretto; un Mosè, della prima maniera di Guido; una Suonatrice di Michelangelo da Caravaggio; un ritratto del Dante, del cav. Calabrese; un Sansone, del Guercino; sotto, un'abbozzo del Pussino, rappresentante Curzio, che si getta nella voragine; la famosa Maddalena di Guido; il celebre quadro de' tre Giocattori, di Michelangelo da Caravaggio; un soprapposto di Salvator Rosa; allato della finestra, un S. Girolamo del Gavedone; sotto, un quadro di Niccolò Pussino, rappresentante Rebbecca al pozzo; fra le finestre, un Cristo in iscrucio, d'Annibale Caracci; e sotto, una Carità, d'Elisabetta Sirani.

Segue la camera d'udienza, parimente tutta ornata di quadri, e sono: un Martirio, del Camassei; Icaro, e Dedalo, di Mr. Valentino; un Naufragio, di Benedetto Luti; allato della finestra, un Centauro, del Guercino; e sotto, una Madonna, di Giulio Romano; fra le finestre, un ritratto del Cardinale Antonio Barberini, di Carlo Maratta; appresso, una Cleopatra, del Guercino; e sotto, un ritratto di Rubens. Evvi inoltre un busto di porfido con testa di bronzo, d'Urbano VIII, fatto dal cav. Bernini.

Nella seguente stanza è un quadro, rappresentante la Regina Ester, del Guercino; un ritratto, di Scipione Gaetano; una Madonna col Bambino, e S. Giovanni, di Raffaello; un Tobia, di Michelangelo da Caravaggio; l'uccisione d'Abele, d'Andrea Sacchi; e sotto, un bozzetto di Pietro da Cortona.

Di qui per una scaletta interna si cala nell'appartamento terreno, il quale è composto di dieci stanze, ornate di marmi. La prima stanza contiene tutte statue d'Idoli Egizj, e sono tre di basalte, e tre di marmo Greco.

Nella seconda stanza si trovano tutte sculture moderne, fra le quali vi è una Diana dormente, e un Adone, che si difende dal Cinghiale, ambedue opere del Bernini. Evvi inoltre un gran quadro di Mr. Valentino, rappresentante S. Gio. Battista nel carcere.

Fra i marmi, che sono nella terza stanza si distingue una statua di bronzo, che rap-

presenta Settimio Severo; un'Idolo Etrusco dell'Abbondanza; e un busto colossale di Adriano con testa di bronzo.

Nella quarta stanza sono due Sarcofagi ornati di bassirilievi, sopra uno de' quali è un Bacco, e sull'altro una Didone; vi è una bella figura, che sta in atto di lavarsi; varj graziosi puttini; due colonne di nero antico, e due d'alabastro. Sovvi inoltre diversi quadri, fra' quali si distingue un Putto dipinto a fresco da Guido Reni; ed una bella copia del S. Michele Arcangelo, di Guido, fatta da Raffaellino da Reggio.

I marmi più singolari della quinta stanza sono, una statua di Tiberio; una di Marco Aurelio, ed una d'Iside, ai lati della quale sono i busti di C. Mario, e di Silla, di bellissimo scalpello. Nel mezzo di questa stanza è una bella tavola di marmo con sopra una statuetta equestre di Marco Aurelio in bronzo.

Nel seguente salone sono due busti, uno di Commodo, ed uno di Trajano; una colonna di verde antico, con sopra una testa; una statua d'Erato; un Sarcofago ornato di bassirilievi, ai cui lati sono due busti, uno di Sileno, e l'altro d'un Satiro; appresso, una statua d'Agrippina, ben panneggiata; una gran maschera; quattro colonne d'alabastro; due busti colossali, uno d'Antinoo, e l'altro di Giunone; una statua, rappresentante Giulia di Tito; un busto di Lucio Vero; un altro sarcofago; un busto di Marco Aurelio; ed una statua di Diana. Nel

mezzo di questa sala è una gran tavola di pietre dure.

Nella stanza appresso si vede fra le finestre un musaico antico trovato a Palestrina, rappresentante il Ratto d'Europa. Sonovi fra i marmi tre statue, cioè una Giunone, un Commodo col carattere di gladiatore, e una Venere col pomo di Paride, oltre varj busti, e teste antiche.

Nella stanza contigua, a sinistra si vedono incastrate nelle pareti due antiche pitture a fresco, trovate negli orti di Sallustio; una rappresentante Roma trionfante; ed è questa sufficientemente conservata; l'altra però incontro, che rappresenta una Venere, che entra nel bagno, è stata tutta ritoccata da Carlo Maratta. Nella parete incontro la finestra è incassato un chiaroscuro parimente a fresco, di Polidoro da Caravaggio. Fra i marmi vi è un fregio d'un sarcofago ornato di bassirilievi, rappresentanti il funerale di Melegro; una Flora sedente; tre sarcofagi, tutti ornati di bassirilievi, nel medio dei quali sono rappresentati Apollo, e Pallade colle nuove Muse; e negli altri due, il Ratto di Proserpina.

L'ultima stanza contiene la più bella statua, che sia in questo palazzo, ed una delle migliori opere Greche, che si trovi in Roma. Essa rappresenta un Fauno dormente, in cui, oltre il merito di tutte le sue parti, il sonno è sì naturale, che meglio non si poteva esprimere. Questo capo d'opera era uno degli ornamenti della Mole Adria-

na, nelle cui vicinanze fu ritrovato in tempo d'Urbano VIII. Evvi ancora in questa stanza un'ara ornata di bassirilievi, con sopra un vaso; un Satiro malato; una colonna scanalata, di breccia Africana; varj busti; una Pantera; un Caprio, ed una Capra.

Prima d'uscire da quest'appartamento si trova un'altra gran sala, che rimane dalla parte del principale ingresso di questo medesimo appartamento. Sono anche in esso molti marmi, fra' quali, due statue di Sileno; una bagnarola di marmo Greco; un piccolo sarcofago col Toro; un'Amorino che dorme; una gran tavola di granito d'Egitto; e altri marmi.

Uscendo da questa parte si riesce in una bella scala a chiocciola, la quale conduce alla Biblioteca, che rimane nell'ultimo piano, e che resta aperta a comodo pubblico tutti i Lunedì, e Giovedì mattina. Si contengono in essa circa cinquanta mila volumi, oltre diverse migliaja di manoscritti.

Da questo palazzo si passa in un gran giardino, ove comunemente credesi, che fosse il vecchio Campidoglio, edificato da Numa Pompilio. Esso era un piccolo Tempio con tre cappelle, dedicate a Giove, a Giunone ed a Minerva. Ad imitazione di queste furono costruite simili cappelle nel Tempio di Giove Capitolino, ed allora a quello di cui parliamo, fu dato il nome di vecchio Campidoglio.

Ritornando nella suddetta piazza Barberini, si vede sul fine della strada Felice

L'Obelisco della Trinità de' Monti.

Il Pontefice Pio VI per sempre più decorare questa Metropoli, non meno che per conservare gli antichi monumenti della Romana magnificenza, nell'anno 1789, colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare questo insigne Obelisco, il quale rimaneva negletto per tersi in un lato della piazza di S. Giovanni in Laterano, fu dal tempo di Clemente XII, che ve lo avea fatto trasportare coll'intenzione di situarlo nella piazza principale di detta Basilica. Quest' Obelisco, ch'è di granito d'Egitto con geroglifici, alto palmi 65 senza il piedestallo, era anticamente collocato nel Circo degli orti di Salustio, de' quali di sopra abbiamo parlato.

Tanto quest'Obelisco, che la piazza hanno preso il nome della Trinità de' monti, dalla Chiesa, ch'è situata sul monte Pincio, la quale fu eretta da Carlo VIII Re di Francia; e dove in oggi non vi si trova cosa alcuna di rimarchevole. In fondo della medesima piazza vedesi il

Palazzo della Villa Medici, in oggi dell'Accademia Imperiale di Francia.

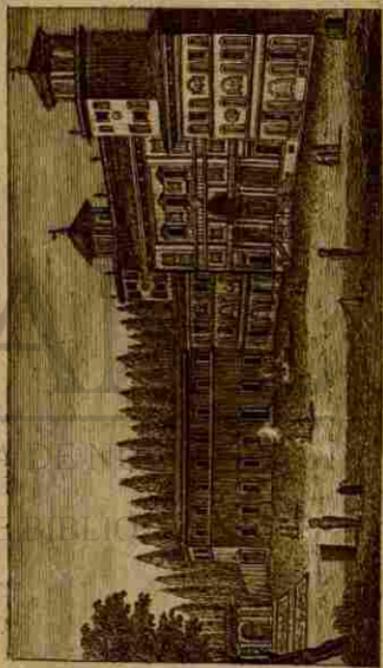
Questo palazzo insieme colla villa fu fatto costruire dal Cardinal Giovanni Ricci da Montepulciano verso l'anno 1550, col disegno d'Annibale Lippi, eccettuata la facciata riguardante la villa, che credesi ar-



Piazza della Trinità de' Monti // Place de la Trinité du Mont



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE N
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLI



Villa Medici

Villa Medici

chittetata dal Bonarroti. Quindi avendone fatto acquisto il Cardinal Alessandr de' Medici, eletto poi Papa col nome di Leone XI, egli adorò il palazzo, ed ingrandì la villa, la quale benchè sia dentro la Città, è quasi due miglia di circuito. La sua situazione è deliziosa, mentre dominando quasi tutto l'orizzonte, presenta alla vista una galleria di quadri di paesi, e di architetture.

Il medesimo palazzo insieme colla villa ultimamente è passato in dominio della Francia, la quale vi à trasferito l'Accademia delle belle Arti, che da Luigi XIV. nel 1666 era stata fondata in Roma. Essa è composta d'un Direttore, ch'è attualmente Mr. le Thierre, valente pittore d'istorie; e di ventiquattro Pensionati scelti fra gli Studenti, che anno riportato il premio a Parigi nella pittura, scultura, ed architettura. Quest'Accademia à infinitamente contribuito al buon gusto in Francia, ed è il più bello stabilimento, che siasi fatto per il progresso delle belle Arti, e per la gloria della Nazione Francese. Trovansi nel palazzo i gessi de' più superbi capi d'opera dell'antica scultura, che sono sparsi nei musei, e nelle gallerie di Roma, ed altrove.

Uscendo da questa villa per la porta laterale, e andando per la strada a destra lungo le mura, trovasi la porta Pinciana, la quale à preso la sua denominazione dal monte Pincio, su cui è situata. Fu edificata



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL DE

dall'Imperator Aureliano allorchè questi dilatò il circuito delle mura di Roma .

Indi camminando per lo stradone, che passa avanti la porta Pinciana, si trova poco dopo a sinistra, la

Villa Borghese .

Il Cardinale Scipione Borghese, sotto il Pontificato di Paolo V suo Zio, fece questa villa, la quale à tre miglia circa di circuito, ed è una delle più magnifiche, e delle più deliziose di Roma. Il suo principal casino fu fatto con architettura di Giovanni Vasanzio. Nella gran volta del primo salone si vede espressa la battaglia di Furio Camillo, che libera Roma da' Galli, opera famosa di Matiano Rossi, Siciliano. Questo salone, come ancora tutto l'appartamento era decorato d'una ricca raccolta di superbe statue, d'insigni busti, di bussilievi e d'altri marmi antichi, la quale poi fu trasportata a Parigi per arricchire maggiormente il museo Napoleone.

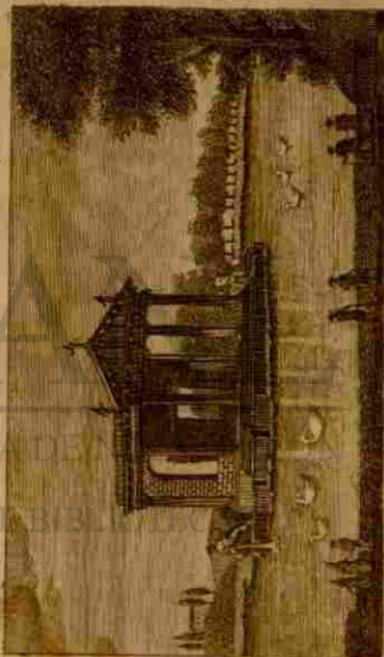
Camminando per la villa si trovano vastissimi boschi, ameni prati, bellissimo viale, e dilettevoli giardini con uccelliere, e fontane. Nel fondo d'uno spazioso, e lungo viale s'ammira un delizioso lago, fatto formare dal defonto Principe. Nel mezzo di detto lago evvi un' isoletta, su cui vedesi un Tempio aperto, e dedicato ad Esculapio, con una bella, e maestosa statua di questo Nume, di Greco lavoro. Due statue veggonsi ai lati del medesimo Tempio, si-



Casino della Villa Borghese // Casino de la Villa Borghese



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECA



Lago della Villa Borghese. // Lago de la Villa Borghese

tuare sopra alcuni scoglj; quella a destra è d'Agostino Penna; l'altra a sinistra, del cav. Vincenzo Pacetti. Nella parte opposta del medesimo gran viale vedesi in fondo un'altro Tempio di figura rotonda con otto colonne. In qualche distanza a sinistra trovasi una vastissima pianura, nella quale è un grandissimo Circo, atto alle corse dei cavalli, e ad ogn'altra sorta di giuochi ginnici. Vi è anche una Cittadella; un edificio fatto ad imitazione d'un antico avanzo d'un Tempio d'Antonino, e di Faustina, consistente in quattro belle colonne di graito, che sostengono il loro cornicione, ed un pezzo di frontespizio; ed inoltre una Chiesa, ed un casino di riposo; il tutto fatto con architettura, e direzione d'Antonio Asprucci.

Uscendo da questa villa per l'altro portone, che rimane dalla parte della porta del Popolo, si vede a sinistra un gran pezzo di antichissimo muro, il quale è una porzione delle mura del nuovo recinto della Città fatto da Aureliano, che per essere in pendenza à preo il nome di Muro Torto. Esso si trova così inclinato almeno fino dal tempo di Belisario, cioè dalla metà del sesto Secolo, dicendoci Procopio, ch'egli voleva rifare questa parte delle mura, ma che gli si opposero i Romani, assicurandolo, che l'Apostolo S. Pietro avea promesso di prenderne la cura, come in fatti successe, poichè i Goti nell'assedio di Roma non pensarono mai d'entrare da questa parte. Questo gran



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL DE

masso, che sembra voler cadere, è opera reticolata, secondo la maniera delle più antiche fabbriche di Roma: la sua altezza pareggia il colle Pincio, e la sua larghezza è di 50 palmi.



173

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

TERZA GIORNATA:

Avendo terminato il corso della precedente Giornata alla villa Borghese, il cui principale ingresso rimane verso la porta del Popolo, rientreremo nella Città per la medesima porta, e prenderemo la via a sinistra, chiamata

Strada del Babuino.

In questa lunga, e spaziosa strada, che direttamente conduce alla piazza di Spagna, si trova a sinistra una fontana, situata a destra del palazzo Carafa, sopra cui giace un'antica statua d'un Sileno, la quale dalle ingiurie del tempo essendo divenuta informe, chiamasi dal volgo Babuino, e da essa a presso il nome tutta la strada.

Proseguendo il cammino per la medesima strada, ed entrando nel vicolo de' Greci, si trova una casa segnata col num. 4, nel cui ultimo piano sono gli studi de' cavalieri Vincenzo Camuccini, e Gasparo Landi, i quali per le loro opere si sono meritato il trionfo sopra la classe de' Pittori di questo Secolo.

Verso la fine della strada del Babuino, poco prima d'entrare nella piazza di Spagna, vedesi a destra, segnata col num. 122,

masso, che sembra voler cadere, è opera reticolata, secondo la maniera delle più antiche fabbriche di Roma: la sua altezza pareggia il colle Pincio, e la sua larghezza è di 50 palmi.



173

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

TERZA GIORNATA:

Avendo terminato il corso della precedente Giornata alla villa Borghese, il cui principale ingresso rimane verso la porta del Popolo, rientreremo nella Città per la medesima porta, e prenderemo la via a sinistra, chiamata

Strada del Babuino.

In questa lunga, e spaziosa strada, che direttamente conduce alla piazza di Spagna, si trova a sinistra una fontana, situata a destra del palazzo Carafa, sopra cui giace un'antica statua d'un Sileno, la quale dalle ingiurie del tempo essendo divenuta informe, chiamasi dal volgo Babuino, e da essa a presso il nome tutta la strada.

Proseguendo il cammino per la medesima strada, ed entrando nel vicolo de' Greci, si trova una casa segnata col num. 4, nel cui ultimo piano sono gli studi de' cavalieri Vincenzo Camuccini, e Gasparo Landi, i quali per le loro opere si sono meritato il trionfo sopra la classe de' Pittori di questo Secolo.

Verso la fine della strada del Babuino, poco prima d'entrare nella piazza di Spagna, vedesi a destra, segnata col num. 122,

la mia Calcografia, ed il magazzino di libri e stampe, di cui ne dò il catalogo in fine di quest'opera. Quei che vorranno onorarmi della loro presenza, vi troveranno tutto ciò, che può interessare un'amatore delle belle arti, e delle Romane antichità. Viene appresso la

Piazza di Spagna.

Questa piazza, ch'è una delle più belle, e magnifiche di Roma, è decorata di buoni casamenti, e dal palazzo di Propaganda, e da quello già della Corte di Spagna, da cui à preso la sua denominazione. Essa è una parte di Roma la più frequentata dai Forestieri, tanto perchè è vicina alla porta del Popolo; quanto perchè quivi, e nelle sue vicinanze si ritrovano le migliori locande, dove alloggiano quasi tutti i Viaggiatori. Nel mezzo di questa piazza evvi una bella fontana, fatta costruire da Urbano VIII, la quale comunemente viene chiamata della Baraccia; perchè il cav. Bernini l'ha fatta in forma di barca.

Ciò che maggiormente decora questa piazza è la magnifica scalinata, la quale conduce alla Chiesa della Trinità de' Monti, situata sul monte Pincio. Essa fu costruita sotto il Pontificato d'Innocenzo XIII con disegno di Francesco de Sanctis, a spese di Mr. Guesfier, Francese.

Dove è ora la piazza di Spagna si crede, che anticamente fosse la Naumachia di Domiziano, la quale era vastissima, e conte-



Piazza di Spagna || Place d'Espagne

neva una gran quantità d'acqua, in cui si facevano de' combattimenti navali per divertire il Popolo, e per addestrare nel tempo stesso la Gioventù alla guerra marittima.

Dirimpetto alla suddetta scalinata si vede una lunga, e spaziosa via, che s'interna nella Città, chiamata strada Condotti, perchè per essa passano i condotti dell'acqua Vergine, detta di Trevi.

In fondo alla piazza di Spagna è il gran palazzo di Propaganda Fide, cominciato col disegno del cav. Bernini, e terminato dal Borromini. Esso fu eretto da Gregorio XV, e da Urbano VIII per ricevervi i Giovani che vengono dall'Africa, e dall'Asia, i quali s'istruiscono nelle scienze Ecclesiastiche, eppoi ritornano ne' loro Paesi a propagare la Fede Cattolica.

Prendendo la strada a sinistra del suddetto palazzo, poco dopo si trova la

Fontana di Trevi.

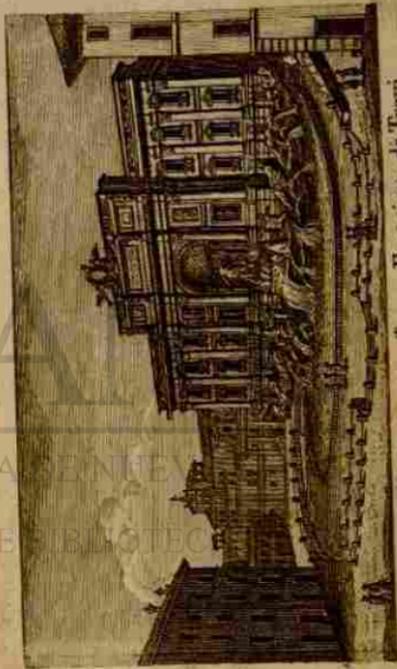
L'acqua di questa fontana è la celebre acqua Vergine, fatta condottare da Marco Agrippa Genero d'Augusto, per uso delle sue Terme, situate dietro il Panteon; e viene così detta, perchè fu ritrovata da una Donzella, che ne mostrò le vene ad alcuni Soldati assetati. Questa preziosa acqua nasce otto miglia lontano da Roma, fra la strada di Tivoli, e quella di Palestrina, verso la tenuta di Salone: il suo condotto, eh' è quasi tutto sotterraneo, lungo 14 miglia, fu ristaurato da Claudio, e da Trajano. Que-



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL DE

sto condotto passa verso il ponte Lamentano, piega a sinistra, e seguendo il declivio del monte Pincio, passa per la villa Borghese, entra in Roma dalla parte di Muro Torto, e va al basso della Trinità de' Monti, ove si divide in due rami, l'uno de' quali passando per la strada Condotti, la distribuisce per tutta la Città; e l'altro la conduce a questa fontana. Nicolò V, in occasione d'aver fatto risarcire Paquedotto, fece erigere in questo luogo una fontana a tre bocche d'acqua; e da questo si crede che l'acqua abbia preso il nome di Trevi. Ma poi Clemente XII volendo farla corrispondere maggiormente in grandezza, e magnificenza alle altre maestose fabbriche di Roma, mutandole totalmente forma, con disegno di Nicola Salvi, la ridusse nella maniera, in cui si vede al presente, colla sola diversità, che tutte le statue, ed i bassirilievi erano allora di stucco, che poi Clemente XIII fece fare di marmo; e così ridusse l'opera vieppiù magnifica, e perfetta.

Questa fontana sta addosso ad una delle facciate del palazzo Conti, la quale è ornata di quattro colonne, e di pilastri Corinti di travertino; fra questi sono due ordini di finestre; tra le colonne, due bassirilievi; e sopra il cornicione è un'ordine Attico, su cui vedonsi quattro statue, e lo stemma di Clemente XII. Da un'ammasso di scogli scaturisce una gran quantità d'acqua, la quale va a cadere in una vastissima tazza di marmo bianco. Nella gran nicchia di mezzo,



Fontaine de Trevi

Fontana di Trevi



ornata di quattro colonne, si vede una statua colossale, rappresentante l'Oceano, in piedi, sopra un carro formato di conchiglie, tirato da due cavalli marini guidati da due Tritoni; tutte sculture di Pietro Bracci. Nelle due nicchie laterali sono collocate le statue della Salubrità, e della Fecondità, scolpite da Filippo Vallè, sopra cui sono due bassirilievi, uno rappresentante Marco Agrippa, e l'altro la Donzella, che ritrovò la sorgente della medesima acqua; sculture d'Andrea Bergondi, e di Giovanni Grossi. Le quattro statue di travertino, che sono sopra il cornicione, rappresentano l'Abbondanza de' fiori, la Fertilità delle campagne, le Ricchezze dell'Autunno, e la Vaghezza de' prati. La strada che le rimane incontro conduce alla

Piazza di Monte Cavallo.

Essa è una delle più belle, e delle più deliziose piazze di Roma, sì per la sua amena situazione, come anche per i magnifici edifici, che la decorano. Il monte su cui è situata si disse Quirinale dal Tempio di Quirino, quivi eretto anticamente in onore di Romolo, nome, che ritiene anche a' dì nostri, quantunque venga ora chiamato piuttosto col nome di monte Cavallo, a cagione de' due cavalli, che vi sono collocati sulla cima.

Questi Cavalli vengono guidati da due figure colossali dell'altezza di 25 palmi, ambidue capi d'opera di Greci Scultori. Quel-

la che rimane a destra, è di Fidia, il quale vi rappresentò Castore domator di cavalli. L'agilità e la robustezza che insieme trovansi nelle parti di questo colosso, lo rendono sorprendente. L'altra figura fu fatta qualche tempo dopo, da Prassitele ad imitazione di quella di Fidia. Essa rappresenta Polluce; e tanto per l'esattezza delle sue proporzioni, che per la finitezza del lavoro, posta in confronto con quella di Fidia, non è di minor merito. Costantino Magno li fece trasportare da Alessandria per adornare le sue Terme, ch'erano su questa collina; e da quelle poi Sisto V li fece situare dove ora si trovano.

Papa Pio VI volendo maggiormente decorare questa piazza, colla direzione di Giovanni Antinori, fece voltare i suddetti due gruppi, uno a destra, e l'altro a sinistra, e nel mezzo vi collocò l'Obelisco Egiziano trovato accanto allo Spedale di S. Rocco, vicino al Mausoleo d'Augusto, ov'era stato anticamente eretto insieme coll'altro, che si vede innalzato sulla piazza di S. Maria Maggiore. Esso è di granito rosso, alto palmi 66 senza il piedestallo, e fa la principal vista dalla parte della strada Pia. Veniamo ora al

Palazzo Imperiale.

Sul monte Quirinale, ch'è la più bella situazione di Roma, da Gregorio XIII, verso l'anno 1574, fu dato principio a questo magnifico palazzo, coll'architettura di



Palazzo Imperiale || Palais Impérial.

Flaminio Ponzio; il quale poi venne continuato, ingrandito ed ultimato da' suoi Successori, coi disegni d'Ottavio Mascherino, di Domenico Fontana, di Carlo Maderno, e de' cavalieri Bernini e Fuga, che architettarono quello della Famiglia.

Questo gran palazzo richiedeva moltissime riparazioni; ed affinché divenisse uno de' palazzi Imperiali delle LORO MAESTA', abbisognava farvi diversi cambiamenti, i quali furono combinati in modo tale, che nulla diminuiscano le bellezze di questo edificio; ma che anzi anno moltissimo aumentato la sua magnificenza. Li disegni dell'Imperial architetto Sig. Raffaello Stern, esaminati da Mr. Marziale Daru, Intendente della Corona, furono approvati da SUA MAESTA' L'IMPERATORE, il quale ne ordinò l'esecuzione. Essi rendono degno dell'attuale destinazione questo palazzo, di cui formano la dipendenza quei già conosciuti sotto i nomi di palazzo della Consulta, della Dataria, come ancora gli edificj delle scuderie, e l'alloggio della Famiglia, fabbrica che à più di 300 passi di lunghezza.

Il gran cortile del palazzo Imperiale è lungo palmi 470, largo 135: esso in tre lati viene circondato d'un portico, sostenuto da pilastri. Il quarto lato, ossia il fondo del medesimo cortile, è decorato d'una facciata d'ordine Ionico, terminata da un' orologio.

Sotto il suddetto portico evvi una doppia scala, che dalla parte destra conduce al-

la magnifica sala de' Marescialli. Questa è vastissima, decorata d'un pavimento di varj marmi, d'un soffitto ricco d'intaglij, e di dorature, e d'un fregio dipinto dal cavalier Lanfranco, e da Carlo Veneziano. Vedesi sopra la porta della gran Cappella, in cui si entra da questa sala, un bel bassorilievo in marmo, rappresentante la Lavanda degli Apostoli, opera di Taddeo Landini. Questa Cappella è della medesima grandezza e forma della Sistina del Vaticano. Essa è adornata di quadri, fra quali si distinguono il S. Sebastiano, capo d'opera del Tiziano.

Il grande appartamento di presentazione, ossia di parata, che occupa l'ala destra del palazzo, è composto del salone degli Officiali della Casa Imperiale, di quello dei Grandi Officiali, dell'altro de' Principi, della sala del Trono, di quella del Consiglio e di quella de' Ministri, formata di nuovo. Nel seguito di questo appartamento evvi una Cappella domestica tutta dipinta a fresco da Guido Reni, dove questo celebre artista à rappresentato la vita della Maddalena.

L'appartamento d'onore, e quello interno di SUA MAESTA' L'IMPERATORE, occupano la porzione dell'edificio che rimane in fondo del cortile, dove si perviene dal grande appartamento di presentazione, ossia di parata, oppure da una comoda ed elegante scala a chiofocciola, decorata di colonne. Dal gabinetto di SUA MAESTA', no-

vamente costruito, ch'è annesso al surriferito appartamento, godesi la più bella veduta di Roma: la vista s'estende dal palazzo Barberini fino a Ripa Grande; e comprende tutti gli edifici antichi e moderni, che restano dalla parte Settentrionale della Città: più in là veggonsi le ville Ludovisi, Medici, Borghese, ed Altoviti, il Castel S. Angelo, i musei Imperiali del Vaticano, la Basilica di S. Pietro, le ville Lante, Corsini, Spada, Ottoboni, Crescenzi; ed ancor più in là, il monte Mario, ed il monte Gianicolo.

In seguito di questi appartamenti, e nel braccio sinistro del palazzo, è situato l'appartamento interno, e quello d'onore di SUA MAESTA' L'IMPERATRICE, adornato di belle pitture, alle quali se ne accrescono delle rimarchevoli de' cavalieri Camuccini e Landi, come ancora de' Signori Agricola, Manno, Conca, e d'altri principali pittori Italiani.

Il giardino del palazzo Imperiale è d'un miglio circa di circuito. Vi si trovano delle statue, delle fontane, degli spaziosi viali, e delle ombrose passeggiate, che lo rendono estremamente delizioso. Nel mezzo di questo giardino è un'elegante Coffee-house, architettato dal cavalier Fuga. Esso è adornato di pitture di Francesco Orizzonte, di Pompeo Battoni, di Gio. Paolo Panini, e d'Agostino Masucci.

Sulla medesima piazza di monte Cavallo è situato il

Palazzo Rospigliosi.

Dal Cardinale Scipione Borghese fu cominciato questo gran palazzo con architettura di Flaminio Ponzio, sopra le rovine delle Terme di Costantino, le quali furono le ultime edificate in Roma. Indi passò in possesso del Cardinal Bentivoglio; poi nella Casa Mazarini, che lo terminò colla direzione di Carlo Maderno; finalmente fu acquistato dalla nobil Famiglia Rospigliosi.

Entrando nel casino del giardino, che vien a sinistra, il quale appartiene insieme col primo piano del palazzo, al Principe Pallavicini, si ammira nella volta del suo salone, la celebre Aurora di Guido Reni, rappresentata da una figura di Donna, che sparge fiori, seguita da Espero, che tiene in mano la face; e finalmente dal Sole, sotto la figura d'Apollo, sedente sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, e circondato da sette leggiadre Ninfe, che gli danzano intorno, le quali abbenchè non formino il completo numero, dovrebbero probabilmente rappresentare le Ore. E' questo quadro da tutti considerato per una delle più belle opere di Guido; e veramente si unisce in esso ad una bella composizione, un disegno grandioso; e vi si veggono delle graziose arie di teste. Il medesimo salone è adornato d'un fregio, dipinto da Antonio Tempesta.

In una delle due stanze contigue si vede

un superbo busto antico di Scipione Africano, e due gran quadri, uno rappresentante Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, opera del Domenichino; l'altro, Sansone che fa cadere il Tempio, di Lodovico Caracci. Nella stanza dall'altra parte sono quattro busti antichi, e diversi quadri, fra quali si distingue il Trionfo di Davide, del medesimo Domenichino.

Passando dipoi nel primo piano del palazzo, si trova un vasto appartamento tutto adobbato di buoni quadri, dei quali i più notabili sono, un ritratto di Niccolò Pissino, dipinto da lui medesimo: Dalile che taglia i capelli a Sansone, opera d'Annibal Caracci; Rinaldo con Armida, dell'Albano; la Conversione di San Paolo, di Luca Giordano; un S. Sebastiano, di Mr. Valentino; dodici quadri di Rubens, rappresentanti i dodici Apostoli; Ercole e Jole, di Guido Cagnacci; la Madonna con N. S. morto, celebre quadro d'Annibal Caracci; un'Andromeda, opera singolare di Guido; un Fanciullo, di Niccolò Pissino; e molti paesi di Paolo Brilli.

L'appartamento del secondo piano, che insieme con quello terreno appartiene al Principe Rospigliosi, fra le molte stanze, di cui è composto, ve ne sono quattro, che contengono una raccolta di scelti quadri. Nella prima stanza i più particolari sono quattro paesi di Francesco Orizzonte; quattro battaglie di Mr. Leandro, il Padre; quattro quadri di Mr. Manglar; quattro Pie-

si di Claudio Lorenese; e un quadro dell' Albano, che rappresenta Endimione. Nella seconda stanza sono quattordici marine di Mr. Manglar; quattro paesi d'Orizzonte, ed una prospettiva del Viviani. La terza stanza contiene fra gli altri quadri, un paese di Paolo Brilli; una Madonna, dell' Albano: un *Ecce Homo*, di Mr. Valentino, un bel quadro di Gherardo delle Notti; la Fruttajola del Guercino, molto stimata; una Flora del medesimo; due celebri quadri del Passino, uno rappresentante la Madonna col Bambino; l'altro, le Stagioni, o piuttosto il corso della Vita Umana; un Paese di Claudio Lorenese, e una Madonna col Bambino, di Raffaello. Nella quarta stanza si distinguono, la Sacra Famiglia, di Niccolò Passino; tre teste, del Rubens; una testa, dello Spagnoletto; un Davide colla testa del Gigante Golia, di Guido Cagnacci; sei paesi, d'Orizzonte; un gran quadro d' Andrea Sacchi, rappresentante Noè coi suoi figli; quattro ritratti del Rubens; uno del Vandeyck; una mezza figura del Barocci; la Circoncisione di N. S., del Rubens; i due Amici fedeli, del Guercino; e un Angiolo, di Guido.

Scendendo nell'appartamento terreno si osserva una gran tazza di verde antico molto rara; un candelabro; diverse statue, e busti antichi; e diciotto quadri a fresco tra grandi, e piccoli, cavati dalle Terme di Costantino. Le seguenti stanze sono adornate di quadri, fra' quali evvi una Santa Cecilia,

del Domenichino; e gli abbozzetti de' quattro angoli della cupola di S. Andrea della Valle, del medesimo Autore. Delle stanze che seguono, una fu dipinta da' fratelli Brilli, e le altre da Giovanni da S. Giovanni. Quasi dirimpetto si vede la

Chiesa di S. Silvestro.

La prima cappella a destra fu dipinta da Avanzino Nucci. Il quadro della seguente cappella è opera molto stimata di Giacomo Palma, Veneziano. Sull'Altare della crociata a sinistra è l'Assunzione della Madonna, dipinta sopra una lavagna da Scipione Gaetano; i quattro tondi ne' peducci della cupola di questa cappella, sono opere assai belle del Domenichino; esse rappresentano Davide danzante avanti all'Arca; Giuditta che mostra la testa d'Oloferne agli abitanti di Betulia; Ester tramortita avanti Assuero; e la Regina Saba assisa sul trono con Salomone. Il quadro della Maddalena nella penultima cappella, è di Mariotto Albertinelli; le due belle pitture laterali sono di Maturino, e di Polidoro da Caravaggio; e quelle della volta, del cav. d'Arpino. Avanzando più oltre, si trova a sinistra la

Villa Miollis.

Questa villa, che prima era della Casa Aldobrandini, in oggi appartiene a S. E. il Luogotenente del Governatore generale Conte Miollis, il quale l'ha tutta ristaurata, ed adornato il cascio di buoni e nuo-

186 ITINERARIO DI ROMA
vi marmi, e di pitture. Scendendo poi dal
monte Cavallo si ammira la

Colonna Trajana.

Questo è uno de' più celebri monumenti,
che abbiamo totalmente intero dall'antichi-
tà; e la più superba Colonna, che sia mai
stata nel Mondo. Essa fu innalzata dal me-
desimo Imperatore Trajano nel mezzo del
suo Foro, e ad esso, dopo la sua morte,
dedicata dal Senato e Popolo Romano, il
quale accordò per singolar privilegio, che
vi fosse sepolto, benchè rimanesse nel re-
cinto di Roma, facendo situare le sue cen-
eri nel piedestallo di questa Colonna, entro
un'urna d'oro.

Essa non è solamente ammirabile per la
sua enorme grandezza, ma molto più per
l'eccellenza de' bassirilievi, de' quali è tut-
ta adornata, che rappresentano la prima, e
seconda spedizione, e le vittorie riportate
da Trajano contro Decebulo, Re de' Dacj.
Tra le figure intere, e le mezze sono circa
due mila, e cinquecento, senza contare i
cavalli, gli Elefanti, le armi, le macchine
da guerra, l'insegne militari, i trofei, e un'
infinità d'altre cose, che formano una va-
rietà d'oggetti, che non si può vedere sen-
za restarne sorpresi. L'invenzione, e il di-
segno di questi bassirilievi viene da uno so-
lo; e le figure per essere moltissime sono
opere di varj artefici, ma tutte eccellente-
mente eseguite, e sono circa tre palmi alte.
Le istorie, e i piani delle figure veugnoa



Colonna Trajana || Colonne Trajane



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE MÉXICO
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

TERZA GIORNATA 187

distinti da un cordone, che circonda spiralm-
mente tutta la Colonna, formando dalla ci-
ma fino al basso, 23 giri. Il suo ordine è
Dorico, ed è composta di 34 pezzi di mar-
mo bianco. Il piedestallo, ch'è tutto or-
nato di bellissimi Trofei, è d'otto pezzi;
il toro, d'uno; il fusto di 23; il capitello,
d'uno, come d'uno è parimente il pedestal-
lo della statua. La sua totale altezza, com-
presa anche la statua, è di palmi 193 e mez-
zo; e dividendola nelle sue parti, il gran
piedestallo è alto palmi 22, il zoccolo del-
la colonna 4; la colonna con base, e capi-
tello, 131; il piedestallo, e la base della
statua, 20; e la statua finalmente, 16 e
mezzo. Il diametro inferiore della colonna
è di palmi 16 e mezzo, ed il superiore
palmi 15.

Facendo la comparazione dell'altezza di
questo monumento con la Colonna di M.
Aurelio, si trova che quella di cui tratta-
mo, compresa la base e il capitello, è mag-
giore di due palmi in altezza. Si ascende
alla cima di essa per una scala interua, in-
tagliata nell'istesso marmo, la quale essen-
do fatta a chiocciola, à dato alla Colonna
il nome di Coelide. La medesima scala è di
178 gradini della lunghezza di palmi 3, e
oncie 2, e resta illuminata da 43 spiragli,
che corrispondono al di fuori fra i bassiri-
lievi, a guisa di piccole finestre. Si trova in
fine della scala una ringhiera di ferro, di
dove si gode la veduta di tutta Roma. Nel-
la sommità della Colonna era anticamente

situata la statua di Trajano di bronzo dorato, in luogo della quale Sisto V vi fece collocare quella dell'Apostolo S. Pietro, parimente di bronzo dorato, fatta secondo il modello di Tommaso della Porta. L'altezza di questa Colonna è eguale a quella del monte Quirinale, che da questa parte venne spianato per farvi il Foro, come indica l'iscrizione incisa sul piedestallo della medesima Colonna.

Al Pontefice Sisto V si deve la vista del magnifico piedestallo, ed il comodo di salire sulla cima della Colonna, avendo egli fatto sgombrare la terra, e scoprire l'antico piano della strada, come in oggi si vede. Il suddetto piedestallo è ornato di trofei, d'Aquile, e di ghirandole fatte di foglie di quercia; ed è sì mirabilmente scolpito, che viene considerato per il più bel piedestallo, che si possa immaginare.

La magnificenza di questa Colonna corrispondeva a quella del Foro di Trajano, nel cui centro essa era collocata. Questo Foro superava tutti gli altri in ricchezza, in bellezza, ed in magnificenza; e ne fu suo Architetto l'insigne Apollodoro. Era questo Foro circondato all'intorno di portici, ornati di grosse colonne: eravi un Tempio, in cui conservavasi la celebre Biblioteca Ulpia: una Basilica, per amministrarvi la Giustizia: ne quattro angoli vi erano quattro Archi trionfali: conteneva un'infinità di statue di bronzo dorato; e nel portico della Basilica era situata una statua equestre di

Trajano in bronzo dorato, che fu l'ammirazione dell'Imperator Costanzo, figlio del gran Costantino, di cui si racconta da Ammiano Marcellino, che quando egli venne in Roma, rimase talmente sorpreso alla vista di questo Foro, che non poté trattenerlo di esclamare, che la Fama solita d'esagerare le cose, non avea potuto esprimere tutta la magnificenza degli oggetti, che quivi gli si presentavano agli occhi. Soggiunge lo stesso Scrittore, che il medesimo Imperator Costanzo avendo fissato lo sguardo alla suddetta statua equestre di Trajano, si vantò di voler far gettare in bronzo un cavallo simile a quello; e che Horni da figlio del Re di Persia, suo Maggiordomo, gli rispose: io lo credo, o Signore, ma bisognerà prima, che gli facciate fabbricare una scudella simile a questa. Tutti quei superbi edificj furono rovinati dall'ingiurie del tempo, e molto più per le devastazioni de' Barbari; ed altro non vi è rimasto che questa Colonna, dalla quale è preso il nome la piazza.

Questa piazza, tanto irregolare e meschina, per la benefica cura di Sua Maestà Imperiale, che è sempre intenta al miglioramento di questa Città, sarà ridotta d'una bella e magnifica forma, acciò possa maggiormente trionfare, e godersi da ogni parte la stupenda e maravigliosa Colonna. In questa piazza è la

Chiesa di S. Maria di Loreto .

Essa è di figura ottagonata, decorata di pilastri Corinti, e d'una doppia cupola, consimile a quella della Basilica Vaticana, il tutto fatto con bell'architettura di Antonio da Sangallo; a riserva della lanterna della cupola, che fu inventata da Giacomo del Duca, Siciliano. Altro non vi è di rimarchevole in questa Chiesa, che una statua sopra l'Altare della seconda cappella, rappresentante S. Susanna, bell'opera di Francesco Queisoy, detto il Fiammingo. L'Altare maggiore è decorato di due quadri del cav. d'Arpino, e di varie statue.

Camminando per la strada, che rimane a destra della porta laterale di detta Chiesa, si giunge alla piazza de' SS. Apostoli, in cui fra gli edifici evvi a sinistra il palazzo Torlonia, già Bolognetti, che è la sua facciata principale sulla strada del Corso; più in là, è il palazzo Odescalchi; e dall'altra parte, il

Palazzo Colonna.

Questo magnifico palazzo, ch'è situato alle radici del monte Quirinale, fu principiato da Martino V della nobilissima Casa Colonna, e dipoi terminato, e adornato in varj tempi da Cardinali, e da Principi di questa Famiglia. Benchè questo grande edificio nel suo esterno non abbia una bella decorazione d'architettura, contuttociò è uno de' principali palazzi di Roma, non solo per la vasta estensione della fabbrica, ma

molto più perchè contiene una stupenda raccolta di quadri de' migliori maestri.

Entrando nel grandissimo cortile si trova in primo luogo un appartamento terreno di cinque stanze, ormai ridotto ad uso di magazzino, il quale è tutto dipinto a fresco. Vi è una stanza dipinta da Gasparo Pussino; come parimente del medesimo sono i tre quadri nella stanza contigua. Sono del Tempesta tutte le marine, che si vedono in un'altra stanza: le pitture delle volte sono dei Zuccari; ed il resto di figure, e paesi sembra dello stile del Romanelli. Nel medesimo pianterreno è una magnifica biblioteca.

Salendo poi per la scala grande, che conduce ai nobili appartamenti, si vede alla metà della medesima, una bella statua d'uno Schiavo, che pare dell'istesso scalpello di quelli dell'Arco di Costantino. Indi dirimpetto alla porta del salone si osserva incastrata nel muro una superba testa di Medusa in bassorilievo di porfido. Entrando nel suddetto salone si vede, sopra un busto colossale, un gran quadro della maniera di Tiziano; e nella facciata incontro sono due Angioli, del cav. d'Arpino; oltre altri quadri di minor conseguenza, che si tralasciano per brevità. La pittura della volta è di Gherardo Castelli, Genovese.

Nella prima anticamera ornata d'arazzi si veggono due soprapporti d'Andrea Sacchi. Di qui passando per varie stanze ornate di parati, si giunge a quella de' quadri, con-

tigua alla galleria, in cui s'ammirano in primo luogo, due pezzi di quadri, l'uno sopra dell'altro, di Raffaello, della sua prima maniera, che anticamente uniti insieme formavano un sol quadro; un *Ecce Homo*, dell'Albano; due quadri del Guercino, uno rappresentante Mosè, e l'altro S. Paolo; un bellissimo Ratto di Ganimede, di Tiziano; un'Europa del suddetto Albano; due ovattini di Guido; una caricatura, d'Annibale Caracci; un ritratto di mano del Tintoretto; e due di Tiziano; una Madonna col Bambino, parimento di Raffaello, della sua prima maniera; Venere, e Adone di Tiziano; l'Angelo Custode, del Guercino; due altri sublimi ritratti di Tiziano, e rappresentanti, uno Galvino, e l'altro Lutero. Delle pitture della volta, il quadro di mezzo è di Benedetto Luti, e gli altri sei sono di Pompeo Battoni.

Segue la galleria, ch'è una delle più magnifiche, e delle più ricche, che stiano in Roma: Il suo vestibolo è tutto ornato di quadri di paesi, eccettuandone due dell'Albano, che possono chiamarsi di figure. Entrando nella galleria per un arco piano, sostenuto da due colonne di giallo antico, si vede a destra un'Assunta, del Rubens; alcuni Ritratti tutti in un quadro, di Giorgione; un S. Francesco, di Guido; e un altro del Muziano; due quadri, uno del Guercino, e l'altro di Guido; due ritratti in un quadro, del Tintoretto; due quadri di Salvator Rosa; e una caricatura del Rubens.

Saliti alcuni gradini, passato un'altro arco piano con colonne simili a quelle del vestibolo suddetto, si distinguono fra gli altri, i seguenti quadri; una replica dell'*Ecce Homo*, dell'Albano; una Sibilla, del Guercino, un bellissimo ritratto, di Paolo Veronese, che sembra di Tiziano; un'altro del Vandyck; Attilio Regolo, di Salvator Rosa; una Maddalena, d'Annibal Caracci; e alcuni ritratti tutti in un quadro, del Pordenone.

Da questa galleria si passa per mezzo d'un ponte, in un delizioso giardino, in cui sono due grossissimi pezzi d'un frontespizio di marmo bianco, molto ben lavorato, creduto un'avanzo del Tempio del Sole, o della Salute. Sonovi ancora diverse ruine d'un'antico edificio, che credesi essere stata la casa della Famiglia Cornelia.

Ritornando a scendere i suddetti gradini, si vede dall'altro lato del corpo della galleria, una *Cena di N. S.*, del Bassano; il *Trionfo di Davide*, e il *martirio di Sant' Agnese*, ambedue del Guercino; *Adamo*, ed *Eva*, del Domenichino; il *Figliuol Prodigo*, del Guercino; *l'Erodiade*, di Guido; e un *S. Pietro*, del Lanfranco. Le pitture della gran volta, esprimono la *battaglia di Lepanto*, ed il *Trionfo di Marco Antonio Colonna*, sono opere di Giovanni Cali, e Filippo Gherardi, Lucchesi. Fra i busti, e le statue, che sono situate all'intorno del corpo della galleria, si distingue la *Venere*

Anadiomene, che è a destra, sul principio della medesima.

Ritornando nel salone de' Servitori, si trova nel medesimo piano un'altro appartamento. Passate varie stanze si giunge alla prima de' quadri, dove fra gli altri sono da osservarsi i seguenti: tre bei paesi a tempera del Pussino; un S. Francesco del Muziano; una S. Agnese, e un S. Francesco, del Guercino. Allato di questa stanza si vede una piccola cappella, il cui quadro trasparente è d'alabastro con pittura di Carlo Maratta, rappresentante la Concezione della Madonna; ed è illuminato al di dietro per mezzo d'una finestra.

Dopo varie stanze ricoperte d'arazzi fatti in Gobelin, secondo i disegni delle battaglie di Le Brun, e con volte dipinte dai Zuccari, si passa in una stanza, dove fra gli altri quadri sono due bellissime burrasche, del Bakhuisen Fiammingo; e diversi paesetti del Lucatelli.

Nella seguente stanza dell'alcova si vede una piccola colonna spirale di rosso antico d'ordine Corintio, ornata all'intorno di molte figurine, rappresentanti un trionfo; evvi sulla cima una statuetta di Pallade. Sono parimente nella medesima stanza fra gli altri quadri, quattro paesi a tempera del Pussino, due grandi, e due piccoli; due grandi similmente, e varj altri piccoli d'Orizzonte; due del Lucatelli; un ritratto di Papa Corsini in pastello, della celebre Rosalba; una caricatura che beve, d'Annibal

Caracci; un Mosè dell'Albano; ed un Presepe, di Benvenuto Garofolo.

Passando poi all'appartamento superiore, nella prima stanza sono degni d'osservazione quattro paesi del Pussino; un S. Francesco, dello Spagnuolo; un S. Pietro, di Guido; la morte di Abele, d'Andrea Sacchi; alcuni ritratti tutti in un quadro, del Tintoretto; ed una Caricatura ridente, di Michelangelo da Caravaggio.

La seguente stanza è ripiena di quadri di paesi, fra' quali, quattro a tempera sono del Lucatelli sullo stile del Pussino; altri quattro a olio del medesimo, ad imitazione di Salvator Rosa; ed altri nello stile suo proprio; due di Giovanni Miele; diversi del Vanvitelli; tre di Mr. Stendardo; e due vedute del Pannini.

Nel gabinetto che segue si vedono molti paesi d'Orizzonte; ed una mezza figura d'una Donna, del Guercino, rappresentante la Pittura. In un'altro gabinetto contiguo, ch'è tutto ornato di paesi, ve ne sono tre di Gasparo Pussino; varj d'Orizzonte; alcuni del Lucatelli, e del Vanvitelli; ed alcuni altri Fiamminghi; oltre due Bambocciate parimente Fiamminghe; e due quadretti d'istorie sulla porta; di molto merito.

Nella seguente camera del letto si ammira uno stupefatto bozzetto del quadro di S. Pietro martire, di Tiziano, che era a Venezia; la celebre mezza figura di S. Maria Maddalena, di Guido Reni; un bel paese della scuola Caracci; due piccoli quadretti di

Salvator Rosa, uno di paese, e l'altro di mezzo figure; due bei paesi d'Orizzonte sullo stile del Pissino; due macchiette del Pannini; due battaglie del Borgognone; due quadretti di Berghen; una Sacra Famiglia, di Andrea del Sarto; due Immagini della Madonna, di Sassoferrato; e una Sacra Famiglia, di Pompeo Battoni. Contiguo a questo palazzo è la

Chiesa de' Santi Apostoli.

Quest' antichissima Chiesa è una delle molte che fece edificare il gran Costantino. Fu ristaurata varie volte, e riedificata totalmente da Martino V; ma sul principio del passato Secolo minacciando ruina, fu rifabbricata con maggior gusto, e magnificenza col disegno del cav. Francesco Fontana. Nel portico, ch'è quel medesimo della Chiesa vecchi, si vede sulla parete a destra, un bassorilievo antico, rappresentante un'Aquila, che tiene fra le branche una corona di quercia, da cui è circondata. Incontro è situato il monumento sepolcrale del famoso incisore Giovanni Volpato, eretto, e scolpito dal celebre cav. Canova, suo grande amico. Esso consiste in un gran basso rilievo, in cui viene rappresentata l'Amicizia, espressa in una figura di Donna piangente avanti il busto del defonto Volpato.

La Chiesa è a tre navate divise da un'ordine di pilastri Corinti, che sostengono la gran volta, dove nel mezzo è dipinto il Trionfo dell'Ordine di S. Francesco, opera



Temple de Pallas

Tempio di Pallade

del Baciccio. Le cappelle sono decorate di buoni marmi, e di quadri di Nicola Lapiccola, di Corrado Giacquinto, di Benedetto Luti, di Domenico Maratori e di Giuseppe Gadez.

Sopra la porta della Sagrestia è situato il deposito di Clemente XIV, opera del suddato cav. Canova, celebre scultore Veneziano, il quale oltre la statua del Pontefice, è ornato di due figure, una rappresentante la Temperanza, e l'altra la Mansuetudine.

Indi entrando nella strada del Corso, e camminando a sinistra, dopo la fine di questa via, trovasi la piazza della Chiesa di S. Marco, in cui sono diverse cappelle ornate di marmi e di pitture, fra le quali le più stimate sono quelle della prima cappella a destra, il cui quadro dell'Altare è del Palma; i laterali e le pitture della volta sono del Tintoretto; ambedue valenti pittori Veneziani.

Passando poi nella piazzetta di Macel de' Corvi, si veggono nel cantone a sinistra della salita di Marforò, gli avanzi del

Sepolcro di C. Publio Bibulo [®]

Secondo si legge in questo antichissimo monumento sepolcrale, il sito in cui trovasi, dal Senato fu dato a C. Publio Bibulo, Edile del Popolo, ad intuito de' suoi meriti. Quantunque in origine esso fosse fuori delle mura di Servio Tullio, ciò non ostante quando l'Imperator Trajano le distese per comprenderci il suo Foro, esso vi restò in-

clino per incidenza; come pure quello della Famiglia Cludia, ch'era poco lontano.

Questo Sepolcro, quelli degli Scipioni, di Cajo Cestio, e di Cecilia Metella, e della Famiglia Servilia, per avere tutti la loro iscrizione, e per essere sufficientemente conservati, devono considerarsi come i cinque monumenti sepolcrali i più antichi, ed i più rimarchevoli della Repubblica Romana. Quello di cui parliamo è composto di travertino, ed ornato di quattro pilastri, che sostengono un bel cornicione; essi sono singolari, perchè diminuiscono dal mezzo in giù a guisa di colonna.

Calando poi nella strada che rimane a sinistra, si trova la contrada detta de' Pantani, perchè prima era questo sito alquanto basso, e paludoso, chiamato le Carine, che poi dal Cardinal Bonelli, soprannominato l'Alessandrino, Nipote di S. Pio V, fu fatto disseccare, ed innalzare, aprendovi la via, che conduce fino al Tempio della Pace, chiamata perciò Alessandrina.

Dalla parte di questa strada, che resta dietro la Chiesa di S. Luca, era il Foro d' Augusto, detto anche di Marte dal famoso Tempio di Marte eretivoli dallo stesso Augusto. Esso fece fare questo Foro per maggior comodo del numeroso Popolo, per cui non era sufficiente il Foro Romano. Per lo stesso motivo anche Giulio Cesare eresse il suo Foro, poco più in su, dietro alle Chiese di S. Adriano, e di S. Lorenzo in Miranda. Questi Fori per la loro vicinanza col

Romano, essendo a quello direttamente allato, potevano considerarsi tutti e tre uniti, come un sol Foro.

Continuando il cammino per la strada Alessandrina, si trova a sinistra il

Tempio di Pallade.

Avendo Domiziano incominciato il suo Foro poco lontano da quelli d' Augusto, e di Cesare, vi eresse questo Tempio in onore di Pallade, per cui il medesimo Foro prese il nome di Palladio. Questo antico monumento rimane mezzo sepolto, e nella sua maggior parte rovinato. Le due colonne, che vi restano, sono scanalate d'ordine Corintio, della circonferenza di 14 palmi, e dell' altezza di palmi 42. Il cornicione, che esse sostengono è molto ricco d'ornati d'un bellissimo lavoro; come ancora le figure scolpite a bassorilievo sopra il fregio, che rappresentano le arti di Pallade, sono d'ottima composizione, e d'un eccellente scarpello. Sopra il cornicione vi è un secondo ordine Attico, nel mezzo di cui è la figura di Pallade in piedi, scolpita a semirilievo. Camminando per la strada a destra di detto Tempio, si trova poco dopo

L'Arco de' Pantani, e gli Avanzi del Foro di Nerva.

Il Foro dell'Imperator Domiziano non essendo stato da esso ridotto a termine, fu da Nerva incorporato nel suo, che si disse

Transitorio, dagli archi, che davano l'adito agli altri Fori, cioè a quelli d'Augusto, e di Trajano, nel mezzo de' quali era esso collocato. Uno de' detti archi è appunto questo, chiamato ora de' Pantani dal sito altra volta paludoso, come si è accennato di sopra. Fu dipoi il medesimo Foro di Nerva ampliato, e decorato da Trajano, di modo che fu detto anche Foro di Trajano: come ancora di Alessandro Severo, per averlo esso adornato di statue. Si legge che quest' Imperatore vi fece morire affogato dal fumo di paglia, e di legna umide, un suo favorito cortigiano chiamato Vetronio Turino, come pessimo adulatore, e che, per guadagnar de' regali, prometteva falsamente le grazie del suo Principe, gridando nel medesimo tempo un Trombetta: *Pumo panitur, qui vendidit suum*. Il muro esteriore di questo Foro è maraviglioso per la sua altezza, e per essere composto, come molte altre antiche fabbriche di questo genere, di macigni di sesto d'Albano, detto peperino, uniti senza ajuto di calceina; e quello, che rende più particolare questo muro si è, che è piantato, ed elevato in linee serpeggianti, e che ritorce nel fine secondando l'antica strada. Accanto all'Arco de' Pantani evvi un'avanzo del

Tempio di Nerva.

Questo Tempio, che da Trajano fu eretto in onore di Nerva, era uno de' più eleganti e maravigliosi edifici dell' antica Ro-



Tempio di Nerva, e Arco de' Pantani | Temple de Nerva et Arc de Pantani

ma, tanto per la sua impareggiabile magnificenza, che per l'eccellente sua architettura, e per i suoi ricchi ornamenti. Di esso altro non ci rimane, che una parte laterale del portico, consistente in un gran muro formato di grosse pietre, in tre superbe colonne ed in un pilastro, che sostengono l'architrave. Queste colonne sono di marmo Greco scanalate, d'ordine Corintio, della circonferenza di palmi 24, e 74 d'altezza. L'architrave, ed il soffitto del portico sono ricchi di bellissimo ornamenti.

Il prospetto di questo magnifico Tempio riguardava il Foro Romano, e la parte opposta rimaneva addosso al muro del Foro. Secondo la pianta, che ce ne dà il Palladio, la parte anteriore del portico era formata di due ordini di otto colonne l'uno; e le due parti laterali di nove colonne, comprese le due della facciata, che stavano sull'istessa linea.

Dirimpetto alle suddette colonne eravi un magnifico Portico recetto da Trajano in onore di Nerva, di cui fino a tempo di Paolo V vi restarono sette gran colonne scanalate, che sostenevano un magnifico frontone, come osservati in varie stampe incise tempo prima; ma il medesimo Pontefice poco curante d'un sì bel monumento, lo fece demolire per servirsi de' marmi nella fabbrica della fontana di S. Pietro Montorio.

Quel vicino vedesi una Torre fatta di mattoni, detta de' Conti, che da alcuni è stata presa per antica, ma è certo che essa fu edi-

ficata da Innocenzo III di Casa Conti; come anche l'altra chiamata delle Milizie, che sta nel cortile d'una casa, nella discesa di monte Cavallo, dalla parte della Colonna Trajana.

Camminando più avanti si trova la piccola Chiesa di S. Andrea, corrottamente detta in Portogallo, essendo questo sito anticamente chiamato *ad Busta Gallia*; perchè qui vi furono bruciati i corpi de' Galli Sennoni, uccisi nel Foro da Furio Camillo.

Da questa parte doveva essere il Vico Scellerato, per cui la perfida Tullia, moglie di Tarquinio Superbo, passò col carro sopra il corpo di suo Padre.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

QUARTA GIORNATA

Delle tre belle strade, che incominciano dalla piazza del Popolo, due ne abbiamo scorse nelle precedenti giornate; cioè quella del Corso, e l'altra del Babuino; ci rimane ora la terza, che si chiama

Strada di Ripetta.

Questa lunga, e spaziosa strada è preso la sua denominazione dal porto di Ripetta, a cui essa conduce.

Entrando nella via a sinistra, detta de' Pontefici, da alcuni ritratti di Papi, che erano situati sopra i frontespizj delle finestre d'un casamento, che rimane a destra, si trova sull'istessa mano il palazzo già Correa, ed ora Vivaldi, nel cui cortile sono gli avanzi del

Mausoleo d' Augusto.

Ottaviano Augusto nel sesto suo Consolato, eresse nel Campo Marzio questo sontuoso monumento per sua sepoltura, e per la di lui Famiglia. Esso era di tale magnificenza, e bellezza, che meritò d'essere chiamato Mausoleo, potendosi assomigliare a quello eretto dalla Regina Artimibia a Mausolo suo Marito, Re della Caria, che per la

ficata da Innocenzo III di Casa Conti; come anche l'altra chiamata delle Milizie, che sta nel cortile d'una casa, nella discesa di monte Cavallo, dalla parte della Colonna Trajana.

Camminando più avanti si trova la piccola Chiesa di S. Andrea, corrottamente detta in Portogallo, essendo questo sito anticamente chiamato *ad Busta Gallia*; perchè quivi furono bruciati i corpi de' Galli Sennoni, uccisi nel Foro da Furio Camillo.

Da questa parte doveva essere il Vico Scellerato, per cui la perfida Tullia, moglie di Tarquinio Superbo, passò col carro sopra il corpo di suo Padre.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

QUARTA GIORNATA

Delle tre belle strade, che incominciano dalla piazza del Popolo, due ne abbiamo scorse nelle precedenti giornate; cioè quella del Corso, e l'altra del Babuino; ci rimane ora la terza, che si chiama

Strada di Ripetta.

Questa lunga, e spaziosa strada è preso la sua denominazione dal porto di Ripetta, a cui essa conduce.

Entrando nella via a sinistra, detta de' Pontefici, da alcuni ritratti di Papi, che erano situati sopra i frontespizj delle finestre d'un casamento, che rimane a destra, si trova sull'istessa mano il palazzo già Correa, ed ora Vivaldi, nel cui cortile sono gli avanzi del

Mausoleo d' Augusto.

Ottaviano Augusto nel sesto suo Consolato, eresse nel Campo Marzio questo sontuoso monumento per sua sepoltura, e per la di lui Famiglia. Esso era di tale magnificenza, e bellezza, che meritò d'essere chiamato Mausoleo, potendosi assomigliare a quello eretto dalla Regina Artimibia a Mausolo suo Marito, Re della Caria, che per la

sua massosa grandezza era una delle sette maraviglie del Mondo .

Questo superbo edificio che s'innalzava sopra un basamento rotondo, veniva formato da tre ordini di mura circolari, l'uno sopra l'altro, ciascuno de' quali andava alquanto indentro, e diminuiva in modo che tutta la mole era di forma piramidale, e dell' altezza di 250 cubiti . Sopra l'ultimo ordine s'innalzava una volta, a guisa di cupola, che aveva 192 palmi di diametro ; e sopra ad essa era situata la statua di Augusto . La medesima volta essendo poi rovinata, è formato un terrapieno, che ora serve di arena per la giostra da Toro, e per altri spettacoli : perciò vi sono state fatte all' intorno le logge, e le gradinate a norma degli antichi Anfiteatri . Le mura di quest' immensa mole, che in oggi ancor rimangono, sono talmente smisurate, che nella loro grossezza restano incavate le camere sepolcrali, che in numero di dodici girano all' intorno, e lo stesso era negli ordini superiori .

Le suddette mura, come si vede, erano d'opera reticolata: e tutti gli ordini venivano ricoperti di marmi bianchi, ornati di pilastri, e circondati di verdeggianti cipressi . Da alcuni versi di Virgilio si ricava, che Marcello Nipote di Augusto fu il primo ad esservi sepolto .

Questo Mausoleo aveva anticamente il suo ingresso dalla parte dello spedale di S. Rocco; ed ai lati della porta eranvi due Obelischi di granito d'Egitto, uno de' qua-

li fu eretto da Sisto V avanti la facciata posteriore di S. Maria Maggiore; e l'altro fu fatto innalzare sulla piazza di monte Cavallo, da Pio VI . Dietro la medesima fabbrica era un boschetto per passeggiare, ricco di cipressi, e di pioppi, quali credesi aver dato il nome alla Chiesa, ed alla porta del Popolo, come altrove s'è detto . Ritornando nella strada principale, si vede il

Porto di Ripetta .

Clemente XI col disegno d'Alessandro Specchi, fece costruire una comoda scalinata sulla spiaggia del Tevere per facilitarne la salita, e la scesa . Qui si fermano le barche, che vengono dalla Sabina, e dall' Umbria per portare in Roma, carbone, vino, olio, e altri generi di commestibili . Evvi sul piano della strada una fontana fra due colonne, sulle quali è segnato fino a quale altezza è cresciuta l'acqua del Tevere in tempo delle maggiori sue inondazioni . Questo piccolo porto forma una veduta assai pittoresca, come la maggior parte della spiaggia del medesimo fiume .

La loggia, che vedesi quasi dirimpetto, è annessa al gran palazzo Borghese; è essa sostenuta da colonne, e pilastri, architettura di Flaminio Ponzio . Camminando per uno de' vicoli laterali, si giunge alla piazza del suddetto

Palazzo Borghese .

Questo palazzo, ch'è uno de' più magni-

fici e de' più belli di Roma, fu principiato dal Cardinal Dezza nel 1590, con architettura di Martino Lunghi il vecchio, e terminato sotto il Pontificato di Paolo V Borghese, colla direzione di Flaminio Ponzio. La sua figura è a guisa di cembalo, per cui volgarmente viene chiamato il cembalo di Borghese. Il cortile è quadrato, ed ornato all'intorno di due ordini di archi, sopra de' quali è un'Attico Corintio; questi archi sono sostenuti da 96 colonne di granito, Doriche, e Corintie, che formano nel pianterreno, e nel primo piano due portici aperti, ed ornati di varie statue, fra le quali evvi una Giulia Pia, una Sabina, ed una Cerere. La strada, che rimane incontro al medesimo palazzo, conduce alla piccola

Piazza di Campo Marzio.

L'antico, e celebre Campo Marzio, il quale comprendeva una vasta estensione di terreno, che dal Popolo Romano fu dedicato a Marte dopo il discacciamento dei Tarquinj, da cui era prima posseduto, è dato il nome a questa piazza, ed a tutto il suo quartiere. La sua estensione era circonscritta dalle radici del monte Pincio, del Quirinale, del Capitolino, e dalle sponde del Tevere, cominciando dall'antica porta Carmentale, ch'era poco più in su del Teatro di Marcello, e terminando passato il Mausoleo d'Augusto. Ma siccome si ricava dagli antichi Scrittori, che questo Campo era d'una grandezza maravigliosa, e che una

parte rimaneva tutta ripiena di fabbriche, e che l'altra era campestre, e libera per gli esercizj militari; però si crede che il Campo Marzio giungesse fino a ponte Molle; e così quella pianura, che era fuori delle mura fatte poi da Aureliano, fosse la parte libera, e campestre, che chiamavasi Campo Minore; e l'altra circonscritta da' suddetti colli, fosse quella ripiena di edificj, detta Campo Maggiore. Si faceano in quel Campo i giuochi Marziali, e altre specie di divertimenti per esercitare la Gioventù alle fatiche della guerra, le corse cioè dei carri, dei cavalli, il giuoco della palla, del disco, e della lotta. Di lì quei giovani valorosi, tutti pieni di sudore, e di polvere, si gettavano a nuoto nel Tevere per viepiù rendere i loro corpi forti e robusti: tanta, e tale era la varietà degli esercizj, che in quel campo facevansi, che si può quel luogo assolutamente riguardare, come una scuola, ove si sono formati tutti quegli uomini magnanimi, e forti, le azioni de' quali si stimerebbero favolose, se non ci fossero state trasmesse dagli Istorici i più accreditati.

Siccome il Campo Marzio tenevasi dagli antichi Romani per un luogo Sacro, perciò porzione di esso fu da' medesimi decorato di monumenti i più magnifici, fra i quali vi era l'insigne Obelisco Solare di Augusto, e il suo Mausoleo, la gran Colonna di Marco Aurelio, il Tempio, e la Basilica d'Antonio Pio, diversi Tempj, e fra essi il celebre Panteon, il Foro di Trajano, di cui ci resta

la gran Colonna, tre Teatri, cioè quello di Balbo, di Marcello, e di Pompeo, l'Aufiteatro di Statilio Tauro, molti portici, diversi archi Trionfali, le Terme di Adriano, di Nerone, e quelle di Agrippa, i Circhi Flaminio, e Agonale, e varj altri sontuosi edificj, tutti decorati di superbe statue. Andando più avanti si trova la

Piazza della Rotonda.

Dopo le devastazioni di Roma, essendo questa piazza rimasta ricoperta di macerie d'antichi edificj rovinati, il Pontefice Eugenio IV fu quello, che la fece sgombrare di tutte quelle rovine; e in tal'occasione furono trovati avanti il portico del Panteon, i due Leoni di basalte, che ora si vedono sopra la fontana dell'acqua Felice a Termini, i quali forse avranno servito d'ornamento alla gradinata del detto portico, se pure non appartenevano alle vicine Terme d'Agrippa. Inoltre vi fu trovata una bellissima tazza di porfido, che ora serve di urna sepolcrale al deposito di Clemente XII, nella cappella Corsini a S. Giovanni Laterano; una testa di Marco Agrippa in bronzo, una zampa di cavallo, e un pezzo di ruota parimente di bronzo, che furono creduti frammenti d'una quadriga trionfale, quale forse aveva servito d'ornamento al frontespizio del portico. Indi Gregorio XIII col disegno d'Onorio Lungi vi fece la fontana nel mezzo, su cui Clemente XI collocò l'Obelisco, che fece trasportare dalla piazza di S. Macuto, che

rimane accanto a quella di S. Ignazio, nella quale Paolo V l'aveva fatto innalzare. Questo piccolo Obelisco, ch'è di granito d'Egitto, pieno di geroglifici, fu ritrovato nel fare le fondamenta della casa annessa alla Chiesa della Minerva. Esso era situato avanti il Tempio d'Iside, il quale rimaneva poco lontano da quelli di Serapide e di Minerva.

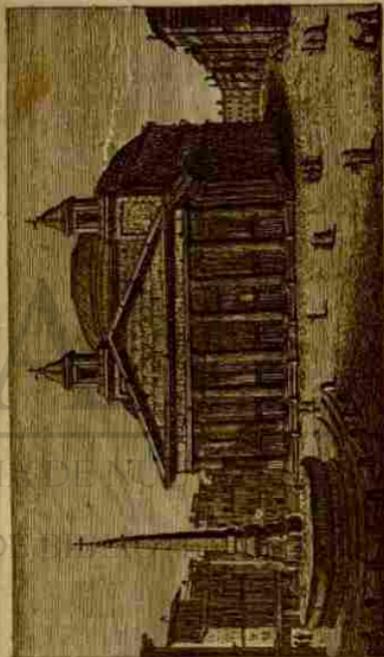
Il compimento di questa piazza si deve alla beneficenza di Sua Maestà Imperiale, che à ordinato il suo ingrandimento, onde possa meglio godersi il celebre

Panteon d'Agrippa, in oggi Chiesa di S. Maria ad Martyres, comunemente detta la Rotonda.

Questo superbo, e magnifico Tempio è il più insigne monumento, che ci sia rimasto dell'antichità: esso è il capo d'opera della Romana architettura: la sua integrità, e conservazione aggiunge un singolar pregio al merito dell'arte. La solidità dell'edificio, e l'eleganza della sua forma, la sveltezza, e la regolarità delle sue proporzioni gli hanno acquistato l'ammirazione di tutto il Mondo. Secondo leggesi nell'iscrizioni poste nel cornicione del suo portico, esso fu eretto da Marco Agrippa Genero d'Otaviano Augusto, nel III suo Consolato, cioè 27 anni prima dell'era Cristiana; e poscia restaurato dagli Imperatori Settimio Severo, ed Antonino Caracalla. Il medesimo Agrippa lo dedicò a Marte, ed a Giove Uitore;

in memoria della vittoria ottenuta da Augusto contro Marco Antonio, e Cleopatra; ed anche lo consacrò a Cibele madre di tutti gli Dei, dei quali ciascuno aveva qui la sua statua; chi di bronzo, chi d'argento, chi d'oro, e chi di pietre le più preziose; perciò fu chiamato questo Tempio colla voce Greca *Pantéon*, che significa l'unione di tutti gli Dei.

Benchè diversi Antiquarj pretendono, che questo non fosse Tempio, mà un vestibolo, o una gran sala delle Terme d'Agrippa, ciò non ostante noi lo crediamo Tempio, seguendo gli antichi Scrittori, che per tale l'hanno considerato. Alcuni moderni Scrittori sono di sentimento, che M. Agrippa non abbia fatto altro, che aggiungerci il portico, e che la cella, o mole rotonda del Pantéon sia stata eretta anteriormente da altri, per le seguenti ragioni: primo perchè è visibilissimo un'altro frontespizio nella facciata, che serviva avanti, che vi fosse stato fatto il portico; secondo, perchè il cornicione del detto portico non va a ribattere con quello del Tempio, e finalmente per essere l'architettura del portico migliore di quella del Tempio medesimo. Ma quantunque si veggia, che il portico sia stato annesso posteriormente alla fabbrica, non ne viene per conseguenza, che sia stato fatto erigere da uno il Tempio, e da un'altro il portico, giacchè Marco Agrippa medesimo poteva averlo fatto prima edificare senza il portico, e poi per maggiormente ren-



Pantéon d'Agrippa

Pantéon di Agrippa

derlo magnifico, averlo fatto decorare d'un portico da un'altro migliore Architetto, come varie volte è accaduto, e come egli medesimo parimente fece al Tempio di Nettuno: tantopiù che il portico del Panteon doveva servire per situarvi le statue di Augusto, e di Agrippa.

Per cinque gradini si ascendeva anticamente al superbo portico di questo Tempio; e ciò conferiva a renderlo anche più maestoso d'adesso, che vi si ascende per due soli, restando gli altri coperti dalla moderna strada. Basso è lungo palmi 150, e largo 60, e viene sostenuto da 16 stupende colonne tutte d'un sol pezzo di granito Orientale d'ordine Corintio, otto delle quali sono di fronte, e sostengono un cornicione, ed un frontespizio della più bella proporzione, che possa darsi in architettura. Il medesimo frontespizio era ornato d'un bassorilievo di bronzo dorato; e dello stesso metallo erano le iscrizioni del cornicione. Le dette colonne hanno palmi 29 e mezzo di circonferenza, e 56 d'altezza, senza le basi, e i capitelli, che sono di marmo bianco.

Li travi del soffitto anticamente erano tutti coperti da grosse fasce di bronzo, delle quali furono in appresso spogliati nel Pontificato d'Urbano VIII, e servirono a costruire il gran baldacchino, la Cattedra di S. Pietro in Vaticano, ed alcuni cannoni pel Castel S. Angelo. Le pareti del portico d'un pilastro all'altro vengono rivestite di lastre di marmo, su cui sono eccellentemente scol-

più de' fustini, delle patere, e de' candelabri. Nella gran nicchia a destra erasi tuata la statua di Augusto, nell'altra, quella di Agrippa. Questo portico conduce con maestà alla gran porta, che dà ingresso nel Tempio. La soglia è di Affricano, gli stipiti, e l'architrave sono di marmo bianco. Due pilastri scanalati di bronzo, ed una grata al di sopra restringono la porta, i di cui fusti sono ricoperti dello stesso metallo.

L'interno del Tempio, che è veramente maestoso, e bello, è di figura circolare; e perciò, questa fabbrica, oltre l'antico nome di Panteon, porta il moderno nome di Rotonda. Il suo diametro interno, senza computarvi la grossezza del muro, è di 194 palmi, e altrettanta ne è l'altezza dal pavimento suo alla sommità della volta. La grossezza del muro, che circonda il Tempio è di 28 palmi. Il pavimento si vede dalle basi delle colonne, che è stato un poco rialzato, e che prima era più basso di quello del portico, cioè che rendeva l'entrata più grave e maestosa. Tutto il Tempio riceve il lume da una sola apertura circolare, ch'è nella sommità della volta, del diametro di palmi 27, e mezzo, alla quale si ascende per una scala di 190 gradini, situata dalla parte esterna. La tribuna dell'Altar maggiore è formata da un semicircolo incavato nella grossezza medesima del muro; e il suo grand'arco, ch'è simile all'altro, che dà l'ingresso per la gran porta, è decorato da



Interno del Panteon di Agrippa // Interior du Panteon d'Agrippa

due grosse colonne scanalate di giallo antico.

Sei cappelle sono all'intorno del Tempio, parimente incavate nella grossezza del muro; tre da una parte, e tre dall'altra, ciascuna delle quali è nel muro due pilastri, e due colonne isolate Corintie scanalate d'un sol pezzo di marmo; otto sono di pavonazetto colorite di giallo, e quattro di giallo antico del diametro di palmi 5 avvantaggiati, e 40 d'altezza; senza la base, e il capitello che sono di marmo bianco. Tanto queste colonne, che i surriferiti gran pilastri sostengono un maestoso cornicione di marmo bianco, che gira all'intorno, il cui traglio è di porfido. Sopra quest'ordine evvi una specie di Attico con 14 finestre, in oggi murate, le quali prima davano il lume ai sei sfondi delle suddette cappelle; e con un cornicione, su cui posa la gran volta. Si crede, che fra le dette finestre vi fossero le Cariatidi di bronzo, opere di Diogene Ateniese, molto lodate da Plinio. La volta è ornata di cinque ordini di cassettoni, i quali si dice, che anticamente fossero ricoperti di lastre d'argento o di bronzo.

Fra una, e l'altra delle suddette cappelle interne, vi sono al di dentro della circonferenza, otto altri Altari adornati di due colonne Corintie, che sostengono i loro frontespizj. Quattro di questi Altari hanno ciascuno due colonne di giallo antico striate, due le hanno di porfido liscie, e due di granito parimente liscie. I muri fino al corni-

cione sono tutti ricoperti di varj marmi, come anche il pavimento. Nel mezzo della tribuna era collocata la statua colossale di Giove Ulitore, a cui era dedicato il Tempio, come si è detto di sopra.

Questo superbo edificio, dopo varie ristaurazioni, essendo stato conceduto dall'Imperator Foca al Pontefice S. Bonifacio IV, questi nell'anno 609 lo convertì in uso Sacro, dedicandolo alla Madonna, e ai Santi Martiri, de' quali fece situare sotto l'Altar maggiore una gran quantità di Reliquie; e perciò esso prese il nome di Chiesa di S. Maria ad Martyres. Dipoi da Gregorio IV nel 830 fu dedicato a tutti i Santi, de' quali in quella occasione istituì la Festa. Urbano VIII ristaurò la Chiesa, e fecerò fare i due campanili dal cav. Bernini; e Alessandro VII rimise nella parte destra del portico, due colonne mancanti, che furono trovate quasi della medesima grandezza nelle vicinanze di S. Luigi dei Francesi, alle quali fece fare di nuovo i capitelli; e perciò vi si vedono l'arme della Casa Chigi. Finalmente Benedetto XIV fece ripulire le colonne del portico, e ristaurare la volta della Chiesa, che andava cadendo, ed era vicina a rovinare. I quadri degli Altari sono di Mattia de' Majo, di Clemente Majoli, di Pietro Paolo Gobbo, di Lorenzo Ottone, e del Labbruzzi.

Si come in questa Chiesa evvi una Confraternita, composta di Pittori, Scultori, Architetti, e altre persone virtuose, perciò di essi vi sono diverse memorie sepolcrali.

Cominciando il giro a destra nell'entrare in Chiesa, il primo busto è di Pietro Metastasio, celebre Poeta Romano, morto in Vienna l'anno 1782, scolpito da Giuseppe Ceccacci. Appresso è quello di Pietro Bracci, Scultore Romano. Vedesi poi il busto di Giovanni Pikler, valente incisor di pietre dure. Il seguente busto è di Ridoifio Venturi, antiquario, scolpito da Filippo Albacini. Dentro la seguente cappella è il monumento sepolcrale di Gaetano Rapini, architetto. I busti che seggono fino all'Altar maggiore sono d'alcune persone Ecclesiastiche.

Nel primo Altare dopo il maggiore, è una statua di S. Atanasio, scolpita da Francesco Moderati. Il busto, che gli sta a destra, è dello Scultore Camillo Rusconi.

Vengono dopo due busti scolpiti da Paolo Naldini, a spese di Carlo Maratta, uno del celebre Annibale Caracci, e l'altro dell'insigne, ed immortal Raffaello Sanzio da Urbino, morto nel 1520, in età di 37 anni. Sotto il suo busto, evvi un bellissimo distico, composto dal Cardinal Bembo, del seguente tenore:

*Ille hic est Raphael, tunc quo sospite vincti
Rerum magna Parens, et moriente mori.*

Il medesimo distico fu tradotto in versi Italiani dal Bellori:

*Questi è quel Raphael, cui vivo vinta
Esser temeo Natura, e morto estinta.*

La statua della Madonna, che sta sull'Altare in mezzo a' due suddetti busti, fu fatta da Lorenzino per ordine di Raffaello.

Nella seguente cappella vedesi il busto d'Antonio Sacchini, valente maestro di cappella, Napolitano. Sopra del medesimo è il busto d'Antonio Allegri da Correggio, pittore rinomato del Secolo XVI; ed incontro quello d'Andrea Palladio, insigne architetto Veneziano, ambedue scolpiti ed eretti dall'immortal cavalier Canova.

A sinistra dell'Altare seguente è il busto del cav. Mengs, celebre pittore Sassone, morto in Roma nel 1779. Il seguente busto è di Niccolò Passino, famoso pittore Francese, fattogli erigere dal cav. d'Agincourt, ben conosciuto alla Repubblica letteraria.

La statua di S. Giuseppe, nella seguente cappella, è di Viacenzo de' Rossi. Qui si trovano varj busti, cioè quello d'Arcangelo Corelli, il più eccellente suonator di violina, che abbia mai avuto l'Italia; quello di Taddeo Zuccari, famoso pittore; quello di Flaminio Vacca, tentore; e quello di Pierin del Vaga, che sotto la scorta di Raffaello, fu il restauratore dell'antica maniera di dipingere grateschi.

Appresso a detta cappella si vede il busto del Winkelmann, insigne Antiquario, fattogli erigere dal Consigliar Reiffenstein. L'ultimo busto è quello del cav. Marco Benefiale, valente pittore dello scaduto Secolo.

Dalla parte posteriore di questo Tempio erano le Terme di M. Agrippa, le quali fu-

rono le prime edificate in Roma con magnificenza. Alcuni residui di questi servono di Sagrestia al Tempio medesimo, ed alcuni altri sono stati ridotti a diversi usi moderni; come pure un'avanzo di Calidario, o Sferisterio, detto volgarmente l'Arco della Ciambella, che in oggi si vede presso il palazzo Marescotti. Della grandezza e solidità di questo solo avanzo si può giudicare della magnificenza di queste Terme. Fra le statue, che le decoravano se ne trovava una tanto stupida scolpita da Lisippo, che Tiberio se l'era fatta portare nel suo palazzo; ma poi per i reclami del Popolo, fu obbligato riportarla nel suo luogo. L'acqua Vergine, condotta da Agrippa, servi principalmente per uso delle medesime Terme, e degli annessi giardini, ove era un grande stagno.

Molti vogliono, che dove furono queste Terme, e precisamente ove era il suddetto stagno, fosse la Palude Caprea, presso la quale, mentre Romolo faceva la rassegna de' suoi Soldati, fu da' medesimi piccio per ordine de' Senatori, che poi fecero credere al Popolo essere egli stato rapito dagli Dei in occasione d'un gran temporale. Dalla parte posteriore del Panteon, evvi la

Piazza della Minerva.

Alessandro VII, nel 1667, colla direzione del cav. Bernini, fece collocare sopra il dorso di un Elefante di marmo, scolpito da Ercole Ferrata, un'Obelisco Egizio pieno di

TERZA GIORNATA.

N.º di Spagna, 174. Fontanelli Trevi, 175. Piazza di
 S. Pietro, 176. Palazzo Imperiale, 178. Palazzo Ro-
 mano, 179. Villa Medicea, 180. Colonna Trajana, 181.
 Palazzo Capotoni, 182. Chiesa di S. Apollinare, 183. So-
 polcra di S. Felice all'Abate, 187. Tempio di Pallade, 188.
 Arco di S. Pietro, ed oratorio del Foro di Nerone, 189.

QUARTA GIORNATA.

Mausoleo d'Augusto, 203. Parto di Ripetta, 205. Pa-
 lazzo Farnese, 206. Adrieo Campo Marzio, 206. Piazza
 de' Colonnati, 208. Pantheon d'Agrippa, detta Chiesa della
 Rotonda, 209. Chiesa di S. Maria sopra Minerva, 213.



UANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

®

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

